

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

192^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 13 LUGLIO 2007
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi del vice presidente CAPRILI,
del presidente MARINI
e del vice presidente ANGIUS

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,31).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1447) Riforma dell'ordinamento giudiziario (Relazione orale) (ore 9,37)

Stralcio, dal testo proposto dalla Commissione, dei commi da 1 a 7 dell'articolo 5, ad eccezione della lettera b) del comma 2 (1447-bis); dei commi da 5 a 18 e da 20 a 25, del comma 26, lettera b), e del comma 27, nonché dei commi da 36 a 45 e da 49 a 51, oltre ai commi 53 e 54 dell'articolo 6 (1447-ter); del comma 1 e dei commi da 28 a 32 dell'articolo 6 (1447-quater); dei commi 46, 47 e 48 dell'articolo 6 e del comma 6 dell'articolo 8 (1447-quinquies)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447.
Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.164.

MAURO (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Prima di procedere con la votazione, non essendo ancora trascorso il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta fino alle ore 9,53.

(La seduta, sospesa alle ore 9,38, è ripresa alle ore 9,53).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

Riprendiamo i nostri lavori.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.164, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.165, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Riprendiamo ora l'esame degli emendamenti 2.121 (testo 2) e 2.130 (testo 2), a firma del senatore Palma, precedentemente accantonati, su cui invito il relatore a pronunciarsi.

DI LELLO FINUOLI, relatore. Signor Presidente, il relatore potrebbe essere favorevole all'emendamento 2.121 (testo 2) se fosse riformulato. Non basterebbe solo l'aver prestato servizio... *(Brusio).*

PRESIDENTE. Senatore Di Lello Finuoli, occorre che parli nel microfono, altrimenti non si comprende ciò che dice.

DI LELLO FINUOLI, relatore. Dicevo che il parere potrebbe essere favorevole se vi fosse una riformulazione che facesse riferimento non solo all'aver prestato servizio in sedi disagiate, ma anche alla valutazione dei risultati dell'attività svolta in queste sedi. Per esempio, in sé, l'aver prestato servizio senza demerito in sedi disagiate non può aiutare a far carriera, ci vuole anche una valutazione della reale attività del magistrato: potrebbe trattarsi di un pessimo magistrato che ha operato in una sede disagiata.

PRESIDENTE. Senatore Di Lello Finuoli, lei ha un testo da sottoporre?

DI LELLO FINUOLI, relatore. La modifica di questo emendamento potrebbe essere la seguente: «Aggiungere, in fine, le parole: "con riferimento all'attività svolta"».

Il parere del relatore è invece contrario sull'emendamento 2.130 (testo 2).

PRESIDENTE. Senatore Palma, ha ascoltato? C'è una richiesta di riformulazione del suo emendamento 2.121 (testo 2) e un parere contrario sull'emendamento 2.130 (testo 2).

PALMA (FI). Signor Presidente, vorrei dire una cosa... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, dobbiamo ottenere un po' di calma. Ci saranno molte votazioni, vediamo di renderle intelligibili a tutti, anche a chi magari non è della materia.

PALMA (FI). Vorrei dire una cosa molto semplice. Nell'ambito della discussione generale, negli interventi del relatore e principalmente in quello del ministro Mastella, si è detto che si era pronti e disponibili a qualsiasi forma di miglioramento del testo. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Per favore, mi rivolgo soprattutto ai senatori che sono alle spalle del senatore Palma: sta parlando, un po' di rispetto.

PALMA (FI). Nella realtà, però, signor Presidente, onorevoli senatori, gli unici emendamenti - salvo taluni marginali, o correzioni di tipo grammaticale - che sono stati accolti a modifica del testo sono sostanzialmente (è inutile girarci troppo attorno) quelli voluti dall'Associazione nazionale magistrati. Non mi importa sapere chi è il ventriloquo, chi è il portavoce, chi è il pupazzo: quello che è pacifico è che si è modificata quella parte del testo che era stata richiesta dall'Associazione nazionale magistrati per tenere un atteggiamento di minore conflittualità nei confronti del ministro Mastella, del Governo e di questa maggioranza.

Dopodiché, Presidente, io sono - ahimè! - abbastanza in età e non sono disposto né ad essere preso in giro né a rendermi in qualsiasi modo responsabile di eventuali affermazioni che possono venire dalla maggioranza: in fin dei conti questo testo è stato approvato con la collaborazione del centro-destra, e via dicendo, anche perché, signor Presidente, lei mi deve scusare, non è che quando ho scritto l'emendamento ho ricevuto dal relatore un parere favorevole, sia pure con richiesta di riformulazione: ho ricevuto un parere contrario, che adesso si sta modificando in parere favorevole solo alla luce del fatto - almeno così immagino io - che i colleghi senatori abbiano potuto condividere le argomentazioni di fondo di un intervento.

Aggiungo, Presidente, che la riformulazione che mi viene proposta non è condivisibile. Ma che cosa vuol dire «con riferimento all'attività svolta»? È un controllo sulla bontà dei risultati? L'attività svolta è positiva se, per ipotesi, nell'ambito di un processo penale si mette in carcere un grosso personaggio indipendentemente dal fatto che costui sia condannato o assolto?

Per queste ragioni, signor Presidente, siccome non intendo in nessun modo essere preso in giro qui in Aula dal relatore e dalla maggioranza, ritiro entrambi gli emendamenti. Il relatore e il Governo saranno poi liberi di farli propri con le riformulazioni che intendono fare. *(Applausi del senatore Biondi)*.

CENTARO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (FI). Presidente, pur comprendendo le ragioni del collega Palma faccio mio l'emendamento 2.130 (testo 2).

PRESIDENTE. L'emendamento 2.121 (testo 2) è stato ritirato. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.130 (testo 2).

D'AMBROSIO (Ulivo). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO (Ulivo). Signor Presidente, ieri ho sofferto molto in quest'Aula. Ho veramente sofferto quando il senatore Fruscio - che invito, se non l'ha ancora fatto, a leggere il bellissimo libro «Un eroe borghese» di Corrado Stajano - ha criticato la commemorazione che ho fatto in

quest'Aula, fortunatamente insieme ad altri colleghi che hanno avuto l'onore di conoscere l'avvocato Giorgio Ambrosoli.

Vorrei chiedere - e mi rivolgo soprattutto al collega Palma - di non dimenticare ciò che ha fatto la magistratura indipendente, ripeto indipendente, per salvare la nostra giovane democrazia.

PALMA (FI). E lo dice a me? Lo devo dimenticare io?

PRESIDENTE. Per favore, non iniziamo male la mattinata, fate parlare il senatore D'Ambrosio.

D'AMBROSIO (Ulivo). Quando ho subito un attacco veramente incredibile dal senatore Sacconi...

PALMA (FI). È incredibile che ti rivolga a me.

D'AMBROSIO (Ulivo). Hai un atteggiamento poco democratico. Io ti ho lasciato parlare.

PRESIDENTE. Senatore Palma, non le mancano le occasioni per parlare.

PALMA (FI). Smettila di insultare, non mi puoi insultare così; io non voglio essere insultato in questo modo!

D'AMBROSIO (Ulivo). Non possiamo dimenticare... *(Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione. La senatrice Bonfrisco scende al centro dell'emiciclo gridando ripetutamente la parola «assassino» rivolta al senatore D'Ambrosio. Proteste dai banchi della maggioranza).*

PRESIDENTE. Per favore, ricordo a tutti che stiamo parlando dell'emendamento 2.130 (testo 2). Per cortesia, senatrice Bonfrisco! Senatrice Bonfrisco, la richiamo all'ordine.

D'AMBROSIO (Ulivo). Molti nostri colleghi, in difesa della democrazia, che è stata faticosamente costruita, hanno perso la loro vita: e non lo dimenticare questo.

BONFRISCO (FI). Non tu! Non tu!

D'AMBROSIO (Ulivo). Ci sono magistrati e magistrati, e quelli che si sono battuti per difendere... *(Proteste della senatrice Bonfrisco).* Per favore, mi lasci parlare e dopo replichi. *(Reiterate proteste dai banchi della maggioranza. La senatrice De Petris indica la senatrice Bonfrisco).*

BETTINI (Ulivo). Zitta! Vattene via! *(Il senatore Bettini rivolge un gesto offensivo nei riguardi della senatrice Bonfrisco).*

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, la richiamo all'ordine!

FERRARA (FI). Presidente, deve stare attento agli altri!

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, non può usare nei confronti di un senatore quel linguaggio; per favore, colleghi, prendete posto. *(Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione).*

Ascoltate ciò che ho da dire: ristabiliamo l'ordine. Il senatore D'Ambrosio sta parlando nell'unico modo in cui può parlare, cioè sull'emendamento 2.130 (testo 2); quindi, facciamolo finire. *(Reiterate proteste dai banchi dell'opposizione. I senatori Battaglia Giovanni e Biondi discutono animatamente).* Per favore, senatore Battaglia. Facciamo finire il senatore D'Ambrosio. Senatore D'Ambrosio, prego. *(I due senatori segretari presenti sul banco della Presidenza si avvicinano e parlano con il Presidente).*

D'AMBROSIO (Ulivo). Grazie, signor Presidente.

VOCI DAI BANCHI DEL GRUPPO AN. Fuori, fuori!

PRESIDENTE. La Presidenza ovviamente ha richiamato, e richiama all'ordine, i senatori e le senatrici di cui ha udito parole o ha visto determinati atteggiamenti. Se nella concitazione non ho sentito alcune cose non posso richiamare all'ordine i senatori per cose che non ho udito. I senatori segretari mi hanno tuttavia riferito; quindi, richiamo all'ordine il senatore Bettini insieme alla senatrice Bonfrisco. *(Proteste dai banchi della maggioranza)*.

BETTINI *(Ulivo)*. È venuta fin qui!

PRESIDENTE. Ho richiamato all'ordine il senatore Bettini e la senatrice Bonfrisco perché ho visto e ho sentito quello che è successo in Aula. Per cortesia, vi richiamo nuovamente all'ordine.

BATTAGLIA Giovanni *(SDSE)*. La senatrice Bonfrisco gridava «assassino»!

PRESIDENTE. Teniamo conto che qui ognuno parla per quello che è, cioè senatore o senatrice della Repubblica. Punto e a capo. Non ci sono altre qualifiche che in questa sede possano essere date a qualsiasi senatore o senatrice.
Senatore D'Ambrosio, prosegua.

BETTINI *(Ulivo)*. E lo faccia parlare.

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. La ringrazio, Presidente. Signor Presidente, quando l'altro ieri ho parlato di risentimento nei confronti della magistratura, soprattutto di quella indipendente, non avevo torto. La reazione di oggi alle mie parole è molto significativa. *(Vive proteste dai banchi dell'opposizione. Vivi, prolungati applausi dai banchi della maggioranza)*.

Sono i magistrati indipendenti che consentono a molti di sedere ancora in questo Parlamento. Noi abbiamo difeso la nostra giovane Repubblica sia dal terrorismo nero, quando si voleva un colpo di Stato simile a quello dell'anno precedente in Grecia, sia dal terrorismo rosso, quando voleva sopraffare questa democrazia e, purtroppo, ha sequestrato e ucciso l'onorevole Moro! *(Applausi dai banchi della maggioranza)*.

SACCONI *(FI)*. Erano parenti vostri!

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Signor Presidente, io sono stato tra i primi, quando si è verificato quell'episodio gravissimo, a sollecitare lo Stato affinché nominasse un organismo che si occupasse veramente di conoscere e combattere efficacemente il terrorismo. Non tollero, come fa il senatore Sacconi, che mi si accusi di non essere indipendente. Non lo tollero!

Passando agli emendamenti, sono felice che il collega Palma abbia ritirato l'emendamento 2.121 (testo 2). Infatti, in Commissione giustizia, nonostante io provenga dalla magistratura (ma non da quella associata), mi sono preoccupato di proporre e far passare un emendamento molto importante e sfuggito a tanti. Tale emendamento propone il divieto assoluto di affidare funzioni monocratiche ai magistrati che non hanno ancora superato il primo giudizio di valutazione. Infatti, caro senatore Palma, erano quei magistrati ad essere inviati nelle sedi disagiate per tutelare i privilegi dei magistrati più anziani.

PALMA *(FI)*. Quelli come te! Io sono stato mandato in Calabria, e tu no! E adesso sei lì a pontificare!

PRESIDENTE. Senatore Palma, faccia parlare me! Se cerca un'interlocuzione, deve essere sul merito dell'emendamento.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, se il senatore D'Ambrosio si rivolge a me, e non alla Presidenza, io devo rispondere.

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Abituati alle regole della democrazia!

PRESIDENTE. Senatore D'Ambrosio, abbia la cortesia di rivolgersi alla Presidenza.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). La ringrazio per avermi restituito la parola. Può constatare come è difficile parlare in un'Assemblea democratica, ma spero di poter portare avanti il mio intervento.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, faccio presente che proprio la permanenza come vice procuratore in un ufficio molto spesso (e parlo per esperienza personale) dà la possibilità di verificare gli errori compiuti nella gestione di quell'ufficio e di porvi rimedio. A me è capitato, personalmente, di dover dirigere la procura di Milano dopo esservi stato procuratore aggiunto e di realizzare una riforma strutturale completa della sua organizzazione. Ancora oggi, quella riforma è ritenuta valida e, dopo appena un anno di gestione, ha fatto scendere la criminalità del 25 per cento.

La ringrazio ancora, Presidente, per avermi dato la parola e domando scusa se ho potuto recare disturbo a quest'Assemblea. (*Vivi applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, SDSE, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

PRESIDENTE. Colleghi, la situazione è la seguente. Alcuni colleghi si sono iscritti a parlare sull'emendamento in esame, il 2.130 (testo 2). Siccome ci sono stati moltissimi interventi e c'è stato, per così dire, un vivacissimo scambio di opinioni (anche con qualche eccesso che io, come avete visto, non ho mancato di riprendere, da qualsiasi parte si sia verificato), vorrei pregare i colleghi di permettere che si vada avanti con l'esame degli emendamenti; poi si passerà alle dichiarazioni di voto sull'articolo 2. Mentre non ho alcun problema a dare la parola a tutti i senatori e le senatrici che hanno chiesto di intervenire, osservo che ciò, ovviamente, significa che il nostro lavoro diventerà sempre più complesso in termini di tempi, perché non riusciremo a risolvere la questione celermente.

Pregherei quindi i colleghi, se sono d'accordo, di fare le dichiarazioni di voto in quella sede, per dire quanto ritengono rispetto al dibattito che si è sviluppato. Rivolgo dunque ai senatori che hanno chiesto la parola la richiesta di spostare alle dichiarazioni di voto sull'articolo 2 le valutazioni che ritengono di svolgere sul dibattito in corso, altrimenti dovremo fare due dibattiti: uno ora e un altro dopo quando dovrò dare, come da Regolamento, la parola per svolgere le dichiarazioni di voto sull'articolo.

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, evidentemente qualcuno nella maggioranza questa mattina ha deciso di costringere l'opposizione a cambiare quell'atteggiamento responsabile che ha assunto in questi giorni. (*Applausi dal Gruppo FI . Commenti dai banchi della maggioranza*). Ma non ci riuscirà. Potrei dire tante cose sul senatore D'Ambrosio, sulla sua storia di magistrato e sull'epoca non solo di Mani pulite, ma anche di quel *pool* di magistrati che usavano il mandato di cattura come elemento di costrizione a dichiarazioni e ad imputazioni. (*Applausi dai Gruppi FI e DCA-PRI-MPA*). Potrei dire tante cose, come potrebbe farlo la stragrande maggioranza del Paese.

Mi spiace, ma prendo atto - viva la democrazia e viva la Costituzione! - che in questo momento, sul tema relativo all'ordinamento giudiziario, laddove noi lamentiamo la presenza e l'ingerenza esterna di una associazione corporativa che ha sempre tentato di condizionare l'attività del Parlamento tutte le volte in cui esso ha cercato di riformare la giustizia.... (*Applausi dai Gruppi FI e DCA-PRI-MPA*).

Ricordo, signor Presidente, che ero componente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e già a quell'epoca si discuteva di una proposta che la Commissione avrebbe dovuto esitare per trasmetterla al Parlamento, che avrebbe poi dovuto votarla con il doppio passaggio costituzionale. Già in quel momento, alla vigilia di un semplice voto su una ipotesi di modifica della Costituzione che toccava la separazione delle carriere, assistemmo alle dimissioni in massa del direttivo dell'Associazione nazionale magistrati, quelle dimissioni che sono state attuate giorni orsono qui, alla vigilia del nostro voto. Siamo quindi abituati a queste ingerenze esterne.

È evidente che prendiamo atto - questa è la democrazia e la rispettiamo - che esponenti di spicco della magistratura di quell'epoca militano in quest'Aula e ne sono espressione partecipe, prendendo parte alle procedure legislative. Non li abbiamo soltanto al di fuori del Parlamento, questi magistrati: li abbiamo anche al suo interno, perché rappresentanti di quella categoria. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Concludo, signor Presidente, ma vorrei richiamare la sua attenzione su un aspetto. Siamo abituati a scontri accesi, a scontri verbali, magari ad esagerazioni lessicali, ma questo è il Senato. Non

siamo abituati ad assistere alla manifestazione di gesti semiosceni od osceni da parte di colleghi parlamentari. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Il senatore Bettini deve chiedere scusa al Senato per il gesto che ha compiuto. Ha offeso questo ramo del Parlamento, ha offeso tutti noi. Abbia la dignità di chiedere scusa e la vicenda finisce qui. Altrimenti, signor Presidente, le chiedo di devolvere al Consiglio di Presidenza la gestione della vicenda, perché questi fatti non possono non essere stigmatizzati attraverso le doverose procedure. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, mi rivolgo soprattutto ai colleghi della Casa delle Libertà. Mi pare che l'intervento del senatore D'Ambrosio, non so se razionalmente o istintivamente, sia stato di natura oggettivamente provocatoria, teso a distogliere l'attenzione dal dibattito che sta avvenendo in quest'Aula. Paradossalmente, mi pare che l'andamento del dibattito in questi giorni abbia dimostrato che è interesse dell'opposizione dibattere e ed è interesse della maggioranza, invece, bloccare il dibattito, in quanto è in tutta evidenza eterodiretta e scrive sotto dettatura, laddove i veri estensori di questa legge sono i magistrati e non gli eletti dal popolo sovrano. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

L'intervento del senatore D'Ambrosio era anche irrituale dal punto di vista regolamentare, signor Presidente, perché, a parte la piccola coda, in realtà ha parlato per fatto personale e quindi avrebbe dovuto prendere la parola alla fine della seduta.

Invito i colleghi della Casa delle Libertà a non cadere nella trappola che è stata tesa, perché ci porterebbe a discutere non di questa legge vergogna ma di altro, distogliendo l'attenzione dai veri problemi che pone. Per quanto mi riguarda, cercherò di andare avanti nella trattazione degli emendamenti e di non cadere in queste trappole verbali. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*.

PRESIDENTE. Colleghi, siccome i senatori che intendono prendere la parola sono molti, consentirò non più di un intervento per Gruppo. Capite bene infatti che, come Presidente di turno, devo garantire l'andamento dei lavori, comprensivi degli accordi raggiunti nella Conferenza dei Capigruppo, che tra poco il presidente Marini illustrerà all'Aula. Prego pertanto cortesemente i colleghi di non insistere, perché non darò la parola se non ad un rappresentante per Gruppo.

ZANDA *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA *(FI)*. Ha già parlato il senatore D'Ambrosio.

PRESIDENTE. Per cortesia, siccome la questione è seria, manteniamo caratteristiche di serietà.

ZANDA *(Ulivo)*. Signor Presidente, concordo con l'auspicio dei senatori Schifani e Castelli che un dibattito così importante per la democrazia del Paese, che riguarda l'ordinamento della magistratura, possa proseguire in modo ordinato e si possano confrontare gli argomenti di ciascuno di noi. Però, signor Presidente, non posso non dire pubblicamente all'Aula che quanto è accaduto poco fa non è degno di un'Assemblea parlamentare, di una democrazia di qualsiasi Paese.

STRACQUADANIO *(DCA-PRI-MPA)*. Guardi in basso!

ZANDA *(Ulivo)*. Parlava il senatore D'Ambrosio, perché autorizzato dalla Presidenza del Senato a farlo, e svolgeva il proprio intervento con molta civiltà...

PALMA *(FI)*. E che civiltà!

ZANDA *(Ulivo)*. ...e con gli argomenti opportuni che riteneva di dover portare a sostegno della sua tesi; è iniziata da parte dell'opposizione una serie di interventi volti ad interrompere il senatore D'Ambrosio. Poi è successo un fatto, signor Presidente, che non ho mai visto accadere

nell'Aula del Senato della Repubblica, perché una senatrice è scesa nell'emiciclo e ha dato dell'assassino e del criminale al senatore D'Ambrosio e, non soddisfatta, ha aggiunto che oggi sarebbe stato il suo giorno. *(Commenti della senatrice Bonfrisco)*. Se il Gruppo Ulivo e tutta l'Unione hanno reagito a queste frasi, è il minimo che potessimo fare.

Questo, amici, è un modo di discutere che in Parlamento non ci possiamo permettere. Vi prego anche personalmente: fermiamoci, abbiamo superato la misura. Questo non è possibile in un'Aula e in un Parlamento democratici. Queste espressioni non sono ammissibili. Credo e mi aspetto da chi le ha usate una parola di scuse nei confronti del senatore D'Ambrosio. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur)*.

BUTTIGLIONE (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (UDC). Signor Presidente, accoglierei volentieri il suo invito a restare nell'ambito dell'emendamento in discussione. Però, se lo avesse voluto, non avrebbe dovuto lasciare che il senatore D'Ambrosio lancia una provocazione dai contenuti politici generali e a cui è necessario...

PRESIDENTE. Senatore Buttiglione, lei ovviamente ha il diritto di criticare chiunque, compresa la Presidenza, nei modi dovuti, come sta facendo. Ho dato la parola al senatore D'Ambrosio sull'emendamento 2.130 (testo 2), come è stata data in questi giorni a chiunque l'abbia chiesta in sede di esame degli emendamenti. In merito poi alla qualità di ciò che viene detto, se non è offensivo, la Presidenza - come lei capirà - non può intervenire.

BUTTIGLIONE (UDC). Me ne rendo conto e proprio per questo la mia non è una critica al comportamento della Presidenza: è la spiegazione del motivo per cui l'appello della Presidenza non può essere accolto. Quando si fa un intervento di questo tipo si ha il diritto ad una risposta.

Vorrei spendere una parola sulla *bagarre*, sgradevole da tutte le parti. Penso, signor Presidente, che lei non possa mettere sullo stesso piano un gesto sessista, discriminatorio, che offende la dignità di tutte le donne, con uno degli usuali scambi... *(Proteste dai banchi dell'Ulivo)*. Qui è in gioco qualcosa di più, qualcosa di diverso. *(Commenti dai banchi della maggioranza)*.

PRESIDENTE. Per favore, facciamo un dibattito regolare.

BUTTIGLIONE (UDC). Scusate, amici, non potete proporre una legge *ad hoc* sulla discriminazione sessuale e poi tollerare in Aula un gesto patente di discriminazione sessuale. C'è una contraddizione patente in questo. *(Applausi dal Gruppo UDC)*.

Vorrei rassicurare il senatore D'Ambrosio: quest'Aula è unita nella venerazione per la memoria dei magistrati che hanno dato la vita per la difesa della legge repubblicana. Ricordo nomi come quelli di Falcone e Borsellino, che non appartengono ad una parte politica, ma a tutto il popolo italiano. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LNP, DCA-PRI-MPA e Ulivo)*. Potrei continuare facendo i nomi di coloro che sono caduti nella lotta contro le Brigate rosse, contro l'eversione di destra, e così via. Stia tranquillo, la memoria di quei magistrati appartiene a tutto il popolo italiano. Non esiste in quest'Aula un partito antimagistratura, un partito che non rispetti quella memoria. *(Applausi dal Gruppo UDC)*.

Tuttavia, non nascondiamoci dietro un dito. Esiste anche un'altra magistratura: una magistratura che ha teorizzato il diritto e perfino il dovere della politicizzazione. Esistono convegni - lei ricorderà - di Magistratura democratica nei quali si teorizzava l'uso rivoluzionario del diritto e dello Stato. Ci sono libri su questo tema che lei probabilmente avrà letto e di ampia circolazione. Penso ad autori come Pasukanis e Stucka, che teorizzavano l'uso rivoluzionario del diritto e dello Stato. Vi furono magistrati che si formarono all'interno di quella prospettiva ed esiste una politicizzazione della magistratura che contraddistingue negativamente il nostro Paese nel contesto europeo e scuote la fiducia dei cittadini nella magistratura.

Vogliamo parlarne con serietà, senza far finta che il problema non esista? Un'intera classe politica è stata spazzata via con poche sentenze di condanna, ma con tanti avvisi di garanzia, a volte con il sospetto che questi fossero accuratamente calibrati per ottenere effetti politici. Tanta gente è stata in galera e poi è stata assolta, ma nessuno l'ha risarcita del danno morale, politico, economico subito. *(Applausi dal Gruppo UDC)*. C'è gente che si è suicidata nelle carceri. Ci sono

uomini innocenti che si sono suicidati nelle carceri italiane, coinvolti in procedimenti sui quali grava un sospetto di pregiudizio politico. Vogliamo confrontarci serenamente su questo?

Signor Presidente, questo tema non è estraneo al disegno di legge in discussione. Infatti, esiste una visione del diritto che aveva una sua piena coerenza all'interno di un ordinamento di tipo inquisitorio, nell'ambito della quale la pubblica accusa è al di sopra di ogni sospetto ed esercita una funzione giudicante dentro un'unità della cultura della giurisdizione, quindi non esiste il problema di metterla sullo stesso piano della difesa, perché la difesa è sospetta e la pubblica accusa non lo è. Ebbene, questa legge, conformemente ai principi di un ordinamento accusatorio, insinua, accetta parzialmente, timidamente, quasi solo simbolicamente, l'idea che la pubblica accusa sia parte e in quanto tale debba essere sottoposta a misure di controllo e di garanzia che assicurino che non ecceda nell'uso dei poteri di parte. Questo è il tema che stiamo discutendo e se oggi esso si impone in questi termini ciò dipende dal fatto che c'è stata una deviazione di una parte significativa della magistratura italiana.

Come sarebbe sbagliato, in questa metà dell'Aula, alimentare un clima di sfiducia verso la magistratura nel suo complesso, perché la fiducia nella magistratura è un bene comune del Paese, allo stesso modo, però, è stato sbagliato da parte di alcuni magistrati - una minoranza, ma significativa - scuotere la fiducia dei cittadini nella classe politica e nella politica, perché anche la fiducia nella politica è un bene comune del Paese. Senatore D'Ambrosio, signor Presidente, credo che nessuno qui possa negare che questo bene è stato aggredito e scosso, e ciò è parte del problema della transizione infinita di questo Paese e della difficile ricerca di un ritorno alla normalità democratica. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

MANTOVANO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, ho chiesto la parola - anche se questo provvedimento viene seguito con estremacompetenza ed equilibrio dai colleghi del mio Gruppo facenti parte della Commissione giustizia, a iniziare dal senatore Caruso - perché credo debba essere chiaro che il dibattito che si sta svolgendo non è pro o contro la magistratura. Figuriamoci se il dibattito, alla luce dell'intervento del senatore D'Ambrosio, possa essere sulla memoria, assolutamente condivisa, di coloro che all'interno della magistratura - come ben ricordava un attimo fa il senatore Buttiglione - hanno pagato il costo della loro vita.

Si può discutere della qualità tecnica e di alcuni passaggi della riforma dell'ordinamento giudiziario approvata nella passata legislatura, ma credo che nessuno, onestamente, possa disconoscere che quella riforma si inserisce in un filone di riflessioni comuni ad un'area culturale molto vasta. Basta ricordare il progetto di riforma costituzionale che prese il nome dall'onorevole Boato, approvato all'unanimità dalla Commissione bicamerale. Fin dall'inizio, però, la reazione dell'Associazione nazionale magistrati, e di chi se n'è fatto e se ne fa portavoce ancora oggi in Parlamento, è stata aspra e dura.

Nella passata legislatura il confronto all'inizio fu aperto e reale, tant'è che nel maggio 2002, proprio su iniziativa dell'allora Guardasigilli, si arrivò ad una bozza concordata che fu poi gettata nel cestino, perché superata dalla decisione improvvisa del vertice dell'ANM di ricorrere allo sciopero, lo stesso che è stato minacciato nelle ultime ore.

L'Associazione nazionale magistrati protesta per il divieto ai pubblici ministeri di diventare giudici nello stesso distretto: vorrei conoscere dai colleghi che stanno difendendo con forza alcuni passaggi molto discutibili della controriforma Mastella quale pericolo per le libertà democratiche del Paese deriva da questa previsione. Non soltanto il centro-destra, ma gran parte della cultura italiana ritiene che una moderata articolazione di carriera, basata sui concorsi, stimolerebbe la formazione professionale dei giudici e valorizzerebbe la stessa Corte di cassazione. Su questo versante, tuttavia, l'Associazione nazionale magistrati e i suoi portavoce sostengono che sottoporre i giudici alle valutazioni di una commissione tecnica, ancorché nominata e controllata dal Consiglio superiore della magistratura, equivarrebbe a far sferragliare i carri armati per le strade.

Non parlo poi del CSM perché uscirei fuori dal recinto, anche se la sua presenza incombe su tutto, come dimostrano e confermano le cronache delle ultime ore. Il Consiglio superiore della magistratura oggi è, al tempo stesso, legislatore con le sue circolari, giudice disciplinare con le sentenze dell'apposita sezione, amministratore con i suoi poteri di nomina e di trasferimento e, in più, rivendica con forza anche la formazione dei magistrati. È difficile, parlando da due secoli di distinzione dei poteri, trovare una così clamorosa deroga a tale principio.

C'è però un profilo sul quale, con tutta onestà, il conflitto con l'Associazione nazionale magistrati è reale ed è effettivo, perlomeno da parte nostra: si tratta della pretesa reale, qualche volta anche dichiarata, che la gestione politica di questo Paese avvenga nelle aule di giustizia e questo credo che nessuno, neanche il senatore D'Ambrosio, che è persona onesta, possa disconoscerlo. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP)*. Si tratta, cioè, della pretesa di considerare che il compito dei magistrati non è il controllo e l'eventuale sanzione di singoli comportamenti illeciti di singoli politici (ci mancherebbe altro!), ma il controllo e il condizionamento della politica nel suo insieme: è la pretesa di bloccare qualsiasi freno posto in questa direzione, incluso il semplice divieto di iscrizione ai partiti politici.

Accetto quindi la presunzione secondo la quale tutti i giudici fanno scrupolosamente il loro dovere, ma sappiamo bene che il dovere alcuni lo vedono in un modo, altri in modo diverso: alcuni cambiano concezione del dovere in base al tempo e allo spazio. La custodia cautelare, ad esempio, non viene applicata nella stessa maniera a Milano, a Roma, a Bari o a Palermo. In alcuni processi viene utilizzata la presunzione del «non poteva non sapere», in altri no. Sulle medesime carte alcuni giudici condannano, altri assolvono. Quest'alternanza fa onore all'autonomia della magistratura, ma da essa non possono dipendere i destini politici di questo Paese e i profili politici di chi riceve un mandato da parte degli elettori.

In conclusione, Presidente, gli italiani leggono i giornali, vedono la televisione e constatano che ancora adesso magistrati eminenti, sovente responsabili di processi difficili e di uffici delicati, si dichiarano di sinistra, parlano come esponenti di un Gruppo politico, scrivono su «l'Unità» e su «il manifesto», tengono convegni e comizi sotto la sigla di organizzazioni politiche ben determinate.

Allora, si può condividere o meno l'emendamento Palma - o come si chiamerà adesso che è stato ritirato - e si può discutere nel merito; dobbiamo però intenderci su un punto essenziale, signor Presidente: il magistrato deve avere una professionalità seria e verificata e non può comportarsi come un politico di professione, per di più estremista e fazioso, a meno che coloro che in quest'Aula continuano a farsi portavoce dell'Associazione nazionale magistrati non vogliano confermare con fatti concludenti che il pericolo più grave per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura proviene dalla stessa magistratura associata. In tal caso, gli autentici difensori dell'istituzione magistratura saremo noi del centro-destra *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LNP)*.

PALERMI *(IU-Verdi-Com)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMI *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, in quest'Aula poco fa, durante la contestazione e durante l'intervento del senatore D'Ambrosio, è successa una cosa seria, e le cose serie credo vadano sempre trattate con una certa delicatezza e con una certa attenzione.

Lo pensavo anche ieri, mentre ascoltavo gli interventi di magistrati e di avvocati: in quest'Aula, che sta discutendo il nuovo ordinamento giudiziario, è presente un pezzo di storia, di quella storia, con tutti i drammi che in essa si sono verificati (scontri, ferite, fatti anche terribili e angosciosi), che credo facciamo male qui a ridurre...

DIVINA *(LNP)*. Errori!

PALERMI *(IU-Verdi-Com)*. Certo, senatore Divina, anche errori: è proprio anche questo che volevo dire; la ringrazio. Errori, schieramenti, passioni: cose che però hanno fatto un pezzo di storia che, purtroppo, sono abbastanza vecchia da ricordare bene, per averla vissuta direttamente, dentro le fabbriche. Vi sono stati scontri terribili, l'Italia si è spaccata in due, anche dentro la stessa area.

Ricordo, per esempio, che nel mio campo ci si interrogava su tante cose: ditelo anche voi, però, non è possibile che abbiate soltanto incrollabili certezze. È questa l'unica cosa che in parte mi amareggia e che non riesco a seguire del vostro dibattito: noi, ad esempio, ci interrogavamo con perplessità - e il senatore D'Ambrosio lo sa benissimo - sulla questione del carcere preventivo. Lo facevamo, e come; ci appassionavamo, litigavamo: ci pareva di capire che avessero ragione e poi invece che avevano torto; sono stati così, quegli anni. Ma di che parlate, altrimenti?

L'ho vissuto direttamente, dentro una fabbrica: sapete le cose che sono accadute in quegli anni dentro le fabbriche e conoscete anche i tentativi delle BR di entrare dentro fabbriche storiche, quelle del biennio rosso. Persino negli spogliatoi si trovavano volantini delle BR: avevamo capito che tentavano di entrare, e sapete chi veniva a tenere le assemblee con quegli operai? Venivano

proprio quei magistrati, per cercare di far capire loro che cosa drammatica e pericolosa era per la democrazia quanto stava accadendo. Credo che prima il senatore D'Ambrosio... *(Commenti dai banchi del Gruppo AN)*. Ma perché, non è vero?

PALMA *(FI)*. No!

PALERMI *(IU-Verdi-Com)*. Ma abbiate pazienza, colleghi. *(Commenti del senatore Palma)*. Sì, senatore Palma, è vero: ci andavo io, me lo ricordo.

PRESIDENTE. Senatrice Palmeri, abbia anche lei la cortesia di rivolgersi alla Presidenza quando interviene; poi dica pure quello che ritiene di dire.

PALERMI *(IU-Verdi-Com)*. Scusi, signor Presidente, ma ricordo come una straordinaria ma terribile esperienza, per esempio, un'assemblea che tenni all'Alfa di Arese con Caselli. Me la ricordo terribile e angosciata ed ero lì come sindacato, come CGIL, come delegata che veniva da un'altra parte, da un'altra fabbrica.

Credo che il senatore D'Ambrosio sia stato insultato non per quello che ha detto - ha fatto un discorso giusto e pacato - ma perché simbolo di quell'epoca. Penso sempre che se le Brigate rosse in quell'area avessero vinto, se fossero entrate tra gli operai, non staremmo oggi qui a parlare e sarebbe successo qualcosa di inenarrabile nel Paese. È per questo e per altro ancora che sono grata a quei magistrati, anche nei momenti in cui ho avuto dissenso, ed è per questo ed altro ancora che esprimo tutta la mia solidarietà e il mio ringraziamento al senatore D'Ambrosio.

(Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE).

RUSSO SPENA *(RC-SE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA *(RC-SE)*. Signor Presidente, come ha visto, in questo dibattito ci siamo impegnati ad attenerci rigorosamente al testo e alla discussione. Avverto anche il dovere, in questo momento, di fare con voi in Aula tre brevi osservazioni per lo spessore e la gravità assunta dal dibattito, ma anche per i livori di fondo che emergono in una materia come questa, che ritengo costituzionalmente e istituzionalmente delicata e che richiederebbe, quindi, sobrietà e rispetto delle autonomie e dell'equilibrio dei poteri.

Tre brevi osservazioni, rivolte anche al senatore Buttiglione, di cui ho seguito con attenzione l'intervento. Sento il dovere, anche rispetto alla gazzarra che c'è stata poco fa, da parte del Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea di esprimere il nostro massimo rispetto per il senatore D'Ambrosio e per il dottor D'Ambrosio, la cui attività ritengo sia iscritta nella narrazione democratica del Paese. *(Applausi dal Gruppo RC-SE)*.

Anche quando non siamo stati d'accordo (ricordo, ad esempio, sull'interpretazione della strage di Stato o sull'inchiesta sull'uccisione del povero Pinelli), abbiamo sempre riconosciuto la qualità dell'impegno democratico per la crescita civile del Paese. Il dottor D'Ambrosio è stato parte importante, senatore Buttiglione, di un insieme di magistrati - Magistratura democratica e non solo - che hanno innovato in maniera positiva la giurisdizione e il diritto nel nostro Paese.

Se il nostro Paese è cresciuto - e voglio dirlo qui perché li abbiamo nel nostro Parlamento e ci onorano - è perché abbiamo avuto dei giudici che hanno lottato contro le Brigate rosse, come Guido Rossa, e dei giudici che hanno lottato contro le mafie; non solo Falcone e Borsellino, che onoriamo, ma anche altri giudici, non sempre onorati, come il dottor Caselli, come il senatore Di Lello, relatore di questo provvedimento, che ci onoriamo di avere nel nostro Gruppo, come il dottor Casson, che in una trincea importante... *(Commenti del senatore Ferrara)*.

So che non vi piacciono i giudici che hanno saputo criticare i sistemi produttivi, il potere, e hanno saputo dimostrare che a volte il capitale uccide, ferisce, mutila i corpi delle lavoratrici e dei lavoratori! *(Commenti dai Gruppi LNP e FI. Applausi dal Gruppo RC-SE)*. Sappiamo che non vi piace chi ha fatto inchieste sulla salute dei lavoratori. *(Proteste dai Gruppi LNP e FI)*.

PRESIDENTE. Per favore! Lasciate libertà di espressione, perlomeno nel Senato della Repubblica.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). So che a loro non piace parlare delle inchieste a Marghera, delle inchieste contro le tossicità che hanno ucciso gli operai, ma questa è la crescita democratica del Paese. Il Paese dovrebbe sentirsi garantito democraticamente perché ha avuto un controllo di legalità e di giurisdizione che è partito dalle condizioni materiali dei cittadini.

È un avanzamento per tutti noi; noi non stiamo scrivendo questo disegno di legge sotto dettatura, chi lo ha detto sbaglia, anzi, ci stiamo scontrando con quelle che ritengo incrostazioni corporative sbagliate delle associazioni. Lo sapete benissimo, basta leggere i comunicati ed i giornali. Non siamo mai stati dei portavoce della magistratura in quanto tale. La magistratura ha una articolazione che noi abbiamo negli anni saputo conoscere: vedi i Casson, i Di Lello, i Falcone e i Borsellino, ma quanti porti delle nebbie abbiamo, quanta magistratura ha insabbiato ed insabbia!

Noi abbiamo sempre fatto battaglie sullo Stato di diritto e sulle garanzie. Non ci è piaciuta, in alcune stagioni - come ricordava la senatrice Palmeri, lo abbiamo detto allora rischiando l'impopolarità - la carcerazione preventiva e il suo uso sistematico. Lo abbiamo detto allora, mentre c'era, colleghe e colleghi, chi, mutilando e ferendo il Parlamento in quest'Aula - ed è nella coalizione di destra -, mostrava il capestro e c'era chi organizzava il lancio delle monetine al Raphael. Non stiamo da quella parte. Quelli sono dalla vostra parte; noi siamo per lo Stato di diritto. Abbiamo rotto anche al nostro interno, quando si trattava di questo. Dobbiamo saper riportare in prima luce il sistema delle garanzie che garantisce una cosa seria, come sa l'avvocato senatore Biondi. Il garantismo è una cosa seria. Non è solamente l'aiuto all'amico potente, il giustizialismo contro l'immigrato, il tossicodipendente e la povera gente. Noi sappiamo conoscere il sistema delle garanzie per tutti.

L'ultima osservazione è che non di questo voi parlate, senatore Schifani. Avverto che nelle vostre parole vi è un fastidio nei confronti della magistratura in quanto tale come potere autonomo, perché è quel potere che nel nostro Paese, nella nostra Costituzione, traccia le linee del controllo di legalità e di legittimità.

Allora, massima critica ad ogni sentenza, ad ogni eccesso, ad ogni incrostazione corporativa, ma rispetto della magistratura come dato fondamentale della Costituzione e della coscienza democratica del Paese. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, come lei sa, avevo rinunciato all'intervento perché con le parole del senatore Mantovano ritenevo che questa fase si fosse conclusa, essendo il collega intelligentemente rientrato nell'ambito dell'emendamento. Ma gli ultimi due interventi della sinistra estrema dell'Aula mi obbligano di nuovo a chiedere la parola.

Non credo sia accaduto niente di eccezionale; anzi, gli ultimi due interventi chiariscono ancor di più il fatto che dietro questa normativa che si vorrebbe approvare c'è una tifoseria politica, nel senso che vi è una convinzione giustizialista che hanno espresso i colleghi che si sono appena cimentati nel loro discorso. Come dimenticare che, per la verità, qualche critica D'Ambrosio l'ha presa per il motivo che anche la nostra magistratura è oggettivamente, in alcune funzioni, fuori controllo! Mi sono sempre chiesto questo da cittadino.

Come mai esiste una norma per cui l'avviso di garanzia è cosa riservata proprio alla difesa del presunto colpevole, direi presunto innocente, e dalle procure esce, prima che arrivi l'avviso all'interessato, la notizia che questo è stato interessato da un'indagine per una serie infamante di reati, che poi magari non risulteranno effettivamente veri ma la stampa già li pubblica? Questa gogna mediatica *contra legem*, di uso corrente in quasi tutte le procure italiane, non è già un elemento che può creare quel risentimento popolare, non politico, da parte della gente comune, dottor D'Ambrosio?

Senatore D'Ambrosio, giustamente il senatore Russo Spina l'ha chiamata per due volte dottor D'Ambrosio e lei giustamente ha detto di essere indipendente. Non so se lo abbia detto in qualità di magistrato o di senatore, non riesco più a distinguere, ma certamente se lei fosse stato eletto con il sistema delle preferenze, com'è capitato molte volte a me, e fosse stato eletto con un grande consenso avrebbe potuto anche dirlo. Lei, però, non può dire di essere indipendente solo perché sta qui e da qui svolge un ruolo da indipendente. Lei probabilmente è qui perché ha avuto dei meriti, non so quali, ma qualcuno l'ha nominata e il mio parere su questa legge elettorale è talmente noto che non devo spiegare perché. Essendo qui, non può allora dire di essere indipendente, politicamente parlando, e di esserlo stato anche come magistrato. Se non fosse qui, avrei rispettato questo suo autogiudizio, ma non lo posso rispettare e non la ritengo

indipendente, glielo dico sinceramente. Quindi, il sospetto che non ci sia una magistratura indipendente è più di un sospetto, alle volte diventa una certezza, perché tutti abbiamo la capacità critica di analizzare.

Un altro motivo per cui non volevo intervenire è perché aveva già parlato Rocco Buttiglione, che aveva espresso meglio di me quanto anche io pensavo. Egli ha omesso qualcosa, qualche altra l'ho aggiunta adesso, ma forse non è ancora sufficiente. Noi abbiamo innovato in quest'Aula: per la prima volta cediamo in comodato d'uso gratuito l'Aula del Parlamento ad alcune associazioni di categoria. Vorrei chiedere ai rappresentanti di Rifondazione Comunista e dei Comunisti Italiani: ma quando mai abbiamo ceduto in comodato d'uso quest'Aula agli operai o agli artigiani? Perché proprio e solo ai magistrati? Ma questa corporazione è così potente? E a chi fa paura? Io parlo liberamente perché non ho paura dei magistrati, anzi, ne ho stima e sono amico di molti di questi e con questi critichiamo insieme l'atteggiamento politico di alcuni di loro e di alcune corporazioni.

Ha detto bene la senatrice Palmeri: in fabbrica andavano dei vostri colleghi. Probabilmente vi chiamavate anche compagni; perché non dice anche questo, senatrice Palmeri? Anch'io vado in fabbrica ad assumere responsabilmente un ruolo politico e lo fanno con me tanti altri amici, ma un magistrato è sempre tale, non può per principio declinare passioni politiche. Il giorno in cui mi dovessi incontrare, *per accidens*, con un rappresentante della giustizia e ritenere che ha un'ispirazione politica, avrei il legittimo dubbio che potrei non essere giudicato serenamente. Questo è il punto che sosteniamo.

Questa è la vicenda che vogliamo difendere, che è un fatto politico di questa Aula, non un fatto politico che riguarda la corporazione, che giustamente si difende e che, grazie a collaborazioni politiche che si sono già evidenziate nel corso di questi anni chiamati Seconda Repubblica, oggi gode di appoggi, non soltanto personali, come il suo, giudice D'Ambrosio, ma anche di colleghi senatori e appartenenti a forze politiche che evidentemente qualche vantaggio da quella parte hanno avuto. *(Applausi dal Gruppo UDC).*

PRESIDENTE. Abbiamo così terminato gli interventi sulla vicenda. Come avevo annunciato all'inizio di questo dibattito, avrei dato la parola ad un rappresentante per Gruppo, cosa che ho fatto. Non ho intenzione di dare la parola a nessun altro su tale questione. *(Il senatore Palma fa un cenno con la mano).* Prima mi faccia concludere, senatore Palma, dicendo che ovviamente il dibattito è stato libero. Ognuno ha espresso qui, come era necessario e doveroso, le proprie valutazioni.

Devo anche dire a tutti gli intervenuti che sarà mia cura riferire al Presidente, non solamente del dibattito, che è stato assolutamente civile, ma altresì delle espressioni che ho sentito e dei gesti - che, per l'incarico che hanno, i senatori Segretari mi hanno riferito - compiuti all'inizio di questa discussione. La vicenda non è stata bella: mi riferisco alla parte in cui c'è stato un confronto molto adirato e anche molto al di fuori delle linee di un confronto democratico e abbastanza teso come quello che stiamo ponendo in essere. Sarà quindi mia cura riferire al Presidente del Senato sulle questioni che sono state sollevate. Senatore Palma, su cosa intende intervenire?

PALMA (FI). Chiedo di intervenire o in dissenso, o sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima di prendere la parola in dissenso, facciamo intervenire qualcuno in consenso.

PALMA (FI). Allora domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). Signor Presidente, comprendo le ragioni che l'hanno indotta a limitare il dibattito a un senatore per Gruppo, però lei deve comprendere la necessità che ho di prendere la parola in ragione di ciò che è accaduto.

PRESIDENTE. Le vorrei fare una proposta, altrimenti, in via indiretta, lei riapre un dibattito. Le propongo di prendere la parola alla fine della seduta.

PALMA (FI). Signor Presidente, la mia non è una critica, ma se un intervento precedente avesse riguardato il merito di un emendamento e non fosse andato molto al di là, anche con considerazioni di natura personale che non sono disposto ad accettare in alcun modo, non

chiederei la parola. L'avevo pregata di invitare il senatore D'Ambrosio a rivolgersi alla Presidenza e non a me. Lei comprende che non mi può far parlare alla fine della seduta.

PRESIDENTE. Senatore Palma, non le posso dare la parola su una questione su cui ho chiuso il dibattito. Deve capire che io sto presiedendo l'Assemblea.

PALMA *(FI)*. Lo comprendo perfettamente; allora quando sarà il momento, prima di passare al voto, sia pure con il tempo ristretto che mi vorrà concedere, vorrei intervenire.

BRUNO *(Ulivo)*. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO *(Ulivo)*. Presidente, le avevo chiesto la parola ancor prima del senatore D'Ambrosio, che ringrazio perché so che per sua iniziativa il lavoro della Commissione ha portato...

STRACQUADANIO *(DCA-PRI-MPA)*. No, Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Bruno, non si metta anche lei a riaprire il dibattito su tale questione. Stia alla richiesta sull'ordine dei lavori.

BRUNO *(Ulivo)*. Per stare alla questione, ringrazio il senatore D'Ambrosio per il lavoro svolto in Commissione... *(Proteste dai banchi dell'opposizione)*.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma il senatore Bruno sta ringraziando per il lavoro svolto. Non facciamo una caricatura di un dibattito che finora è stato serio.

BRUNO *(Ulivo)*. Per iniziativa del senatore D'Ambrosio si è parlato di sedi disagiate. Io avevo chiesto di parlare per fare mio l'emendamento 2.121 (testo 2) del senatore Palma nella stesura proposta dal relatore e per consentire una discussione sullo stesso emendamento.

Le faccio osservare che si è parlato su due emendamenti contemporaneamente: l'hanno fatto il senatore Palma, il relatore, il senatore D'Ambrosio e quanti sono intervenuti successivamente. Subito dopo, il senatore Centaro ha fatto suo un emendamento e avrei dovuto avere la possibilità di fare mio il primo emendamento. Tutto qui, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Bruno, a me dispiace di non aver visto la sua richiesta di intervento e me ne scuso; però le vorrei precisare che ho dato la parola al senatore D'Ambrosio per il primo intervento in dichiarazione di voto sull'emendamento 2.130 (testo 2). Ovviamente, ho ritenuto superato, perché ritirato, l'emendamento 2.121 (testo 2).

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Presidente, circa il subemendamento 2.130 (testo 2) vorrei conoscere dal relatore e dal rappresentante del Governo se intendono mantenere i loro pareri. In relazione a quelli che saranno i loro pareri, chiederò eventualmente la votazione per parti separate, in quanto l'emendamento introduce due concetti distinti.

Il primo concetto si riferisce ad una valutazione inerente agli anni di attività prestati nelle funzioni che si richiedono, quindi funzioni giudicanti e requirenti con riferimento... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Un attimo, senatore Centaro. Per cortesia, stiamo affrontando la valutazione di emendamenti, anche delicata, quindi prestate perlomeno un po' di attenzione o fate un po' di silenzio.

CENTARO *(FI)*. Dicevo, il primo attiene alla valutazione con riguardo al numero degli anni necessari ai fini del conferimento di un ufficio direttivo che si riferisce alle medesime funzioni,

giudicanti o requirenti. Il secondo principio che viene inserito si riferisce all'impossibilità, per chi ha svolto funzioni semidirettive (semplifico, chi è stato procuratore aggiunto presso una procura della Repubblica), di diventare procuratore capo e, per chi è stato avvocato generale presso una procura generale della corte d'appello, di diventare procuratore generale della corte d'appello.

Sotto questo profilo, non condivido le argomentazioni svolte dal collega D'Ambrosio perché, se esse possono essere valutate con favore pensando in positivo ad una possibilità di crescita professionale di un magistrato nelle varie scansioni all'interno sempre dello stesso ufficio, è altrettanto vero che, così facendo, noi precostituiamo una presenza, direi quasi a vita e per l'intera carriera, nello stesso ufficio di un magistrato che parte dal ruolo di sostituto procuratore della Repubblica, assume, nel momento in cui l'anzianità lo rende possibile, le funzioni di procuratore aggiunto, quindi funzioni semidirettive, per poi pervenire, alla fine, a quelle di procuratore della Repubblica. Così facendo avremmo un soggetto che, nello stesso ufficio, costituirà una presenza che diventa fondamentale, insostituibile, una costante non solo giurisprudenziale ma a vario titolo.

Mi chiedo: è utile, proprio in virtù delle considerazioni svolte da altri colleghi, che vi sia questa possibilità di presenza costante, questo *cursus honorum* all'interno dello stesso ufficio? A voler pensare male, penseremmo anche ad incrostazioni di potere, ad una giurisprudenza che rimarrà sempre bloccata in un certo senso, ad un punto di riferimento che vedrà altri magistrati passare all'interno dello stesso ufficio ma rimarrà punto fermo per tutti gli altri. Pensiamo in particolare non tanto ai grandi, ma ai piccoli e medi uffici, ai piccoli centri di provincia in cui queste presenze diventano momenti di certezza o di dubbio sull'attività professionale del magistrato.

Ecco perché, con riferimento in particolare alla seconda parte, invito i colleghi ad una riflessione: qui non si vogliono fare penalizzazioni di alcun tipo, però si vuole evitare che vi sia un dubbio su una presenza costante e su un indirizzo costante che un ufficio avrebbe attraverso questo *cursus honorum* che non è possibile assolutamente, evidentemente, bloccare.

Per questo, signor Presidente, la prego di voler richiedere sia al relatore che al Governo se intendono modificare il parere e, nel caso dovessero mantenere il parere contrario, la prego di voler disporre una votazione per parti separate delle due parti dell'emendamento.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore e al rappresentante del Governo se intendono modificare il proprio parere.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, innanzi tutto devo dire al Ministro che, in questa seconda fase, non mi sta aiutando molto il fatto che il Governo si rimetta all'Aula lasciando al relatore un compito quantomeno improprio. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). Devo dire questo perché è la realtà dei fatti.

Su questo emendamento voglio dire alcune cose molto semplici. In primo luogo, politicamente sono impegnato a difendere il testo che è uscito dalla Commissione. In secondo luogo, non condivido, in parte, le preoccupazioni del collega Centaro anche perché reputo strano che provengano proprio da parte loro, che vogliono la separazione delle carriere. Separazione delle carriere vuol proprio dire che si rimane sempre o giudice o procuratore della Repubblica, e nello stesso ufficio. Nel testo licenziato dalla Commissione abbiamo voluto diversificare le funzioni senza modificare, in questo caso, l'ordinamento giudiziario.

Quindi, il mio parere resta contrario.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Verifichiamo, dunque, l'accordo sulla richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 2.130 (testo 2), avanzata dal senatore Centaro.

La prima parte va dall'inizio sino alle parole: «funzione giudicante o requirente», mentre la seconda parte va dalle parole: «Le funzioni direttive requirenti» fino alla fine del testo.

Se non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

Passiamo, dunque, alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.130 (testo 2), ritirato dal senatore Palma e fatto proprio dal senatore Centaro.

MAURO (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 2.130 (testo 2), presentato dal senatore Palma, ritirato dal proponente e fatto proprio dal senatore Centaro, fino alle parole «funzione giudicante o requirente».

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della seconda parte dell'emendamento 2.130 (testo 2).

CENTARO (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (*FI*). Signor Presidente, desideravo rappresentare ai colleghi in Aula che quanto considerato dal relatore in realtà non corrisponde del tutto all'indirizzo della separazione delle funzioni. Infatti, un conto è affermare di separare le funzioni, un altro è affermare che il magistrato rimarrà a vita nello stesso ufficio. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Siccome l'Aula è a ranghi completi o quasi, se ognuno di voi parla ovviamente l'intervento del senatore Centaro diviene inintelligibile.

CENTARO. Signor Presidente, rappresento ai colleghi che il problema non è solo di mantenimento del testo o di schieramento. Bisogna evitare che un magistrato rimanga a vita nello stesso ufficio, dai gradi più bassi fino a quello più elevato, perché, in particolare nei piccoli e medi centri, ciò costituirà veramente un problema.

Qui non c'è un problema di schieramento, né possiamo scomodare la separazione delle funzioni, perché un conto è dire che separiamo le funzioni, così i magistrati faranno solo la carriera requirente piuttosto che quella giudicante, un altro discorso è che essi devono fare tali carriere senza restare costantemente nello stesso ufficio. Facciamo sì che almeno, per quanto riguarda il livello apicale, direttivo, i magistrati debbano trasferirsi altrove per ottenere questo tipo di funzioni. In caso contrario, creeremmo e avalleremmo incrostazioni e punti di riferimento in positivo o negativo, che purtroppo esistono e spargono seri dubbi sulla capacità di imparzialità e di buon andamento della magistratura italiana.

Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della restante parte dell'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della seconda parte dell'emendamento 2.130 (testo 2), presentato dal

senatore Palma, ritirato dal proponente e fatto proprio dal senatore Centaro, dalle parole «Le funzioni direttive» fino alla fine.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Collegli, non accetto segnalazioni se non dai senatori segretari né, tanto meno, questi incresciosi siparietti. Vi invito a prendere posto per evitare il ripetersi del problema dell'attribuzione del voto.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori prima dell'inizio delle dichiarazioni di voto sull'articolo 2 e mi appresto a spiegare perché.

Parlerò all'Assemblea e a lei del comma 14 dell'articolo 2, sul quale non sono stati presentati emendamenti. Desidero richiamare l'attenzione sua, della Commissione bilancio e dei relativi uffici sul fatto che, dopo il voto da parte del Senato, resteranno senza padrone 2.462.899 euro, risultato che la disposizione determinerà. Per fare questo, signor Presidente, darò lettura dell'articolo 53 del decreto legislativo n. 160 del 2006 come risulterà dopo l'approvazione del testo all'esame dell'Assemblea. L'articolo suonerà nel seguente modo: «Agli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 51, commi 2 e 3, valutati in 2.462.899 euro annui a decorrere dall'anno 2006,...» e così via. Orbene, per effetto di un improvvido voto dell'Assemblea, nel corso della seduta di ieri pomeriggio, quando è stato respinto l'emendamento soppressivo dell'articolo 12 del decreto legislativo n. 160, presentato dal senatore Castelli, l'articolo 51 del decreto legislativo non ha più i commi 2 e 3, dunque gli oltre 2 milioni di euro non hanno più, per così dire, un padrone o una destinazione.

Credo sia indispensabile, prima che l'articolo 2 venga votato nel suo complesso, che la Presidenza si faccia carico di trovare una soluzione a questa aporia.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, ovviamente prendo atto del suo intervento. Esaminerò la questione nel corso delle dichiarazioni di voto sull'articolo 2. Non posso far altro che prendere atto di quello che ha detto, in quanto si tratta di votazioni già intervenute.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2, nel testo emendato.

BUCCICO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCICO *(AN)*. Signor Presidente, il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà contro l'articolo 2. Mi sembra che tutta la discussione che si è svolta sull'articolo abbia trovato un punto di enfaticizzazione nella proposta Manzione, talché il dibattito ha trasformato il pacifico Manzione in un grande eretico, per un questione sostanzialmente filiforme se non paradossale. E questo ci dà la misura di come non ci si possa scandalizzare, non della dettatura, ma della forte ispirazione, del grande condizionamento che l'Associazione nazionale magistrati sprigiona sui lavori di questa Assemblea.

Il tramutamento delle funzioni oggetto dell'emendamento proposto dal senatore Manzione riguarda una parte secondaria dei tribunali italiani. Soltanto chi non conosce le circoscrizioni italiane può scandalizzarsi di questo modestissimo passo che è stato compiuto ieri. Oltre il 70 per cento dei tribunali italiani ha lo stesso perimetro territoriale, fra circondario e Province: questa è la verità sacrosanta. È una tempesta in un bicchiere d'acqua, è una tempesta, una enfaticizzazione strumentale, è una divisione voluta, perseguita e avallata dalle sciocchezze che abitualmente i sostenitori di Di Pietro ci dicono. *(Applausi del senatore Giuliano)*. Però, come i modesti giuristi fanno, ho una massima di esperienza che seguo sempre: Di Pietro dice A e io faccio il contrario e mi trovo bene, questa è la verità!

Allora, se oltre il 70 per cento dei tribunali italiani ha la stessa dimensione territoriale del circondario, siamo andati ad approvare un emendamento che soltanto per 45-50 tribunali permette al magistrato di trasferirsi, anziché da Lucera a Foggia, da Foggia a Bari: questa è la grande rivoluzione che ha distrutto i sonni di una corporazione stanziale, che non si vuol muovere dal rione, questa è la sacrosanta verità! (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Allora, se il dibattito è riuscito, come dicevo, a trasformare il senatore Manzione, un uomo pacifico, in un grande eretico (ma il senatore Manzione non ha *le physique* di un Savonarola, ce ne siamo accorti tutti quanti e probabilmente ce ne accorgeremo quando verrà l'emendamento sugli avvocati), penso sia giunto il momento di rassegnare alcune considerazioni conclusive sui rapporti tra magistratura e politica.

In primo luogo, nel corso del dibattito tutti abbiamo assistito alle rivendicazioni di autonomia ed indipendenza della magistratura: questa è una cosa ovvia rispetto alla quale nessuno può dirsi contrario. Dobbiamo però fare una distinzione assai importante e questo lo devono sapere magistrati: l'autonomia e l'indipendenza non sono un distintivo casuale dei magistrati, ma un bene da proteggere di tutti i cittadini italiani! (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). È l'ottica che è diversa: noi ci stiamo battendo da anni perché effettivamente l'autonomia e l'indipendenza si riverberino, attraverso l'imparzialità, nei confronti dei cittadini italiani, ma molti magistrati ritengono che l'autonomia e l'indipendenza siano l'abito su misura cucito per loro dalla Costituzione; non è così! (*Applausi del senatore Grillo*). Quindi, questo bene supremo da proteggere lo vogliamo preservare noi più di loro, che vengono - come è noto - da una carriera di funzionariato napoleonico e che hanno acquistato uno straripamento di potere nella storia del Paese che è sotto gli occhi di tutti.

In secondo luogo, l'Associazione nazionale magistrati è un'associazione privata alla quale però aderisce la quasi totalità dei magistrati italiani. I pochissimi magistrati che non aderiscono sono figli senza tutela. Ve lo dico con l'esperienza che ho maturato al Consiglio superiore della magistratura: quando c'era da promuovere, o da valutare, o da sindacare l'azione di un magistrato che non appartenesse ad una corrente, ci trovavamo di fronte a un figlio di nessuno, in una terra di nessuno, se ne fregavano tutti! (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

L'Associazione nazionale magistrati - non lo dico io, ma i costituzionalisti che si sono interessati della vita dell'Associazione e del Consiglio superiore della magistratura, non soltanto quelli in odore di centro-destra, come Guarnieri, ma anche il Pizzorusso - ha parlamentarizzato e occupato il Consiglio superiore della magistratura. Il manuale Cencelli è la regola di applicazione di ogni promozione in seno al Consiglio superiore della magistratura. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). L'Associazione nazionale magistrati ha ipotecato il Consiglio superiore della magistratura.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). È per questo che li avete spiati!

PRESIDENTE. Per favore, per stamani di incidenti ne avrei avuti anche troppi. Quindi, per cortesia, se aspettate il prossimo, fate come vi pare.

BUCCICO (*AN*). Io non spio nessuno; del resto, soltanto chi è esperto in una certa materia può dare lezioni ad altri, sia chiaro! (*Applausi dal Gruppo AN*).

Ma una cosa è certa: basta leggere la storia del Consiglio degli ultimi venti anni per rendersi conto che quello che dico corrisponde alla verità. Non solo. I gruppi associativi hanno i loro uffici di segretariato al Consiglio superiore divisi per correnti. Sono dei partiti. I segretari dei gruppi devono appartenere ad una stessa corrente. La divisione e la composizione dei vari uffici è rigidamente controllata dal manuale Cencelli. Cencelli sbiadisce rispetto all'applicazione certissima che se ne fa quotidianamente al Consiglio superiore della magistratura.

E allora si può anche non scrivere sotto dettatura, perché tutti siamo alfabetizzati, ci mancherebbe altro, chi più chi meno, chi apparentemente e chi nella sostanza, chi con supponenza e chi con umiltà, chi con spirito di erudizione insignificante, chi studiando effettivamente, però una cosa è certa e va detta: l'ispirazione e il condizionamento che vengono dall'Associazione nazionale magistrati sono irreversibili, quotidiani, forti e questo dibattito risente di questa ipoteca.

Del resto, proclamare uno sciopero per il giorno 20, indipendentemente dalla data e dalla collocazione temporale, per le dimensioni delle modifiche che si stanno apportando in quest'Aula, è un atto spropositato di affermazione di una primazia e di una gerarchia che non esiste nella Costituzione e che deve essere rifiutata nelle prassi. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Da una vita mi batto perché la magistratura effettivamente acquisti, nella sostanza e nella quotidianità, i requisiti veri dell'indipendenza e dell'autonomia e li trasferisca nelle decisioni, nei

provvedimenti e nei comportamenti. Questo vogliamo noi, evitando soprattutto le contiguità, evitando che i pubblici ministeri possano dimenticarsi che esistono pure nel nostro ordinamento norme che stabiliscono che debbono interessarsi anche di indagini a favore degli indagati. Vogliamo la eliminazione di quella contiguità che ci offende.

Allora, colleghi senatori, il problema è il seguente: in molti Paesi europei esistono modelli che prevedono sistemi come il nostro. Esistono poi modelli diversi (nessuno si scandalizzi), ma se nel frattempo il dibattito in Italia è cresciuto negli ultimi anni è perché è cresciuta la patologia dei comportamenti di certi magistrati: questa è la verità! Se certi comportamenti non avessero tracciato quotidianamente nella patologia nessuno avrebbe reclamato. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

Ricordo il concetto di stanzialità. Ormai i magistrati non si vogliono più schiodare da sotto casa. Basta che qualcuno di voi si legga le norme che sono state elaborate in maniera domestica dal Consiglio superiore in tema di incompatibilità per rendersi conto che un magistrato che ha figlia, nuora, fratello e avvocato nello stesso circondario non può più essere trasferito attraverso una serie di modestissime separazioni: quindi, la stanzialità è diventata il requisito quotidiano. Ecco perché si ribellano e non possono prendere il treno da Foggia a Bari e quindi hanno fatto di Manzione un eretico martire.

Un'ultima cosa dico con molta umiltà. I magistrati sono certamente un soggetto essenziale della giurisdizione, ma non sono l'unico, perché essa si realizza attraverso la magistratura e l'avvocatura. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,30)

(Segue BUCCICO). Ieri ho sentito evocare lo spirito e l'ombra di Piero Calamandrei, nei cui confronti ormai da cinquant'anni si vanno consumando appropriazioni indebite continue. A tal proposito ricordo alla gentile senatrice Boccia che fu Calamandrei a far introdurre la componente laica nel Consiglio superiore della magistratura quando un procuratore generale dell'epoca invase un campo non di sua pertinenza, quello politico.

E allora, magistrati e avvocati. E se la nostra devozione va - come ha ricordato un collega poc'anzi intervenuto - alla memoria di Falcone e Borsellino, permettete che la mia memoria vada a chi si è sacrificato in nome dell'avvocatura. Un mese fa insieme al senatore Calvi abbiamo commemorato Fulvio Croce, assassinato dalle Brigate rosse. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).* Avvocati e magistrati sono sulla stessa trincea e debbono godere dell'eguale considerazione in un Paese che, invece, discrimina e seziona quotidianamente. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA e della senatrice Boccia Maria Luisa. Congratulazioni).*

CENTARO (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Forza Italia voterà contro l'articolo 2 perché questo articolo in realtà è stato un'occasione perduta.

Non nutrivamo soverchie speranze che si potesse arrivare veramente all'attuazione del programma, non del centro-destra ma del centro-sinistra, dell'Unione, con una vera e propria separazione delle funzioni. Ma è stata un'occasione perduta proprio per il centro-sinistra, perché non è riuscito a realizzare un impianto con una sua coerenza logica e sistematica.

Badate, pur non condivisibile, l'impianto originario del disegno di legge presentato dal ministro Mastella aveva una sua coerenza in una separazione molto lieve delle funzioni; aveva una coerenza anche il testo uscito dalla Commissione, lievemente appesantito rispetto a quello presentato dal Governo. Non ha coerenza invece il testo che sta uscendo da quest'Aula, dove c'è un salto di Regione in caso di mutamento di funzioni; ma, attenzione, se andate a svolgere funzioni civili le potete esercitare sotto casa, o comunque fuori dalla Provincia, per poter tornare successivamente, trascorsi cinque anni; però, attenzione, se svolgete funzioni di appello, andrete fuori distretto di corte d'appello, che nella gran parte dei casi (tranne per quattro Regioni italiane), significherà fuori Regione.

In realtà si è creato un vero e proprio pasticcio, a fronte di impianti che avevano una loro logica, anche se non li dividevamo perché troppo pochi rispetto ad una vera e propria distinzione delle funzioni. Le ragioni di questo pasticcio sono evidenti. Quando il legislatore crea un testo che non ha una sua sintonia, una sua sistematicità, una sua logica coerenza dipende dal fatto che

troppi fattori, troppe *lobby* lo tirano da una parte e dall'altra e quindi cerca di arrivare ad una soluzione complessiva di compromesso.

D'altra parte, lo stesso atteggiamento del Governo è andato in questa direzione: il Governo presenta un suo impianto, poi in sede di Comitato ristretto si rimette alle decisioni del Parlamento; presenta quindi emendamenti che riportano indietro le lancette dell'orologio della riforma, poi li ritira, per partecipare nuovamente in Aula alla decisione con l'espressione dei pareri, salvo poi dire che si rimetterà al Parlamento dopo aver redarguito una maggioranza che in realtà ha fatto tutt'altra cosa rispetto agli indirizzi indicati dal Ministro.

Troppe persone sono intervenute. Si è parlato di "convitati di pietra", o "Di Pietro", di presenza condizionante dell'Associazione nazionale magistrati, del CSM. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di lasciar concludere l'intervento del senatore Centaro, soprattutto i senatori vicini al banco della Commissione.

CENTARO (FI). Sicuramente vi sono state queste eterodirezioni, queste presenze fortemente condizionanti. Si è parlato - ripeto - di interventi da parte dell'Associazione nazionale magistrati e del CSM, ma probabilmente l'unica vera presenza ad avere un senso, trattandosi di una riforma di struttura, era proprio quella del ministro Di Pietro, ministro delle infrastrutture. Questa presenza aveva una logica perché è lui che presiede alle infrastrutture del nostro Paese e quella dell'ordinamento giudiziario è un'infrastruttura essenziale nell'ambito del sistema giuridico del nostro Paese.

Il centro-sinistra e il ministro Mastella hanno perso politicamente perché non hanno visto che il rilancio in realtà era un grande *bluff*. Immaginate se il ministro Di Pietro si assumeva la responsabilità di far cadere il proprio Governo: ma nel modo più assoluto! Era solo un grande *bluff*. Devo dire che capisco il centro-sinistra e il presidente del Consiglio Prodi. Mi sarei aspettato dal ministro Mastella, che ho sempre ritenuto un abile schermidore, la capacità di scarnificare e di abbattere un avversario abituato a ragionare e a colpire con l'accetta e non certamente con il fioretto, come è invece solito fare il Ministro. Si è arreso davanti all'accetta, peccato!

Hanno perso il centro-sinistra e questo Ministro, cedendo all'Associazione nazionale magistrati, perché la trattativa non è stata svolta dal Ministro o dai Capigruppo, ma da alcuni che hanno escluso altri, subito dopo indicati nei quotidiani come nemici della categoria.

Ha perso la politica del centro-sinistra, ha perso cioè quella politica di una parte del centro-sinistra che mi viene a dire: «Sono d'accordo con te, ma ho dovuto votare per coerenza di Gruppo». Ha perso la politica di alcuni dei partiti della sinistra che volevano, in assoluta buona fede, innovare, rendendosi conto delle patologie di un sistema che non verranno eliminate.

Ha perso anche la politica di coloro che intendono il rapporto con la magistratura in termini di collateralismo e di contiguità, perché è una politica assolutamente miope. Quella dei magistrati è una casta non solo stanziale, ma assolutamente chiusa e questo tipo di atteggiamento si riflette nei comportamenti del loro sindacato di categoria che non esprime - ma dovrà stare attento d'ora in poi - il vero sentire della magistratura italiana. Infatti, se alle ultime elezioni del CSM ci sono state 700 schede bianche e si è registrato un minore afflusso alle urne, tutto ciò ha un significato: significa ripulsa delle correnti e degli atteggiamenti partitici e dittatoriali dell'ANM, impossibilità per il magistrato che sta fuori di essere figlio di qualcuno, come diceva poco fa il collega Buccico.

Evidentemente, dunque, questa è una riforma che non può soddisfare e che dovrà essere cambiata per renderla coerente, sistematica e per avviare quel necessario processo di eliminazione di tante patologie del sistema che noi avvertiamo, che tutti avvertiamo - che anche voi avvertite - ma che voi non volete assolutamente eliminare. (*Applausi del senatore Biondi*).

PRESIDENTE. Prima di proseguire con gli interventi in dichiarazione di voto sull'articolo 2, invito il senatore Morando ad intervenire sul problema sollevato dal senatore Caruso. (*Il senatore D'Onofrio fa notare di aver chiesto più volte di intervenire*). Senatore D'Onofrio, lei è iscritto a parlare in dichiarazione di voto sull'articolo 2. Poiché, però, il senatore Caruso ha sollevato un problema di copertura, formulando una richiesta, ha chiesto di poter intervenire il senatore Morando che parlerà comunque esclusivamente su questo e non in relazione al merito.

Ha facoltà dunque di parlare il senatore Morando.

MORANDO (Ulivo). Signor Presidente, vorrei preliminarmente dire, come risulta dai resoconti della Commissione bilancio, che abbiamo cercato di approfondire, sul piano tecnico, i problemi che sono stati riproposti qui in Aula, nel corso di queste giornate e che si riferiscono specificamente

all'articolo 2 che stiamo esaminando. Mi spiace, ma devo impiegare qualche minuto, altrimenti è inutile che provi a spiegare.

Allora, tutto comincia con la Commissione bilancio; anzi, il senatore Albonetti, relatore sul provvedimento in Commissione, chiede al Governo di ottenere chiarimenti (esattamente la stessa domanda proposta qui, in particolare dai senatori Castelli e Caruso). Si legge nel verbale: «Per quanto attiene alla progressione economica dei magistrati, sono previste due nuove tabelle, rispettivamente per la magistratura ordinaria e militare; al fine di verificare se si tratti di un mero aggiornamento di importi, occorrerebbe disporre degli importi tabellari attualmente in vigore». Fuori dai tecnicismi, signor Presidente - cerco di spiegare in modo più chiaro - il relatore che cosa chiede al Governo di chiarire in Commissione bilancio? In buona sostanza, dal momento che le indennità tabellari sono ovviamente finanziate in base alla legislazione vigente, la quale finanzia anche gli aggiornamenti automatici, in quanto previsti dalla legislazione vigente, il relatore chiede al Governo - naturalmente inteso non come Ministero della giustizia ma come Ministro dell'economia e quindi, di fatto, sul piano tecnico al Ragioniere generale dello Stato - di chiarire in modo inequivocabile se si tratta di un mero adeguamento previsto come automatico dalla legislazione vigente, il che determina che non ci sarebbe bisogno di copertura, oppure se si tratta di altra cosa.

In una seduta successiva, il Governo risponde a questo quesito; ovviamente mi rifaccio alle domande e alle risposte che sono state date. Naturalmente, si può sempre sostenere che si tratti di domande mal poste e di risposte non convincenti, ma debbo per forza riferire di ciò che è avvenuto, non di ciò che è giusto (in questo senso, di ciò che è corretto tecnicamente; può darsi che non lo sia, perché solo chi non fa nulla non sbaglia mai).

A proposito di questo punto, il Governo - inteso come Ministro dell'economia, lo ribadisco - risponde: «Inoltre con riferimento alle previste nuove tabelle, specifica - il Ministro dell'economia - che gli importi tabellari ivi indicati costituiscono un mero aggiornamento di importi e sono quelli in vigore dal 1° gennaio 2006. Specifica al riguardo che gli stipendi dei magistrati sono assoggettati, ai sensi della legislazione vigente, ad adeguamenti triennali disposti con DPCM e che la quota aggiuntiva dell'anno 2007 costituisce un semplice acconto all'adeguamento triennale successivo». Naturalmente, vedremo che a proposito dell'acconto - qui sì - si determina un onere e che nella relazione tecnica vi è una copertura.

Ora, questo per quello che riguarda la domanda - definiamola così, senatore Caruso - di ordine generale sul punto che concerne la prima, e la più importante, a mio giudizio, delle questioni tecnicamente proponibili, e cioè: questi adeguamenti stanno all'interno della legislazione vigente (trovano copertura nel bilancio a legislazione vigente) o siamo in presenza di un'innovazione legislativa che, in quanto tale, deve essere finanziata se determina un onere? In Commissione bilancio abbiamo ritenuto soddisfacente, per questa parte, la risposta che abbiamo ricevuto; e non solo il sottoscritto: la prego di credermi, signor Presidente; della mia buona fede si può dubitare, ma di quella di tutti i commissari, obiettivamente, non credo si possa dire altrettanto.

Naturalmente, però, ho già detto che vi è una parte che determina un onere: qui troviamo la risposta al quesito nella relazione tecnica, laddove si dice che l'articolo 2, al comma 11, prevede l'attribuzione del trattamento economico del magistrato ordinario in tirocinio ai vincitori del concorso per l'accesso in magistratura. L'onere che ne deriva, signor Presidente - spero di essere riuscito a farmi seguire - è rappresentato dalla differenza retributiva da corrispondere per soli sei mesi. Su questo punto è evidente che c'è un onere, c'è innovazione legislativa, deve trovare copertura e infatti la relazione tecnica quantifica. Anche in tal caso, abbiamo ritenuto la quantificazione tecnicamente corretta, ma può darsi che abbiamo sbagliato, intendiamoci bene, però l'abbiamo valutata e, infatti, il provvedimento reca la copertura dell'onere relativo come quantificato in relazione tecnica.

In ultimo, veniamo all'argomento che è stato sollevato ieri, in particolare - sto sempre cercando di vedere se ho capito bene - dal senatore Caruso, il quale, a fronte di una modificazione dell'articolo 51 del decreto legislativo n. 160 del 2006 vede che, come da emendamento soppressivo del senatore Castelli, si fa riferimento ancora nella normativa, così come risulta dall'articolo, a dei commi 2 e 3 che, effettivamente, nella riformulazione dell'articolo 51 non ci sono più. Spero, senatore Caruso, se ho capito bene, di ricostruire correttamente.

Abbiamo valutato quello che era disposto nei commi 2 e 3, abbiamo valutato e possiamo aver sbagliato, come è ovvio; spiego, però, che cosa abbiamo cercato di fare e come abbiamo ragionato. All'articolo 51, vecchio testo, legislazione vigente prima di questa innovazione, comparivano i commi 2 e 3; invece, nella nuova formulazione che stiamo esaminando, i commi 2 e 3 non ci sono più e c'è solo un comma unitario. Tuttavia abbiamo valutato sul piano tecnico, e c'è traccia di questa discussione nel verbale della Commissione bilancio, che, in realtà, quanto

previsto sotto il profilo degli oneri dai commi 2 e 3 sia assorbito, sia cioè attratto dentro l'unico comma dell'articolo 51, dagli ultimi due periodi, in particolare da quel periodo che dice che il trattamento economico previsto dopo tredici anni di servizio dalla nomina è corrisposto solo se la terza valutazione di professionalità è stata positiva, mentre il vecchio comma 2 stabiliva che conseguono la quinta classe di anzianità i magistrati che conseguono le funzioni di secondo grado a seguito del concorso per titoli ed esami. L'ipotesi è cioè che le due modalità diverse determinino però in via di sostanza lo stesso effetto sotto il profilo finanziario. Naturalmente, anche questa è una tesi che può considerarsi poco fondata, ma questa è stata la valutazione. Si può sostenere il contrario - non è accaduto nella Commissione bilancio - e si può verificare.

Quello che, però, signor Presidente, in ultimo debbo dire è che effettivamente, mentre tentavo di ricostruire le cose per poter illustrare - prevedendo che mi sarebbe stato chiesto - il modo di decidere che abbiamo seguito, gli argomenti a cui abbiamo ispirato la nostra decisione, se ce ne fosse il tempo come minimo bisognerebbe sostenere che c'è un problema, senza che ci si determinino maggiori oneri, di coordinamento della norma. Quindi, o in sede di coordinamento oppure attraverso una breve sospensione che possiamo fare nell'intervallo, non so quando, forse potremmo come Commissione bilancio affrontare meglio il problema sotto il profilo formale (perché a mio giudizio, in via di sostanza, è affrontato) proponendo una norma di coordinamento che risolva anche quell'aporia che effettivamente rimane a causa del permanere nella legislazione vigente del riferimento ai commi 2 e 3 che nella legislazione come modificata non ci sarebbero più. Secondo me, dal punto di vista finanziario non cambia nulla, ma dal punto di vista della corretta interpretazione della norma, effettivamente il problema ci sarebbe.

PRESIDENTE. Senatore Morando, è stato talmente chiaro che sono riuscito a capirlo anch'io, che delle coperture non sono esperto.

Colleghi, mi pare che a questo punto sia assolutamente legittima la richiesta del collega Morando; credo che l'articolo 2 debba essere accantonato in modo che nell'intervallo, nella sospensione dei lavori, possa essere valutato in sede di Commissione e nel frattempo si potrebbe procedere con l'articolo 3 e successivi in attesa del pronunciamento sull'articolo 2 che è *sub iudice* della Commissione bilancio.

Presidenza del presidente MARINI (ore 11,50)

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, credo sia necessario comunicare all'Assemblea che la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ribadisce all'unanimità che come termine ultimo, domani alle ore 11,30, inizieranno le dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge n. 1447. In un orario ragionevolmente utile, la Presidenza, prima delle ore 11,30 ovviamente, utilizzerà gli strumenti a sua disposizione per garantire il rispetto dell'orario stesso.

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, confermo che presso la Conferenza dei Capigruppo all'unanimità si è raggiunta questa intesa, che peraltro costituiva il fulcro dei nostri ragionamenti, avvenuti nelle precedenti riunioni della Conferenza stessa.

Vi è stato sempre l'impegno dell'opposizione a garantire che l'Assemblea esitasse un testo sull'ordinamento giudiziario entro questa settimana. Questo impegno viene confermato e ribadito anche in Aula. Quindi, facciamo proprie le dichiarazioni del Presidente che, a nome di tutti i Gruppi, ha espresso il deliberato della Conferenza dei Capigruppo.

Ove, entro la giornata di domani e l'orario indicato dal Presidente, non si fosse pervenuti al voto finale, da quel momento scatteranno le procedure di armonizzazione dei tempi per fare in modo che l'Assemblea, entro la metà della giornata di domani, dia il voto finalmente complessivo su tutti gli articoli.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,53)

PRESIDENTE. Il senatore Morando è autorizzato a convocare la Commissione bilancio nell'intervallo.

Poiché non è mai scattata fino ad oggi la cosiddetta tagliola, avverto - per chi non è avvezzo - che nel momento stesso in cui non si dovesse arrivare nei termini indicati alla conclusione di quanto stabilito, gli articoli e gli emendamenti restanti verranno votati a raffica, senza possibilità di intervento: il provvedimento, d'altronde, è fatto di dieci articoli e non abbiamo ancora concluso il secondo. Chiedo, pertanto, che vi sia discussione sui punti rilevanti e che si proceda celermente su quelli che rilevanti non sono, per non incorrere appunto nella cosiddetta tagliola.

ALBONETTI (RC-SE). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONETTI (RC-SE). Vorrei richiamare l'attenzione per garantire la presenza di tutti i colleghi in Aula: alcuni si sono assentati pensando che fossero in corso le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Si procederà anche all'illustrazione degli emendamenti all'articolo 3; comunque attiveremo il meccanismo automatico per avvertire i senatori della sopravvenuta fase di votazione in Aula.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447 (ore 11,54)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

CASTELLI (LNP). Gli emendamenti si illustrano da sé e mi riservo di intervenire in dichiarazione di voto.

CARUSO (AN). Do per illustrati gli emendamenti da me presentati e mi riservo di intervenire in dichiarazione di voto per spendere qualche parola, se lei lo consentirà.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DI LELLO FINUOLI, relatore. Esprimo parere contrario sull'emendamento 3.100 (testo corretto), in quanto l'avverbio "stabilmente" riferito alla Scuola superiore della magistratura cambia la natura del testo, e sull'emendamento 3.200.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 3.101 e 3.102 sono stati ritirati.

DI LELLO FINUOLI, relatore. Esprimo parere contrario sull'emendamento 3.103 ed anche sul 3.104, in quanto elimina la figura del segretario generale, che è un elemento costitutivo dell'organizzazione della Scuola; il parere è altresì contrario sugli emendamenti 3.105 e 3.201, in quanto si possono modificare le linee programmatiche del CSM, ma non lo Statuto.

PRESIDENTE. L'emendamento 3.106 è ritirato.

DI LELLO FINUOLI, relatore. Esprimo poi parere contrario agli emendamenti 3.107, 3.202 (in quanto cambia la composizione del Consiglio), 3.109, 3.110, 3.111 e 3.112.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 3.800 e parere contrario sugli emendamenti 3.113 (testo corretto), 3.114 (testo corretto) (in quanto c'è una relazione, non una scheda), 3.115 (in quanto non esiste più il comitato di gestione), 3.116 (testo corretto) (anche in questo caso per la stessa ragione dell'emendamento precedente).

Il parere è favorevole all'emendamento 3.117 a mia firma.

Esprimo infine parere contrario agli emendamenti 3.118 (testo corretto), 3.119, 3.120 (sempre perché si parla di un comitato di gestione, che nel testo non c'è più), 3.121, 3.122 e 3.123.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Aula. (*Applausi del senatore Biondi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.100 (testo corretto), presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.200, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 3.101 e 3.102 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 3.103, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Risulta pertanto precluso l'emendamento 3.105.

Metto ai voti l'emendamento 3.104, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.201.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, diciamo che questo articolo 3 non è sicuramente fra quelli che comportano una forte contrapposizione tra maggioranza e opposizione, perché in qualche modo l'impianto originario della riforma è stato fatto salvo. Ci sono però due questioni fondamentali che sono state modificate, per le quali vorrei avere una delucidazione, possibilmente dal ministro Mastella.

La prima è la seguente: viene istituita questa figura del segretario generale della quale francamente non si vede la necessità, soprattutto in un momento in cui la politica è accusata di aumentare esponenzialmente il numero delle cariche, le spese e quant'altro. Andiamo a prevedere una figura che non era prevista nel disegno di legge originario e che va ad aumentare il numero dei burocrati dello Stato. È vero che si dice che il segretario generale non deve avere alcuna remunerazione, ma è altrettanto vero che un segretario generale di una scuola avrà sicuramente diritto ad una segretaria, ad un ufficio e all'auto blu, perché ovviamente non si può negare a nessuno, e quindi sicuramente le spese aumenteranno. Sul tema mi sembra che la Commissione bilancio non abbia avuto niente da dire, onorevole senatore Morando. Credo che non sia stato detto nulla, eppure è evidente che questa figura va ad incrementare le spese, perché avrà diritto a una serie di *benefit* ai quali evidentemente non può rinunciare, pena la sua non funzionalità, e che invece non sono previsti.

La seconda questione, quella molto più importante, è la variazione della destinazione delle sedi della scuola. Anche l'altro giorno si è parlato in questa sede, discutendo dell'elezione dei giudici di pace, di quanto sia importante che il magistrato faccia parte del contesto territoriale nel quale si trova ad operare. In questo senso avevamo individuato tre sedi sparse e diffuse sul territorio nazionale, in modo che ci fossero delle scuole a cui la magistratura, gli uditori e tutto coloro i quali volessero utilizzare questa scuola, che doveva essere un organo aperto, potessero far riferimento. Bene, questa dizione è scomparsa. Si parla semplicemente di tre sedi, che potrebbero essere, a questo punto, tutte e tre in Sicilia, in Trentino o in Friuli, alterando completamente la *ratio* della norma.

Vorrei capire se si tratta di una svista, ma non credo, perché ho già avanzato questa osservazione in Commissione, ma mi è stata data una risposta non esaustiva. Vorrei che su questo punto invece ci fosse un chiarimento, che mi pare sia molto importante. Tra l'altro, il mio emendamento ribadisce una questione - è un po' strano che lo dica un federalista come me, ma credo sia una questione razionale -, ossia la sede principale deve essere evidentemente nel contesto dell'Italia centrale, anche per una semplice questione di baricentro geografico, mentre invece anche su questo punto la norma, così com'è scritta e novellata in questo testo, non dice nulla.

CARUSO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole di Alleanza Nazionale sull'emendamento 3.201 e chiedo al relatore e al Governo di modificare il loro parere.

Questo è l'emendamento dell'irriducibile quale sono, sottosegretario Scotti, perché mira a rimediare un banale errore, frutto di miopia. Posto che all'articolo 5, con posizioni e funzioni del Comitato direttivo, è scritto che «il Comitato direttivo adotta lo Statuto», mi sembra di tutta evidenza, signor relatore, che adottandolo egli abbia e debba avere anche competenza a modificarlo, perché altrimenti in caso di errore, chi lo modificherà lo statuto se non chi l'ha scritto?

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Sui rilievi che ha formulato il senatore Castelli debbo dire che l'indicazione di un segretario ha una funzione di natura organizzativa, dopodiché l'adozione, se avrà diritto a *benefit* o quant'altro è un problema che non attiene a me in questo momento. Il dato è meramente di cultura organizzativa.

Per quanto concerne le tre sedi, esse rimangono dislocate così com'è. Siccome è un fatto che riguarda il Ministro e le indicazioni del Ministero, confermo ciò che era precedentemente previsto, e non ho cambiato opinione al riguardo.

PRESIDENTE. Relatore Di Lello Finuoli, qual è la sua posizione rispetto alla richiesta di attenzione del collega Caruso sulla possibilità che il Comitato direttivo non solo adotti lo Statuto ma lo possa anche modificare?

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo conferma; quindi, cambia il parere rispetto all'emendamento 3.201. Metto ai voti l'emendamento 3.201, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

È approvato.

Gli emendamenti 3.106, 3.107 e 3.108 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 3.202, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.109.

CENTARO (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (FI). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, stiamo trattando un emendamento a favore del Ministro. Il ministro Mastella in questa occasione ci ha particolarmente meravigliati perché è il primo Ministro a rinunciare non a una fetta di potere (non intendo definirla tale), ma a una posizione del proprio Dicastero nell'ambito della scuola.

Vi erano posizioni paritarie: Consiglio superiore della magistratura, Ministro, anche con il concorso del mondo dell'avvocatura e dell'università. Inopinatamente il Ministro rinuncia ad una propria posizione nella possibilità di designare e nominare questi componenti in favore del Consiglio superiore della magistratura. Allora, a poco vale la sua giustificazione che comunque il Consiglio superiore della magistratura è fatto da alcuni componenti eletti da magistrati e altri dal Parlamento. Si tratta di un organo che poi nella sua complessità si caratterizza come tale.

Devo dire che ci ha meravigliato, che continua a stupirci - come suol dirsi con una banalità - con effetti speciali. Aggiungo che mi sembra strana, onestamente, questa disparità e questo depotenziamento del ruolo del Ministero all'interno di una Scuola di formazione che nessuno vuole sbilanciata a favore dell'Esecutivo, ma che deve vedere organismi di rango costituzionale, con compiti diversi, egualmente rappresentati.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA (*Misto-Pop-Udeur*). La ringrazio per gli effetti speciali cui ella si richiama. In realtà, la mia considerazione è molto banale e spero non sia barocca.

Io ho considerato che, garantita la platea di magistrati, avvocati e professori universitari, il Ministro che doveva dare questa indicazione potesse avere la prevalenza o pari condizioni rispetto ad un organo come il CSM, che è un organo plurimo, tant'è vero che deriva direttamente anche dall'elezione del Parlamento. Mi sembrava più corretto che ci fosse questo avanzamento minimo a favore del CSM anche per riguardo alla mia idea parlamentare, perché i magistrati che sono eletti in quell'ambito sono anche di emanazione parlamentare e quindi tra Governo, Parlamento e presenza dei magistrati, come vede, c'è un grande equilibrio; altrimenti, uno nella mia posizione si troverebbe di fronte ad un problema. Ritengo comunque di aver agito con grande equilibrio e correttezza.

PRESIDENTE. Il Ministro è molto democratico.

SALVI (*SDSE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*SDSE*). Signor Presidente, non tutte le norme che sono state fatte devono avere spiegazioni dietrologiche. Questa modifica, come si ricorderà, l'ho proposta io in Commissione. Intervengo - se lo consente il collega Caruso che ieri diceva che non parlo, ma questa è solo una battuta - anche per dire che il testo originario del Governo prevedeva sei membri designati dal Ministro e sei dal Consiglio superiore della magistratura, d'intesa tra loro; quindi vi lascio immaginare cosa sarebbe accaduto. Allora si è tolta la formula «d'intesa», per cui le nomine del Ministro avverranno in maniera autonoma. A quel punto, è anche giusto che ci sia una certa riduzione delle sue nomine, anche perché, come ricordava lo stesso Ministro, del Consiglio superiore della magistratura fa parte pure una componente laica della quale abbiamo autorevoli rappresentanti anche in questa sede.

Naturalmente, questo non deve far trasparire una voglia di lottizzazione che purtroppo, come diceva il senatore Buccico, non è infrequente in quel campo ma, diciamoci la verità, non è infrequente neanche nel campo di noi politici; quindi, prima di gettare la croce sugli altri vediamo anche come ci muoviamo noi. Dunque, siccome anche nella loro attività, che deve essere ovviamente imparziale, non politicizzata, si esprimono indirizzi culturali diversi, è giusto che in questa scuola, molto importante perché provvede alla formazione della magistratura, vi sia la possibilità di avere docenti che provengano da scuole e tradizioni culturali di diverso orientamento.

Pertanto, la modifica rispetto al testo del Governo non è soltanto nella variazione del numero, che ha insospettito il collega Centaro, ma quella più significativa, a mio avviso, è l'eliminazione del criterio dell'intesa, che avrebbe spinto ad una inevitabilmente deteriore contrattazione tra magistratura e Ministro sulla funzione di questo organo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.109, presentato dal senatore Centaro e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 3.110 si intende ritirato, mentre l'emendamento 3.111 è precluso dalla reiezione degli emendamenti 3.100 (testo corretto) e 3.103.

Metto ai voti l'emendamento 3.112, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.800 del Governo.

CARUSO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, su questo emendamento del Governo desidero intervenire brevemente affinché l'Assemblea abbia consapevolezza di quanto farà, o non farà, posto che il Governo ha presentato tale emendamento in ossequio all'indicazione pervenuta dalla Commissione bilancio.

Onorevoli colleghi, stiamo discutendo questioni di grande rilevanza e al riguardo non posso non sottolineare il rilevante esempio di onestà intellettuale e di libertà fornito dai colleghi della Commissione giustizia del Senato e dai colleghi di maggioranza presenti nella Commissione stessa.

Infatti, l'approvazione di un emendamento in quella sede ha consentito, per la prima volta nella nostra storia, che un apparato destinato ad occuparsi di giustizia, quale sarà la Scuola superiore della magistratura, non risulti autoreferenziale alla magistratura stessa, ma possa aprirsi a un pluralismo di esperienza, e in particolare di esperienza amministrativa.

Onorevoli colleghi, tale atteggiamento dei senatori del centro-sinistra membri della Commissione giustizia è stato esempio di grande libertà nell'esprimersi nella loro veste fondamentale, oltre che di grande onestà intellettuale. Il segretario generale della Scuola superiore della magistratura, quindi il massimo organismo organizzativo della stessa, potrà essere un magistrato o, in alternativa, un dirigente generale dello Stato, cioè un soggetto che, istituzionalmente, si occupa delle mansioni tipiche di un segretario generale.

Su questo atto di coraggio dei colleghi della Commissione giustizia, in quanto atto controcorrente rispetto a un sedimento che dura da cinquanta anni (e non sto a riprendere il discorso sull'Associazione nazionale magistrati), interviene la Commissione bilancio per indicare la necessità di copertura. Inoltre, colleghi, la Commissione bilancio interviene in maniera singolare, almeno secondo me che non sono aduso a seguire quotidianamente i suoi lavori.

Nella seduta del 10 luglio 2007, il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Casula interviene in rappresentanza del Governo, dando lettura di una nota del Ministero dell'economia e delle finanze sul testo del provvedimento in esame. In questa nota, per quanto concerne la Scuola superiore della magistratura di cui all'articolo 3, comma 10, il Ministero fa presente la neutralità finanziaria della previsione che, nell'ipotesi in cui si intenda nominare un dirigente di prima fascia, può ritenersi assicurata a condizione che la designazione ricada su un dirigente di prima fascia attualmente in servizio. In tal caso, suggerisce la riformulazione e la precisazione del testo (alla quale io sono assolutamente disponibile).

A mio avviso, però, il testo varato dalla Commissione giustizia, nel momento in cui prevede la nomina di un dirigente generale di prima fascia, fa riferimento ad un dirigente già in servizio e non a un dirigente non esistente, in quanto non in servizio. Tuttavia, se è necessaria una riformulazione di questo tipo, io sono favorevole.

Successivamente, nel corso della stessa seduta, il relatore senatore Albonetti interviene per affermare che, forse, è necessario un ulteriore approfondimento rispetto alla prevista elezione anche di un dirigente di prima fascia. È una imprecisione, senz'altro veniale, in quanto il testo prevedeva, ovviamente, la nomina del segretario generale e, semmai, la nomina di un direttore generale e non la sua elezione.

L'errore è richiamato poco oltre, quando interviene il presidente Morando, il cui pensiero viene così testualmente riportato: «Il Presidente Morando evidenzia che la previsione della possibile elezione di dirigenti di prima fascia appare suscettibile di determinare oneri aggiuntivi, per cui non appare convincente la posizione espressa dal Governo, risultando invece necessaria una condizione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione». Così sarà poi redatto il parere e così il presidente Morando calerà la mannaia dell'articolo 81 su questa apertura secolare all'interno di un sistema che era sedimentato e che tale rischia di rimanere.

Ieri sera ho ascoltato il presidente Morando quando, al termine della seduta, ha detto che non interverrà mai in Aula per dare spiegazioni e, possa dividerlo o no, senz'altro lo capisco. Francamente, mi sento di non poter condividere la motivazione di questo suo diniego ad esprimersi in Aula, perché egli ha sostenuto che i colleghi che hanno interesse a conoscere le motivazioni le troveranno di volta in volta nei resoconti dei lavori della Commissione bilancio. Ora, il presidente Morando vorrà riconoscere che in questo resoconto della Commissione bilancio che ho letto non vi è alcuna motivazione del suo assunto: «La previsione della possibile elezione di dirigenti di prima fascia appare suscettibile di determinare oneri aggiuntivi».

Ho detto prima che sono irriducibile e i colleghi si dovranno abituare o scusarmi. Devo alla cortesia del relatore, senatore Albonetti, una qualche precisazione sul punto ed egli mi ha riferito che credeva di ricordare che il presidente Morando era così intervenuto, perché gli uffici avevano detto loro che (mi correggerà, poi, il senatore Albonetti se riferisco in maniera non appropriata quello che lui mi ha detto e comunque quello che io ho capito) se viene nominato un direttore

generale di prima fascia, inevitabilmente si determina una scopertura in una posizione - quella occupata da quel dirigente - che determina la necessità di essere ricoperta e quindi la necessità della nuova spesa; su questo punto avrebbe senz'altro ragione il senatore Morando.

Signor Presidente, lei per primo mi scuserà per la irriducibilità, ma sono andato a cercare il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, che non è tra le mie passioni, ma riguarda le norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche. Agli articoli 19, 23-*bis* e 23 c'è scritto l'esatto contrario di quanto è stato suggerito ai commissari e al presidente della Commissione bilancio.

All'articolo 19, comma 10, si dice: « dirigenti, ai quali non sia affidata la titolarità di uffici dirigenziali, svolgono, su richiesta degli organi di vertice delle amministrazioni che ne abbiano interesse, funzioni ispettive, di consulenza, studio e ricerca, ivi compresi quelli presso i collegi di revisione» E ancora: «Per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il Ministro degli affari esteri nonché per le amministrazioni che esercitano competenze in materia di difesa e sicurezza dello Stato, di polizia e di giustizia, la ripartizione delle attribuzioni tra i livelli dirigenziali differenti è demandata ai rispettivi ordinamenti».

L'articolo 23 recita: «È assicurata la mobilità dei dirigenti, nei limiti dei posti disponibili in base all'articolo 30».

L'articolo 23-*bis* prevede che «I dirigenti delle pubbliche amministrazioni, nonché gli appartenenti (...) e i magistrati ordinari, a domanda possono essere collocati in aspettativa senza assegni, per lo svolgimento di attività presso soggetti, organismi» e così via. Questa, signor Presidente, è la prova provata che esistono - ma è cosa che sapeva, per la verità, chiunque - dirigenti di quelli che abbiamo considerato "a disposizione", come dice, cioè che possono essere utilizzati. Ma è una ovvietà, signor Presidente, il sistema ce lo insegna.

Devo allora chiedere al presidente Morando e alla Commissione bilancio, magari utilizzando la pausa dei lavori per uno spazio di lavoro, di riconsiderare il parere su quel testo votato dalla Commissione giustizia, al Ministro di ritirare questo emendamento. Mi riservo per il futuro, quando avremo più tempo, di fare qualche riflessione sul funzionamento del nostro Senato, in relazione al quale sono già intervenuto per altro argomento questa mattina.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà a chiedere l'accantonamento dell'emendamento 3.800, nessuna difficoltà nella scelta e nell'indicazione eventualmente al magistrato del direttore amministrativo, con una richiesta anch'io suppletiva al presidente Morando che la Commissione bilancio si riunisca e trovi la copertura. Per quanto mi riguarda, l'unico problema è quello, non c'è un divieto o una barriera ideologica se vada il magistrato o il dirigente amministrativo. Però non posso ritirare il mio emendamento fino a quando la Commissione non formuli un articolato che trovi questa soluzione.

PRESIDENTE. Presidente Morando, desidera intervenire?

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, ricominciamo da capo.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. No, no!

MORANDO (*Ulivo*). Scusate, siete voi a chiedere delle delucidazioni. Io non sarei intervenuto se non fossi stato sollecitato. Anche il Ministro chiede che la Commissione bilancio si riunisca e trovi la soluzione: la Commissione la convocherà, però non funziona così di solito. Dico solo questo, poi vediamo tutto quello che si può fare.

Vorrei dare una spiegazione ai colleghi, perché apparentemente gli argomenti del senatore Caruso sembrano convincenti.

Signor Presidente, siamo alle solite. C'è una norma che prevede che esista un'attività di direzione svolta da qualcuno che è negli organici di una amministrazione, in questo caso gli organici della Giustizia. Naturalmente, in quella ipotesi, questa figura e l'attività di questa figura sono coperte dal bilancio a legislazione vigente. Il Parlamento, in piena legittimità, esamina l'ipotesi di attribuire questa funzione di direzione ad una figura - un direttore generale di dipartimento della pubblica amministrazione - che non è attualmente in quella amministrazione, non è un

magistrato. Questa ipotesi deve naturalmente essere esaminata dalla Commissione bilancio, sede in cui, parliamoci chiaro, anche il Governo, cioè il Ministro dell'economia con i suoi Sottosegretari, ogni tanto viene ed avendo parlato con i colleghi - la vogliamo mettere così - chiude un occhio. Ora, quel parere del sottosegretario Casula era un occhio e mezzo chiuso, perché è del tutto ovvio che, se prendo un direttore generale, che attualmente sta dirigendo un dipartimento della pubblica amministrazione...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Morando; le pongo solo una domanda e dopo le ridò la parola: intende riportare la questione nella Commissione bilancio?

MORANDO (*Ulivo*). Se qualcuno avanza una proposta che io possa considerare nuovamente, sì, ma non è che decido io cosa si può fare.

PRESIDENTE. Il Ministro pensa di poter presentare una proposta alla Commissione bilancio, altrimenti rischiamo di duplicare il dibattito in Commissione e in Aula.

MORANDO (*Ulivo*). Ammetterà, signor Presidente, che non è colpa mia se stiamo facendo questo dibattito.

PRESIDENTE. Lo so, senatore Morando, ma cerco di aiutarla. Suggestirei ai colleghi di accantonare l'emendamento per concludere l'esame degli altri emendamenti senza votare l'articolo, il senatore Morando oltre a fare trenta farà anche trentuno e, oltre alla questione precedente nell'intervallo prima della seduta pomeridiana valuterà una proposta del Governo, visto che l'emendamento è stato presentato dall'Esecutivo, e mi auguro che si possa trovare una risposta comune. Prego, senatore Morando, continui il suo intervento.

MORANDO (*Ulivo*). È del tutto evidente - dicevo - che se in quel posto metto un direttore generale che sta dirigendo un dipartimento della pubblica amministrazione, in quel dipartimento non c'è più il direttore generale. Siccome devo presumere che i direttori generali a qualcosa servano (anche se nella realtà spesso ho qualche dubbio, ma non sono legittimato ad averlo quando svolgo il mestiere che mi tocca svolgere adesso), è evidente che la sostituzione di quel direttore provoca un onere.

CARUSO (*AN*). Non è così, è una mistificazione!

MORANDO (*Ulivo*). Di qui la frase che è stata appena citata dal verbale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non credo vi siano grandi difficoltà a trovare una quadratura di questo tipo e ritengo che con la buona volontà si possa pervenire ad una soluzione.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, sostengo l'emendamento del senatore Caruso soprattutto per significare all'Aula il metodo di lavoro della Commissione bilancio, che, quando fa comodo, assume una posizione e altre volte ne assume un'altra esattamente contraria.

Il senatore Morando in questo momento ha reso una dichiarazione che, tra l'altro, condivido. In sostanza, egli sostiene che se anche ci fosse l'argomento valido per il quale se si nomina un funzionario all'interno dell'amministrazione non dovrebbero variare le previsioni di bilancio, perché comunque è un funzionario che già esiste; in realtà, non è così perché si scopre un posto e, quindi, si presume che quel posto debba essere poi coperto, per cui bisognerà assumere un nuovo funzionario con onere a carico dello Stato. Ebbene, questo è l'argomento testé presentato dal senatore Morando, il quale ha espresso in tal modo un parere negativo all'emendamento del senatore Caruso.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, se è una dichiarazione di voto io l'accanto in attesa di quello che capiterà.

CASTELLI (LNP). L'accantoni in attesa.

PRESIDENTE. Vediamo se dovesse aver miglior destino la versione originale.

CENTARO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (FI). Signor Presidente, le ho chiesto la parola solo ai fini di una maggiore chiarezza e per comprendere meglio le sue decisioni.

L'emendamento, quindi, si intende accantonato e la Commissione bilancio è autorizzata a riunirsi per riesaminarlo.

PRESIDENTE. Non a riesaminarlo - credo - nella formulazione in cui è stato proposto l'emendamento del Governo, che taglia la testa al toro con tutta la bestia. Credo che il Governo possa sottoporre una formulazione che possa far vivere le intenzioni della Commissione senza ricadere negli strali della Commissione bilancio.

CASTELLI (LNP). Quindi, in ogni caso, noi riceveremo un parere dalla Commissione bilancio alla ripresa dei lavori dell'Aula.

PRESIDENTE. Riprenderemo all'inizio della seduta pomeridiana con l'emendamento 3.800 e voteremo l'articolo 3.

Metto ai voti l'emendamento 3.113 (testo corretto), presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.114 (testo corretto), presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Gli emendamenti 3.115 e 3.116 (testo corretto) sono preclusi dalla reiezione dell'emendamento 3.103.

Metto ai voti l'emendamento 3.117, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.118 (testo corretto), presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.119, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

L'emendamento 3.120 è precluso dalla reiezione dell'emendamento 3.103.

Metto ai voti l'emendamento 3.121, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.122, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.123.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, il 3.123 è semplicemente un emendamento di buonsenso e francamente non si capisce il motivo per cui non si sia espresso parere favorevole.

Il testo del provvedimento al nostro esame prevede dei corsi affinché possa essere garantita una formazione permanente dei magistrati, il che di per sé viene considerato assolutamente positivo.

Peccato, però, che nel testo non sia previsto alcun obbligo di frequenza, mentre l'emendamento che ho presentato prevede che non vi siano soltanto i corsi, ma anche i magistrati che li debbano seguire.

Su questo punto viene lasciato ogni arbitrio al magistrato stesso e la mia proposta mirerebbe a colmare questa lacuna, per cui - ripeto - non so per quale motivo non abbia incontrato alcun favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.123, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

A questo punto accantoniamo la votazione dell'articolo 3 e passiamo all'esame dell'articolo 4, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

CENTARO (FI). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'articolo 4 si riferisce alle problematiche attinenti al Consiglio direttivo della Corte di cassazione, di nuova istituzione, istituto omologo al Consiglio giudiziario presso la corte d'appello, riconoscendo alla Corte di cassazione una dignità ed un valore diversi rispetto alle attività di merito, come d'altra parte è più che logico pensare, e quindi anche ai fini della valutazione, considerata la diversità tra la valutazione di funzioni di merito e la valutazione di funzioni di legittimità che necessariamente da ciò deriva.

Il punto centrale su cui si è imperniato il confronto tra Commissione e Aula riguarda la presenza degli avvocati nei Consigli giudiziari e nel Consiglio direttivo della Corte di cassazione, ma soprattutto il tipo di funzioni che gli avvocati devono svolgere al loro interno, nonché la natura e il tipo di deliberazioni alle quali possono partecipare.

Si è cominciato con difficoltà e, in un primo tempo, lo stesso Comitato aveva espunto la partecipazione al Consiglio direttivo della Corte di cassazione del presidente del Consiglio nazionale forense. D'altra parte, nel momento in cui vediamo il primo presidente della Corte di cassazione e il procuratore generale presso la stessa Corte esserne componenti di diritto, in sintonia con quanto si verifica nei Consigli giudiziari presso le corti d'appello, dove sono membri di diritto il presidente della corte d'appello e il procuratore generale della Cassazione, logica vuole che in rappresentanza dell'avvocatura sieda il massimo vertice, l'esponente apicale della categoria, vale a dire il presidente del Consiglio nazionale forense.

Lo stesso, per sintonia e sistematicità, non può che avvenire presso i Consigli giudiziari, dove logica vuole che la rappresentanza dell'avvocatura veda la presenza necessaria del presidente del Consiglio dell'ordine del luogo. Tuttavia questa logica sembra essere scomparsa in virtù delle solite pressioni dell'Associazione nazionale magistrati. Infatti, nel momento in cui si arriva alla possibilità che il presidente del Consiglio nazionale forense sia componente del Consiglio direttivo della Corte di cassazione, si è costretti ad espungere l'attribuzione della qualità di membri di diritto non solo al presidente del Consiglio nazionale forense, ma addirittura al primo presidente di Corte di cassazione ed al procuratore generale presso la stessa Corte. Tutto ciò avviene perché il componente di diritto, per logica sistematica del nostro ordinamento, non può che partecipare a tutte le deliberazioni e a tutte le decisioni dell'organismo di cui è componente di diritto. Questo avrebbe comportato, in tutta evidenza, che il presidente del Consiglio nazionale forense avrebbe potuto partecipare anche alla valutazione dei magistrati. Apriti cielo!

Ho sempre sostenuto che i migliori giudici dei magistrati siano gli avvocati. Non ho assolutamente paura di essere valutato da un consesso forense. Mi riferisco infatti ad una categoria intesa sempre nell'accezione migliore, e certamente vedo in coloro che ne sono rappresentanti una rappresentanza responsabile e non messa lì per consumare vendette o per badare alla piccola bottega; anzi, per migliorare un sistema che alla fine va a favore di tutti, non solo dei magistrati e degli avvocati, ma soprattutto dei cittadini, veri destinatari del servizio giustizia. Allora non si comprende, se non a fronte di una chiusura corporativa e di casta, la possibilità che due componenti della classe forense, quindi non un numero in grado di spostare gli equilibri in caso di difformità di vedute e in caso di votazione, ma soltanto due, possano partecipare a queste deliberazioni.

È strano che questa, che è una delle battaglie principe di Magistratura Democratica - una delle correnti della magistratura italiana più a sinistra, più avanzata e più progressista, come essa stessa si definisce - alla fine poi sia stata messa da parte, in nome di una chiusura corporativa miope, che vede nell'esclusivo foro domestico la possibilità di valutare i colleghi. Le valutazioni dei colleghi da parte del Consiglio giudiziario sono tutte infarcite di superlativi assoluti: appena vi è un superlativo relativo, si comincia a pensare che, forse, qualcosa non funziona. Da qui le ragioni

di una riforma dell'ordinamento giudiziario di cui anche questo testo, comunque, non riuscirà ad eliminare le discrasie e una patologia gravissima, vale a dire l'incapacità di radiografare l'*ubi consistam*, cioè l'essenza di un magistrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Poco importa la circostanza che il Consiglio dell'ordine possa comunque segnalare fatti che hanno attinenza con deviazioni nell'attività del magistrato, con patologie del sistema. Poco importa, ugualmente, che possa produrre una relazione al riguardo, o comunque una relazione sulla figura del magistrato, perché poi, alla fine, ci sarà sempre la chiusura domestica e la giustizia domestica che valuteranno tutto ciò.

È fin troppo evidente che la presenza del presidente del Consiglio dell'ordine e del presidente del Consiglio nazionale forense - una presenza, ripeto, assolutamente trascurabile sotto il profilo quantitativo - avrebbe consentito di promuovere, di spiegare e di giustificare la relazione proveniente dal Consiglio dell'ordine degli avvocati e quella proveniente dal Consiglio nazionale forense, con riferimento all'attività di quel magistrato.

Non si è voluti arrivare a ciò e non lo si è fatto anche con una certa miopia. Infatti, nel momento in cui si elencano i titolari di tre funzioni (il primo presidente della Corte di cassazione, il procuratore generale presso la stessa Corte e il presidente del Consiglio nazionale forense) tra i componenti e li si individua nominativamente, con riferimento all'ufficio di cui sono titolari, è chiaro che, se anche non vi è la definizione esplicita che si tratta di membri di diritto, tali sono, in realtà, a tutti gli effetti, perché diversamente non vi sarebbe stata tale indicazione nominativa e si sarebbe parlato genericamente di avvocati, di magistrati, cioè senza specificare.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 12,40)

(Segue CENTARO). Nel momento in cui c'è invece la specificazione, vi è la definizione di membri di diritto. Mi chiedo allora perché negare, a questo punto, tale esplicitazione, che è soltanto dichiarativa e non costitutiva di uno *status*.

Non mi si venga poi a dire, anche qui, che è il solito centro-destra a malignare e a dire che vi sono eterodirezioni e condizionamenti. Vi sono anche in questo caso una delegittimazione e un'offesa nei confronti della classe forense, che ha dato e continua a dare un validissimo contributo all'amministrazione della giustizia e che ha pagato, anche con il sangue, la propria attività a difesa della legalità e delle istituzioni. (*Applausi del senatore Biondi*).

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, desidero aggiungere pochissime considerazioni a quelle svolte dal collega Centaro, soltanto per porre in evidenza il fatto che il disegno di legge che stiamo esaminando si compone di quattro articoli, ognuno dei quali attiene ad un aspetto fondamentale.

Abbiamo esaminato, all'articolo 1, le novità, per la verità pochissime (quasi inesistenti), sulla carriera dei magistrati.

Sull'articolo 2 la delusione è stata totale: anche il più timido accenno di separazione delle funzioni è stato distrutto dal cosiddetto emendamento Brutti.

L'articolo 3 ha riguardato la Scuola superiore (e sentiremo cosa ne pensa la Commissione bilancio): il tentativo di renderla una cosa seria è miseramente fallito, perché si trattava di mettere finalmente il bavaglio alle presunte scuole che si muovono da tante parti per formare i magistrati. Tratteremo seriamente in finanziaria questa norma antispreco: l'attuale maggioranza vuole sprecare tutti i soldi a favore dei propri amici (e anche la Scuola superiore è fatta di sprechi per i propri amici).

L'articolo 4, però, comporta un problema di ordine costituzionale molto serio: credo che tutti dovremmo sapere che l'articolo 24 della Costituzione parla del diritto di difesa come inalienabile; questa materia non è riservata soltanto ai magistrati, ma riguarda i giudici e vede contrapposti gli avvocati e gli inquirenti (mi riferisco specialmente alla materia penale).

È incredibile il modo in cui la maggioranza, da questo punto di vista, ha oscillato in Commissione e porta in Aula un provvedimento che suona ancora come un insulto nei confronti degli avvocati. È incredibile che, a distanza di tanti anni dal varo della Costituzione e dalle considerazioni di Calamandrei, dobbiamo ancora registrare l'elaborazione di una legge che ritiene e fa ritenere che la giustizia riguardi solo i magistrati, tra i quali non esiste neanche la distinzione delle funzioni. Questa è una legge contro gli avvocati; è una legge di insulto agli avvocati come categoria; è una legge che non riconosce la qualifica di diritto a presidente del Consiglio nazionale forense in materia di giudizi per l'esame davanti alla Corte di cassazione.

Ecco il senso dell'emendamento Manzione, che non so se sarà mantenuto o ritirato (ma la cosa è del tutto irrilevante). Il senatore Manzione fa parte di una maggioranza caratterizzata dal culto della resa davanti ai *diktat* dei vertici dell'Associazione nazionale magistrati, che - nel senso che la legge vorrebbe avere, ossia di un nuovo criterio di selezione dei magistrati, accentuando i poteri dei Consigli distrettuali - non tollerano vi siano avvocati e rappresentanti della loro categoria *ex officio* (non quelli scelti dai giudici, con il dubbio che si scelgano avvocati loro amici, ovviamente, ma quelli di diritto). È bene che ne siate consapevoli: non potete meravigliarvi poi se i sondaggi indicano il tracollo dell'opinione pubblica nei confronti del vostro Governo e della vostra maggioranza, che sceglie scientificamente un ordinamento di insulto alla categoria degli avvocati.

L'emendamento Manzione cerca di rimediare all'insulto, come anche quelli da me presentati, volti a stabilire un principio di dignitosa presenza degli avvocati nei Consigli giudiziari. Temo che i miei emendamenti vengano bocciati e non so se il senatore Manzione manterrà il suo o meno, ma so che il Governo è contrario e che si è persino detto che, se sarà approvato quell'emendamento, il Governo cadrà. Questo ovviamente sarebbe un motivo in più per votarlo, almeno da parte di quelli che ritengono che il Governo rappresenti un ostacolo alla libertà del Paese. È importante, però, che si comprenda - in quest'Aula e da parte di coloro che dall'esterno ci ascoltano - che la legge che ci accingiamo a varare contiene scientificamente un atto di insulto nei confronti della categoria degli avvocati: di insulto - lo ribadisco rivolgendomi ai colleghi del centro-sinistra - non di sottovalutazione, non di parziale riconoscimento, ma di voluto misconoscimento della natura e della funzione di avvocato.

I due emendamenti che ho presentato tentano di riparare a questa indecente deriva della legge, ma non so che fine faranno. Il senatore Manzione ha presentato un emendamento, per così dire, puramente desideroso di far sapere che esiste una parte della maggioranza che la pensa diversamente; ritengo però che non sarà approvato neanche quell'emendamento, avendo già detto il relatore che è contrario, e il Governo, addirittura, ha detto che si dimetterà se sarà approvato. Potete immaginare voi che fine farà quell'emendamento.

Voteremo l'emendamento Manzione, chiedo ai colleghi di votare i due emendamenti presentati da me; voteremo tutti gli emendamenti che tendono a stabilire un minimo di dignitosa presenza dell'avvocatura nel contesto della giustizia italiana. Se così non sarà, ne prenderemo atto, ma, ripeto, non vi meravigliate che poi la gente vi giudica male. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PALMA (FI). Signor Presidente, non comprendo le resistenze che sembrano esservi nella maggioranza all'allargamento dei Consigli giudiziari anche agli avvocati, quasi che nel Consiglio superiore questa esperienza già non vi sia, quasi che nell'organo di autogoverno della magistratura, che per l'appunto è deputato tra l'altro alle valutazioni dei magistrati, non siano presenti personaggi esterni alla categoria dei magistrati e, segnatamente, avvocati e professori universitari in materie giuridiche nominati dal Parlamento. E che prima questa previsione non vi fosse era la diretta conseguenza del fatto che i Consigli giudiziari non avevano i compiti che attualmente invece hanno. Quei compiti che mano a mano sono stati decentrati dal Consiglio superiore per rendere in linea di massima più efficace l'azione dell'apparato di autogoverno.

Si dice che gli avvocati non possono essere presenti nel Consiglio giudiziario perché in qualche modo potrebbero, essere momento di pressione indebita nei confronti dei magistrati. Ritengo personalmente che non sia così, ritengo che questa sia una scusa, sia un alibi. La realtà vera è che gli avvocati non possono essere presenti nei Consigli giudiziari perché i magistrati, attraverso i Consigli giudiziari, intendono restringere la loro categoria, vogliono fare e disfare della vita dei magistrati senza che vi sia una voce esterna.

Davvero voi pensate che sia del tutto inutile la presenza degli avvocati all'interno dei Consigli giudiziari, che davvero sia inutile una responsabile voce di chi quotidianamente è a contatto con i magistrati e quotidianamente è in grado di valutare il loro equilibrio, la loro professionalità, la loro capacità? La chiusura agli avvocati dei Consigli giudiziari è, quindi, conseguentemente un mantenere un privilegio, è un discorso di casta. E la cosa singolare è che, quando taluni comparti associativi erano assai lontani dalla gestione dell'organo di autogoverno, bene, quei comparti associativi, e faccio riferimento a Magistratura Democratica, richiedevano a gran voce l'allargamento dei Consigli giudiziari a voci esterne, ivi compresi gli avvocati.

Credo sia invece fondamentale la presenza degli avvocati, anche perché oggi vi è stata una denuncia in quest'Aula. Una denuncia di notevolissima gravità, signor Presidente. Il senatore D'Ambrosio ha affermato - leggo il Resoconto pubblicato in corso di seduta - che esiste una magistratura indipendente e che, per l'effetto, esiste una magistratura che indipendente non è. Trovo davvero grave che un'accusa così pesante nei confronti della magistratura provenga da chi ritiene di essere uno degli autorevoli rappresentanti di quella categoria.

Certo, signor Presidente, al di là delle concezioni sulla democrazia, posso pur dire che se la magistratura indipendente è quella che, secondo la senatrice Palermi, frequenta le riunioni sindacali e quant'altro, in verità qualcuno ha un concetto di indipendenza dei magistrati davvero diverso non tanto e non solo da quello che ho io, ma da quello che ha la popolazione tutta.

Sempre nel corso di quell'intervento il senatore D'Ambrosio ha affermato che, grazie a quella magistratura indipendente, che va per fabbriche, molti di voi siedono in quest'Aula.

PRESIDENTE Chiedo ai colleghi che sono alle spalle del senatore Palma di consentire l'intervento, per favore.

PALMA (FI). Ha affermato che, grazie a quella magistratura indipendente, che abbiamo scoperto andare per riunioni sindacali, molti senatori hanno il privilegio di sedere in quest'Aula. Immagino che il discorso del senatore D'Ambrosio fosse nel senso che quella magistratura indipendente, diversa dall'altra negativa, che indipendente secondo il suo dire non è, ha salvato in qualche modo la democrazia nel Paese. Credo fosse questo il senso del suo discorso. Mi permetto così sommessamente di dire, signor Presidente, ma senza che questo possa suonare polemica, che forse la magistratura, quella seria, quella vera, ha lottato in questo Paese contro i fenomeni criminali, che sicuramente i signori che siedono in Aula lo fanno in ragione del consenso elettorale e che probabilmente qualcuno siede in Aula solo perché ha fatto parte di quella magistratura, definita indipendente. *(Applausi dai Gruppi FI e LNP)*.

Sono profondamente laico ed, essendo tale, nutro la più grande tolleranza nei confronti e nei riguardi di qualsiasi credenza o idea religiosa, sicché ho sempre visto, anche con una certa simpatia, maggiorata dopo l'uscita dei film «Piccolo grande uomo» o «Balla coi lupi», i *totem*, quei pezzi di legno osannati dagli indiani. Meno simpatia, ma senza minor sorriso nutro nei confronti di altri *totem*. Allora, cerchiamo di essere chiari una volta per tutte: siamo al Senato della Repubblica. Ciascuno di noi porta con sé il frutto delle proprie esperienze lavorative, sociali, culturali e civili, ma l'avere o non avere fatto determinate cose non è qua dentro né punto di merito né punto di demerito. E molto poco importa se qualcuno ha sostenuto o meno certi processi. In verità, se uno volesse fare un'analisi generale, come ho già detto qualche giorno fa, scoprirebbe che chi *totem* è diventato per un processo lo ha visto cadere sotto la mannaia del giudice e non solo con riferimento all'ipotesi accusatoria coltivata, ma anche con riferimento a quella - ahimè - forse troppo in fretta abbandonata.

Un'ultima questione, Presidente, e concludo il mio intervento. Non ho bisogno che qualcuno mi inviti a ricordare ciò che la magistratura, non la magistratura indipendente, ma la magistratura seria e vera, quella alla quale mi onoro tuttora di appartenere, ha fatto per questo Paese: i morti che ci sono stati, i grandi sacrifici. Però mi permetto di dire, anche con riferimento a quel momento di felicità che il ritiro di un mio emendamento le ha dato, che quando c'era da contrastare l'eversione di destra io c'ero, quando c'era da contrastare l'eversione di sinistra io c'ero, quando c'era da contrastare la criminalità organizzata io c'ero, quando si trattava di lasciare la comoda sedia romana o milanese per andare in Calabria io c'ero. Qualcun altro, invece, no. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

VILLONE (SDSE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE (SDSE). Signor Presidente, vorrei esprimere in breve la posizione del mio Gruppo, che è favorevole al mantenimento del testo della Commissione e quindi contraria agli emendamenti a tale proposito presentati.

Abbiamo visto svolgersi in questa Aula un dibattito acceso ed interessante, ma non sempre, per la verità, volto a questioni che avessero effettiva rilevanza o comunque svolto con un'intensità sicuramente maggiore di quella che la rilevanza oggettiva delle questioni avrebbe suggerito o richiesto. Abbiamo visto nascere e manifestarsi una sorta di ipersensibilità su temi di sicuro importantissimi, come l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, ma che pure comporterebbero valutazioni in ogni caso pacate, perché non è giusto vedere una qualunque decisione normativa nella chiave di un attacco o di una difesa dell'autonomia o dell'attacco o della difesa di un'altra categoria, in questo caso quella degli avvocati.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 13)

(Segue VILLONE). Penso che dovremmo più serenamente chiederci se le scelte che il legislatore compie sono volte al più efficace svolgimento della funzione nel suo complesso, svincolando quindi il ragionamento legislativo dalla tentazione di prendere le armi all'attacco o a difesa di questo o di quell'altro.

Guardando adesso alla questione dell'articolo 4, penso che non sia in alcun modo possibile avere dei dubbi su un punto: è giusto e utile che gli avvocati abbiano un ruolo nella valutazione dell'attività dei magistrati? Non credo che ciò si possa negare, né penso che il fatto che gli avvocati abbiano un ruolo in tale valutazione possa in alcun modo costituire lesione del principio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. La questione però, tradotta nei termini dell'articolo 4, è se è utile e opportuno che gli avvocati svolgano tale ruolo partecipando al Consiglio giudiziario, che, come ovvio, è altra e diversa questione.

Capisco che risponde un po' alla nostra filosofia di sistema, perché noi, quando abbiamo posizioni diverse, tendiamo a rispondere sempre così: mettiamoci tutti insieme, facciamo un grande calderone e arriviamo a forme di concertazione. Questa è la risposta che noi diamo quasi sempre, ma non è detto che sia quella giusta o la più efficace. Non è detto che la scelta migliore e la via più utile sia quella di andare al condizionamento dall'interno, piuttosto che non avere una scelta in una chiave di diversità.

Penso che sia questo il punto di valutazione dell'operato della Commissione, che fa una scelta, opinabile non c'è dubbio, ma sicuramente non riferibile allo scontro epocale che qui si può vuole prefigurare. La scelta della Commissione, che non vuole affatto negare il ruolo degli avvocati, è quella di ipotizzare se la valutazione da parte del ceto forense dell'attività di magistrati e del magistrato, giusto e utile come dicevo, debba seguire un diverso percorso valutativo. Un diverso percorso valutativo che non si svolge all'interno di organi di concertazione è la premessa di una più efficace valutazione della bontà del servizio nello svolgimento della funzione, dell'efficacia del servizio erogato.

La scelta della Commissione non è affatto da intendere come un insulto agli avvocati, come diceva prima il collega D'Onofrio. Questo non è sicuramente vero; è piuttosto una richiesta agli avvocati di svolgere fino in fondo nei modi più efficaci e non in modi concertativi la funzione che sicuramente e utilmente hanno, ossia quella di contribuire all'efficienza del sistema giustizia, anche valutando l'operato dei magistrati. *(Applausi della senatrice Brisca Menapace).*

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei avanzare una proposta sul prosieguo dei nostri lavori. A questo punto, considerata la dimensione dell'articolo 4 e il tempo che ci resta, chiuderei la discussione sull'articolo e rinvierei la votazione degli emendamenti alla ripresa, dopo l'esame dell'articolo 2 e 3 per l'emendamento che ci rimane.

Passerei quindi all'articolo 5, sul quale vi è una proposta di stralcio da parte della Commissione. Ovviamente, proponendo lo stralcio, credo esprima parere favorevole.

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Presidente, non capisco più cosa stia su succedendo da quando è lei a presiedere. Non ho capito nulla circa la sorte degli articoli 2, 3 e 4. Perché non votiamo gli emendamenti sull'articolo 4? Perché ha parlato il collega Villone in dichiarazione di voto sull'articolo 4? Che senso ha?

PRESIDENTE. Le faccio un riassunto, senatore D'Onofrio, e spero di riuscire a chiarire.

D'ONOFRIO (UDC). Vorrei capire perché non votiamo gli emendamenti sull'articolo 4. Possiamo votarli o no?

PRESIDENTE. Rispetto all'articolo 4 vi è una certa richiesta da parte dei Gruppi che se si potesse votare nella ripresa pomeridiana...

D'ONOFRIO (*UDC*). Presidente, da quando c'è questo Senato, il Gruppo UDC non viene mai consultato. Non so a quali Gruppi lei faccia riferimento.

PRESIDENTE. Sto facendo una proposta. Infatti anche lei ha la possibilità di esprimersi.

D'ONOFRIO (*UDC*). La mia proposta è che si votino gli emendamenti; almeno questi. Ho chiesto di parlare sull'articolo 2 e non me lo ha consentito; volevo intervenire sull'articolo 3 e non si vota. Possiamo votare questo articolo, o dobbiamo fare quello che decide lei?

PRESIDENTE. La ringrazio per la cortesia, senatore D'Onofrio. Se vuole proseguire con il dibattito sull'articolo 4, proseguiremo il dibattito. C'è qualcun altro che intende intervenire sulla mia proposta?

D'ONOFRIO (*UDC*). Se non c'è nessuno, che si passi all'illustrazione degli emendamenti all'articolo 4.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, penso che sulla sua proposta il collega D'Onofrio abbia ragionevolmente sollevato delle perplessità, però secondo me è nato un equivoco. Mi pare di aver capito che vi erano alcuni interventi ancora nella fase dell'illustrazione; almeno un paio di colleghi della maggioranza avrebbero chiesto di parlare e quindi saremmo arrivati alle ore 13,30. Se ho ben compreso, la proposta che lei ha avanzato era di chiudere questa fase dell'illustrazione degli emendamenti all'articolo 4, di far esprimere i pareri al relatore e al Governo e di fare lo stralcio dell'articolo 5 in maniera che oggi pomeriggio si potesse passare alla votazione, secondo l'ordine che deciderà la Presidenza, degli emendamenti accantonati e dell'articolo 4.

Se questa è la proposta, Presidente, mi pare ragionevole, e probabilmente si è creato un equivoco con il collega D'Onofrio, altrimenti anch'io condivido la sua conseguente soluzione di continuare nella illustrazione e, a questo punto, ogni collega ha il dritto di intervenire e di chiedere la parola.

PRESIDENTE. Colleghi, cerco di riassumere: noi dobbiamo procedere con il voto sull'articolo 2 dopo il necessario approfondimento in Commissione bilancio sul problema sollevato dal senatore Caruso. Ottenuta la risposta, chi vorrà fare una dichiarazione di voto potrà procedere e quindi si voterà l'articolo 2.

Abbiamo il medesimo quesito da risolvere in Commissione bilancio rispetto all'emendamento 3.800 su cui il Ministro si è impegnato a trovare una soluzione alternativa e, in seguito, si voterà l'articolo 3. È evidente a tutti che, in questi venti minuti, non si sarebbe comunque arrivati al voto degli emendamenti all'articolo 4 e quindi suggerivo di procedere con le proposte di stralcio sulle quali, mi sembra, ci sia l'accordo di tutta l'Aula, e poi di sospendere la seduta per dare modo al collega Morando di convocare la Commissione bilancio e dare i pareri che ci sono necessari per poter proseguire. Vedo un cenno di assenso anche dai colleghi dell'UDC; quindi, si procede in questo modo.

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 5, sul quale è stata presentata una proposta di stralcio e un emendamento che si intendono illustrati.

Metto ai voti la proposta di stralcio S5.1, presentata dalla Commissione.

È approvata.

Risulta pertanto precluso l'emendamento 5.200.

Potremmo procedere ora con la votazione della proposta di stralcio all'articolo 6, che riguarda solo alcuni commi dell'articolo, lasciando da parte gli emendamenti. Senatore Caruso, è d'accordo?

CARUSO (*AN*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo 6, sul quale sono stati presentati una proposta di stralcio ed emendamenti che si intendono illustrati.

Metto ai voti la proposta di stralcio S6.1 (testo 3), presentata dalla Commissione.

È approvata.

Risultano pertanto preclusi gli emendamenti dal 6.200 al 6.203, dal 6.207 al 6.224 e dal 6.227 al 6.233, nonché l'emendamento 6.234, per la parte in cui sopprime i commi 53 e 54.

Comunico che gli stralci approvati costituiranno i seguenti disegni di legge:

- i commi da 1 a 7 dell'articolo 5, ad eccezione della lettera *b*) del comma 2, costituiranno un disegno di legge, dal titolo «Modifiche al decreto-legislativo n. 240 del 25 luglio del 2006, in materia di competenze dei capi e dei dirigenti degli uffici giudiziari nonché di decentramento dell'organizzazione giudiziaria» (1447-*bis*);
- i commi da 5 a 18 e da 20 a 25, il comma 26, lettera *b*), ed il comma 27, nonché i commi da 36 a 45 e da 49 a 51, oltre ai commi 53 e 54 dell'articolo 6, costituiranno un disegno di legge, dal titolo «Disposizioni in materia di ordinamento ed organizzazione giudiziaria» (1447-*ter*);
- il comma 1 ed i commi da 28 a 32 dell'articolo 6 costituiranno un disegno di legge, dal titolo «Disposizioni in materia di costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura» (1447-*quater*);
- i commi 46, 47 e 48 dell'articolo 6, il comma 6 dell'articolo 8 costituiranno un autonomo disegno di legge dal titolo «Disposizioni in materia di ordinamento giudiziario militare norme di delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di ordinamento giudiziario militare ed in materia di transito di magistrati militari nella magistratura ordinaria» (1447-*quinquies*). In tale disegno di legge potranno confluire i commi 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 7 ove risulti approvata la relativa proposta di stralcio.

D'ALI' (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI' (FI). Signor Presidente, vorrei sollecitare la Presidenza a convocare la Giunta per il Regolamento, oltre che per definire la questione che è stata a lungo dibattuta ieri in quest'Aula (questione assai importante, signor Presidente, per quanto riguarda la possibilità dei senatori di organizzare il proprio lavoro soprattutto in fase emendativa), anche per definire esattamente l'interpretazione dell'articolo 76 sul quale io sollevai un quesito al Presidente del Senato. L'articolo 76 riguarda la temporanea improcedibilità dei disegni di legge respinti e nuovamente presentati, che è materia assai simile a quella discussa ieri in ordine agli emendamenti. Si tratta di disegni di legge e non di emendamenti ma, appunto, in materia assai simile.

Poiché sul mio quesito il Presidente del Senato disse che avrebbe convocato la Giunta per il Regolamento per dare una interpretazione assolutamente coerente con quella che poteva essere una prassi chiara per il Senato e quindi anche per i senatori, vorrei pregarla, signor Presidente, di sollecitare il Presidente affinché convochi la Giunta per il Regolamento su queste questioni. Quello che ieri abbiamo discusso in Aula è un argomento di grandissima rilevanza perché il fatto che possa essere discusso un emendamento il cui contenuto, sostanzialmente, è stato bocciato precedentemente dall'Aula, lei comprende come possa sicuramente stravolgere le nostre abitudini di lavoro in quest'Aula. Poiché noi siamo assolutamente del parere che più chiare sono le regole e meglio lavoriamo, volevo pregarla, appunto, che si procedesse alla convocazione della Giunta per risolvere l'interpretazione di questi due importanti argomenti.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, la sua richiesta è assolutamente motivata e solleciterò il Presidente in tal senso.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,12*).

193ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 13 LUGLIO 2007
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente BACCINI
e del vice presidente CALDEROLI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,04).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1447) Riforma dell'ordinamento giudiziario (Relazione orale) (ore 16,09)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Modifiche alle norme sull'ordinamento giudiziario*

Stralcio, dal testo proposto dalla Commissione, dei commi 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 7 (1447-quinquies)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di oggi ha avuto luogo l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 4 e sono stati votati gli stralci agli articoli 5 e 6.

Ricordo che il voto finale dell'articolo 2 è stato accantonato. Sono stati altresì accantonati l'emendamento 3.800 del Governo, per l'esame da parte della 5ª Commissione, e il voto finale dell'articolo 3.

Invito quindi il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti presentati all'articolo 4.

DI LELLO FINUOLI, relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 4.100, 4.200, 4.101, 4.102, 4.201, 4.103, 4.202, 4.203, 4.204, 4.104, 4.205, 4.105, 4.206, 4.207, 4.106, 4.107, 4.108, 4.109, 4.110, 4.111, 4.112, 4.113, 4.114, 4.115, 4.208, 4.116, 4.117, 4.118, nonché sull'emendamento 4.950, identico all'emendamento 4.106.

Esprimo, infine, parere favorevole sull'emendamento 4.800.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento dell'emendamento 4.100.

CENTARO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

In attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,14, è ripresa alle ore 16,29).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.100, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Vi prego di restare tutti seduti al vostro posto, ricordando che oggi abbiamo votazioni molto impegnative.

Senatore Stiffoni, la prego di sedersi. *(Proteste dai banchi della maggioranza)*.
Ecco il senatore Nania.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B). (Proteste dai banchi della maggioranza)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

MATTEOLI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI *(AN)*. Signor Presidente, siccome i colleghi della maggioranza protestano per un voto, vorrei precisare che è del senatore Nania, che è qui in Aula.

PRESIDENTE. Non ci siamo proprio. Arriveremo a una o due votazioni dove, se non siete seduti e non c'è silenzio, non farò votare. *(Applausi dal Gruppo AN)*. Lo dico a voi e a loro. *(Commenti dai banchi del centro-sinistra)*. Secondo voi, è una sola parte che si comporta così? Sono tutte e due. *(Applausi dal Gruppo AN)*. Farò votare solo quando tutti sono seduti, altrimenti non si vota.

VOCE DAI BANCHI DEL CENTRO-DESTRA. Giusto!

PRESIDENTE. Anzi, aggiungo, senza urla; ci sono i senatori Segretari a controllare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.200.

CARUSO *(AN)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.200, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.101.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, Forza Italia voterà a favore dell'emendamento 4.101, esplicativo di una posizione che, per ipocrisia legislativa o per timore di chi non vuole che gli avvocati abbiano un componente di diritto nel consiglio direttivo della Cassazione, non verrà appoggiato da tanti.

Vorrei però rivolgermi agli avvocati presenti nel centro-sinistra: con quale faccia andrete poi a dire al vostro Consiglio dell'ordine che non volete il presidente del Consiglio nazionale forense componente di diritto del comitato direttivo della Cassazione? Qui non si difendono posizioni particolari, si dà un giusto riconoscimento al vertice della vostra categoria.

D'altra parte, questa posizione non incide in modo assoluto sulla valutazione complessiva dell'attività dei magistrati, perché è comunque un soggetto singolo che si inserisce nel complesso, quindi la sua presenza non sbilancerà le votazioni. Però si dà alla categoria degli avvocati quel giusto riconoscimento attraverso la rappresentanza del suo vertice nel Consiglio direttivo della Cassazione.

Poi non venite a raccontare alla vostra categoria che si votava solo per ragioni di coerenza di coalizione; qui è un'altra storia. Non c'entra nessuna coerenza di coalizione, qui non c'è né destra, né sinistra, c'è soltanto una logica giustamente premiale di rappresentanza a favore di una categoria.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, immediatamente dopo vi è il mio emendamento 4.102, di fatto identico a quello che stiamo per votare. Vorrei evitarne la preclusione e annuncio al collega Centaro che anche noi voteremo a favore del suo emendamento 4.101 che ha lo stesso significato di quello da me presentato, che l'UDC avrebbe votato favorevolmente.

Non mi meraviglio però che ci sia un'opinione contraria. Occorre capire che strutturalmente questa legge ha due grandi nemici: gli italiani e gli avvocati. Gli italiani li abbiamo già sistemati con gli altri tre articoli; gli avvocati vengono sistemati come sudditi con l'articolo 4. Quindi, voteranno contro sapendo che questa legge è contro gli italiani e contro gli avvocati. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.101, presentato dal senatore Centaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.102.

MAURO (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.102, presentato dal senatore D'Onofrio.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 4.201 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.103.

MAURO (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.103, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

II Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.202.

MAURO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.202, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

II Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.203.

CARUSO *(AN)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.203, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

II Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.204.

CARUSO (AN). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.204, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

II Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo... *(La senatrice Colli lamenta il malfunzionamento del dispositivo di voto).* Provvedete, per favore. Anche lì? Un attimo, allora; cerchiamo di risolvere i problemi. Ora funzionano.

Passiamo, quindi, alla votazione dell'emendamento 4.104.

PASTORE (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pastore, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.104, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

II Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.205.

CARUSO (AN). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.205, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

II Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.105.

MAURO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.105, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

II Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.206.

PASTORE *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pastore, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.206, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

II Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.207.

CARUSO (AN). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.207, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.106, identico all'emendamento 4.950.

MANZIONE (Ulivo). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (Ulivo). Signor Presidente, nell'approccio al voto all'emendamento 4.106, da me presentato, consentitemi, egregi colleghi, di svolgere alcune considerazioni.

Piero Fassino, il segretario politico dei DS, in alcune interviste televisive trasmesse ieri sera e questa mattina, ha accusato di irresponsabilità politica chi, con proposte emendative, ha creato o crea fibrillazioni al Governo. Mi dispiace molto questa sua valutazione perché ho grande, grandissima stima di lui. Devo però ritenere che parla senza conoscere bene i fatti, forse perché i nuovi sergenti della politica che costituiscono la classe dirigente parlamentare probabilmente lo disinformano, in quanto sono ancora così autoreferenziali e pregni di centralismo democratico da non riuscire a considerare con il dovuto rispetto i valori repubblicani di una libera ed autentica democrazia parlamentare partecipata. *(Applausi dai Gruppi AN e LNP).*

Quello stesso centralismo democratico che ha indotto, ad esempio, signor Presidente, il vertice del Gruppo dell'Ulivo a dichiarare il voto contrario sul mio emendamento senza convocare preventivamente alcuna assemblea di Gruppo. Ma tant'è.

Sul merito dell'emendamento ho poco da dire, giacché la proposta che faceva parte del testo finale del Comitato ristretto, votato favorevolmente - sottolineo, votato favorevolmente - da tutta la maggioranza, era stata discussa ed approvata in Commissione. Per fortuna, la rassegna stampa quotidiana di oggi ed i resoconti parlamentari dei giorni scorsi danno conto di come tale soluzione all'epoca fosse condivisa in Commissione, fra gli altri, ad esempio, da tre valenti magistrati parlamentari, i colleghi D'Ambrosio, Casson e Di Lello.

E questa valutazione mi serve per dissolvere ogni sospetto di arcaico ostracismo preconconcetto della magistratura illuminata nei confronti dell'avvocatura.

Ed allora forse dovremmo tutti chiederci perché i Presidenti dei Consigli dell'ordine degli avvocati prima vengono considerati da tutti - e dico da tutti, opposizione compresa - quali legittimi componenti di diritto dei Consigli giudiziari e poi, invece, vengono di fatto eliminati. Se le legittime rappresentanze parlamentari di tutti i Gruppi, alla fine di un percorso, Presidente, che è stato argomentato e condiviso nel merito, riconoscono la legittimità di tale scelta, perché il Parlamento sovrano deve subire le pressioni e i ricatti di segno opposto che vengono dall'esterno? Questa domanda aleggia ed aleggerà in quest'Aula.

Presidente, quando iniziammo, nel mese di settembre dell'anno scorso, l'esame del primo provvedimento del Governo sull'ordinamento giudiziario - ricordo in particolare che si stava per decidere sulla sospensione di uno dei decreti legislativi del senatore Castelli, che regolamentava

l'organizzazione delle procure - io ebbi il coraggio di affermare in quest'Aula che avrei votato un emendamento dell'opposizione (mi pare di ricordare fosse un emendamento del collega Caruso), che rendeva invece effettiva quella riforma. Infatti, mettendomi nei panni del cittadino comune, mi sarei sentito più tutelato dal nuovo modello di organizzazione piramidale delle procure che, facendo capo direttamente al procuratore, rendeva condivise le indagini, evitava la spettacolarizzazione delle inchieste e sottoponeva le richieste di misure cautelari ad un più rigido controllo.

Ci fu un momento di sconforto, come forse quello che vive l'Assemblea in questo momento; poi, responsabilmente il provvedimento ritornò in Commissione e riuscimmo tutti insieme - sottolineo tutti insieme - a condividere un merito di compartecipazione nelle scelte, che ci portò ad approvare le modifiche di due decreti legislativi su tre, sospendendo l'efficacia soltanto di quel decreto legislativo che è oggi all'esame del Senato.

In quel modo, signor Presidente, recepimmo ed applicammo quel concetto di condivisione che il Capo dello Stato ci ha chiesto sempre di privilegiare per l'approvazione di provvedimenti complessi e delicati, quale è quello sulla giustizia, che non possono risentire di un clima ostile di contrapposizione preconcepita. Allora, mi pare di ricordare, il ministro Mastella fu il primo a condividere questi principi.

Il confronto, onorevoli colleghi, la condivisione, la partecipazione democratica, il rispetto delle libere e consapevoli decisioni delle Commissioni e dell'Aula sono valori che dovrebbero appartenere al bagaglio culturale di tutti i parlamentari; l'Assemblea è libera e sovrana e io sono pronto ad accettarne il responso, senza retropensieri, senza furbizie e senza mercanteggiamenti. Se il mio emendamento dovesse essere bocciato, ne sarei dispiaciuto perché sarebbe un'ingiustizia enorme consumata in danno di tutta l'avvocatura, ma non ne farei un dramma. Con la stessa logica, se il mio emendamento dovesse essere invece approvato, chiedo a lei, ministro Mastella, di prendere atto che quello sarebbe un voto a favore della presenza degli avvocati e non contro il Governo, che non può pregiudizialmente schierarsi con una categoria per danneggiarne un'altra. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valentino*). Il mio non è un emendamento ideologico-politico, ma una semplice proposta di merito che prima era condivisa da tutti ed oggi purtroppo viene strumentalizzata per assurde lotte tribali.

Mi piace concludere, Presidente, precisando per i tanti apprendisti stregoni che mi ascoltano, e che hanno immaginato dietro i miei comportamenti chissà quali sordide manovre, che, insistendo nel voto, non voglio difendere la mia proposta per un eccesso di edonismo politico, ma voglio salvaguardare l'essenza profonda delle istituzioni democratiche da noi rappresentate, che devono rimanere consapevoli del loro ruolo ed autenticamente libere da ogni forma di condizionamento esterno. (*Applausi dai Gruppi LNP, AN e FI*).

CASTELLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, credo siamo di fronte ad uno di quei momenti cruciali, peraltro vissuti molte volte da chi è aduso a frequentare le Aule parlamentari, dove, in momenti anche più difficili, più drammatici, discussioni di questa natura vennero fatte addirittura su voti di fiducia; caddero Governi.

Se guardiamo poi, nel dipanarsi del *fil rouge* della storia repubblicana, di fatto non accadde nulla di gravissimo, ma semplicemente vennero esercitate le prerogative costituzionali e democratiche del Paese, al di là poi, magari, dei drammi personali dei singoli.

Quindi, oggi siamo in una situazione interessante, ma non di particolare gravità. Qual è la peculiarità di questa situazione, signor Presidente? Ieri è accaduto che la maggioranza andasse sotto su un provvedimento importante: la maggioranza ha traballato, ci sono stati dei problemi al suo interno. Anche questo, se lo estrinsechiamo dal momento contingente, ci fa capire che non è successo poi nulla di così drammatico, perché fa semplicemente parte del gioco democratico.

Pure oggi quindi siamo in una situazione che è fisiologica e non patologica ed io mi sarei aspettato che il modo di superare questo momento di difficoltà della maggioranza e del Governo fosse quello dei metodi tradizionali, con le riunioni, con le convocazioni, con le proposte di mediazione, con la ricerca di un testo condiviso: questo fa parte della fisiologia del gioco democratico.

Ebbene, che cosa accade oggi, in quest'Aula? Torniamo nella patologia. Come pensa, infatti, l'Ulivo di superare questa sua *impasse* interna? Chiama le forze di coloro i quali non sono mai stati eletti da nessuno. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Questo è sbagliato, signor Presidente. Per

favore, non venite a dirci che hanno diritto di votare, lo sappiamo, ma qui ci sono alcuni sconfitti, signor Presidente. Il primo sconfitto è il popolo italiano. Certo, il popolo italiano, perché voi non siete qui perché siete bravi, belli e intelligenti (nemmeno noi), ma perché vi ha mandato il popolo e state qua finché siete in grado di starci, sulla base del voto popolare. Se non ci riuscite, è bene tornare di fronte al popolo e votare. No, voi invece chiamate le truppe di rinforzo.

Ora, io distinguo perfettamente il ruolo del senatore Andreotti da quello degli altri senatori a vita, perché il senatore Andreotti è sempre presente, svolge il suo ruolo di senatore a vita in maniera completamente autonoma ed è sempre qua. Credo che lo spettacolo costituzionalmente, istituzionalmente e formalmente corretto di senatori a vita che vengono qui semplicemente perché la maggioranza non è in grado di risolvere i propri problemi, sia veramente una sconfitta (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*), ma non per noi, perché la vita va avanti, la vita democratica va avanti e ci sarà un'altra occasione, ma per voi che scendete un altro gradino nella vostra dignità, perché non siete capaci di comporre le contraddizioni al vostro interno e allora chiamate delle persone terze, che vengono a darvi, per così dire, un vantaggio temporaneo, assolutamente temporaneo. Ma le vostre contraddizioni resteranno.

Infine, mi rivolgo a lei, dottoressa Montalcini. Lei è stata nominata in forza dell'articolo 59 della Costituzione. Lei ha avuto altissimi meriti in campo scientifico, artistico, letterario e così ha illustrato la Patria. È sicura che in questo momento, venendo a votare a comando, lei illustra la Patria? Le faccio una domanda accorata: ma perché lei, che era una persona ammirata da tutto il popolo italiano, si umilia e si abbassa a fare una parte così umiliante per lei, per la sua dignità, per la sua figura e per la sua carriera? (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e DCA-PRI-MPA. Proteste dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. Senatore Castelli, la prego di rivolgersi alla Presidenza.

CARUSO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, leggendo e rileggendo l'emendamento scritto dal senatore Manzione, mi chiedevo dove avessi già udito una proposta del genere. Per fortuna c'è qui il senatore Buccico, che contrasta efficacemente il mio Alzheimer incipiente. Ebbene, questa proposta, che il collega Manzione meritoriamente riaffaccia all'Aula, è scritta nel documento di proposta di modifica dell'assetto dell'ordinamento giudiziario redatto dalla formazione di Magistratura democratica, la corrente di sinistra (non proprio di estrema sinistra, ma insomma di sinistra consolidata), la corrente comunista dell'Associazione nazionale magistrati.

Detto così, ciò potrebbe farci pensare che non è vero che l'Associazione nazionale magistrati sia poi così invasiva nei confronti del Parlamento se è vero, come è vero, che la maggioranza di centro-sinistra oggi si appresta, salvo colpi di scena, a votare compattamente contro l'emendamento del senatore Manzione. No, vuol dire semplicemente che l'accorta politica, la scaltra politica dei magistrati di Magistratura democratica in un certo momento ha loro consigliato di inserire una proposta che fosse in qualche maniera evocativa di qualcosa di gradito ai magistrati.

Insomma, è per dire che, anche sulle cose che possono avere un senso logico, un contenuto di messaggio forte nei confronti di coloro che della giustizia si servono, questi signori si pongono pur sempre, e per sempre, in maniera assolutamente strumentale, in maniera semplicemente scaltra. E non voglio assolutamente dire, senatore Manzione, che la sua proposta è figlia di una identica, di una analoga, di una simile logica, perché sono testimone di quello che si è detto, di quello che si è discusso, degli argomenti che sono stati posti nel lavoro della Commissione giustizia del Senato e so che la costruzione che il suo emendamento, senatore Manzione, evoca era il frutto di condivisione, era il frutto di ragionata condivisione.

Alleanza Nazionale voterà a favore di questo emendamento per due ragioni. Voterà a favore di questo emendamento perché è una soluzione legislativa che genera armonia nell'ampio perimetro del sistema che rende giustizia ai cittadini. Voterà a favore di questa proposta perché è la proposta di un uomo libero, che ha saputo dimostrarsi libero.

Chiedo, signor Presidente, la votazione nominale mediante procedimento elettronico; l'abbiamo chiesta tante volte nel corso dell'esame del provvedimento, lo chiedo ora per una ragione diversa: voglio leggere sui tabulati che produce il sistema elettronico chi sono gli uomini liberi, chi sono i

sudditi perché sudditi, o sudditi per convenienza. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Proteste dai banchi della maggioranza)*.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, lei è sempre elegante e corretto quando parla, ma "sudditi" è un vocabolo forte.

CARUSO (AN). Ma come ha visto, signor Presidente, avevo le mani rigorosamente sul tavolo, non come il mio dirimpettaio.

PRESIDENTE. Grazie, grazie.

SCHIFANI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, ci accingiamo a votare un emendamento che faceva parte di quel pacchetto di proposte approvate dalla Commissione. Un emendamento che prima era condiviso dalla maggioranza, credo dal Governo, e che oggi viene contrastato da una maggioranza che, essendo in difficoltà nei suoi numeri, chiede il soccorso rosso dell'armata di riserva dei senatori a vita, arrivati poc'anzi in quest'Aula anche se non hanno mai seguito alcunché di questo dibattito né in Commissione, né in Aula. *(Applausi dai Gruppi FI e LNP)*.

Ricordo il comunicato del Capo dello Stato durante le consultazioni relative alla crisi apertasi a seguito delle dimissioni dell'attuale Presidente del Consiglio: ebbe a rimandare il Presidente del Consiglio alle Camere perché verificasse se quel Governo avesse o meno una maggioranza politica in Parlamento. Apprezzammo quel messaggio perché conteneva finalmente una nota di chiarezza: per il Capo dello Stato occorreva che a sostegno del Presidente del Consiglio, in Parlamento, ci fosse una maggioranza di parlamentari eletti dai cittadini, una maggioranza politica.

Cosa succede oggi, signor Presidente? Alla luce degli eventi di ieri e del fatto che il ministro Mastella ha preso atto, in virtù di quell'onestà intellettuale che gli riconosciamo, che non aveva più una maggioranza tale da indurlo a rimettersi all'Aula su tutti gli emendamenti su cui esprimeva il parere, per evitare di essere «bruciato», egli ha riconosciuto di non avere la certezza di una maggioranza in Aula. Quella di ieri, signor Presidente, era una maggioranza politica - eccezion fatta per il senatore Andreotti - che nei confronti di questo provvedimento ha mostrato grande interesse e attenzione, anche attraverso una presenza in Aula assidua e costante, della quale gli rendiamo merito, perché conosce sicuramente il testo del disegno di legge dall'inizio alla fine e ha seguito tutto l'iter dell'esame e delle votazioni.

Ieri si è realizzato uno strappo: la maggioranza politica in Aula non c'era, abbiamo assistito a dichiarazioni, minacce, controminacce, lettere paventate di dimissioni di un Ministro nei confronti del Presidente del Consiglio e visite in Senato dell'onorevole Fassino per occuparsi di questo tema. Insomma, una crisi politica vera, non soltanto parlamentare.

Allora oggi cosa si consuma, signor Presidente? Per evitare che si possa realizzare in quest'Aula anche una crisi parlamentare - perché la crisi politica già c'è - si chiede il soccorso numerico - squisitamente numerico - a parlamentari di quest'Aula che, non avendo una legittimazione popolare, sono in grado di sovvertire una crisi politico-parlamentare che ieri si è aperta. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Allora, vedete - colleghi - mi chiedo e chiedo perché questi illustri senatori a vita, un ex Presidente della Repubblica, una scienziata di chiara fama, si prestino a sostenere un Governo nel quale non sono stati eletti e per il cui sostegno non hanno avuto il consenso dei cittadini; un Governo che gli stessi cittadini italiani ormai hanno chiaramente manifestato, in occasione di tante tornate elettorali, di voler mandare a casa per il semplice motivo che li ha delusi.

Me lo chiedo e ce lo chiediamo: signor Presidente, registriamo un'ulteriore crisi della politica del Paese, di un sistema sostenuto soltanto su voti raccattati all'ultimo minuto, come allarme rosso, per sostenere una realtà istituzionale, quella dell'Esecutivo del Presidente del Consiglio, che ormai ha fallito il proprio progetto. Basta leggere, colleghi, i giornali di oggi, di centro-destra e i grandissimi e numerosissimi giornali di centro-sinistra: uno per tutti, quel famoso giornale - il più importante d'Italia - che in campagna elettorale con un editoriale aveva invitato a votare Prodi. Leggetelo oggi e vedete cosa dice di voi! *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Ebbene verificheremo tra poco quello che succederà. Alla luce di quello che succederà, trarremo le nostre conseguenze, perché, signor Presidente, non le nascondo che cominciamo a essere

stanchi di questa situazione. Continueremo ugualmente a condurre la nostra battaglia, perché sappiamo che ormai manca poco, molto poco, alla caduta di questo Governo, un Governo che cadrà in quest'Aula come è caduto la prima volta. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP).*

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, il Gruppo dell'UDC si muove lungo la linea indicata dal collega Manzione al quale intendiamo attribuire un grande merito, l'aver pronunciato stasera in Aula parole di estrema chiarezza: non è in gioco il rapporto maggioranza-opposizione, non è in gioco il rapporto di coerenza della maggioranza all'interno di proprie componenti, è in gioco il problema della libertà di questo Parlamento nei confronti di soggetti esterni. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e LNP).*

Siamo particolarmente grati al collega Manzione, perché mi auguro che, all'interno dello schieramento politico del quale egli fa parte e desidera continuare fare parte, non abbia parlato da dissidente, né da persona che non avrebbe votato la fiducia posta dal Governo, ma abbia parlato da Parlamentare della Repubblica.

Voglio ricordare che quando il ministro Mastella disse che si sarebbe rivolto all'Aula - e così ha fatto da quel momento in poi - affermai di sentirmi Capogruppo del Parlamento, anziché di un partito, e ciò significava sapere che in questo Parlamento non è in gioco adesso la sorte di questo o di qualunque Governo; è in gioco il significato che intendiamo attribuire ad una scelta che la Commissione giustizia aveva già ritenuto adeguatamente tale da parte della maggioranza dell'opposizione. La Commissione giustizia, in un certo senso, aveva già dimostrato che - contrariamente a quanto ho detto più volte in quest'Aula - non vi era un intendimento dei magistrati contro gli avvocati.

Il collega Manzione ha ricordato il contributo decisivo dato dai colleghi D'Ambrosio, Casson e Di Lello per approvare ciò che oggi la maggioranza vorrebbe bocciare. Ci auguriamo invece che essa, in un sussulto di grande intelligenza politica, voti compatta a favore dell'emendamento, perché in questo modo dimostrerebbe che non è in gioco il rapporto tra maggioranza opposizione, ma - come ho detto e ripeto - la novità che questo Parlamento potrebbe esprimere ed è chiamato ad esprimere. Grazie, Manzione. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LNP e DCA-PRI-MPA. Congratulazioni).*

RUSSO SPENA (RC-SE). Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

RUSSO SPENA (RC-SE). Signor Presidente, volevo soltanto richiamare la sua attenzione - sempre notevole - sul fatto che il Presidente dell'Assemblea non dovrebbe permettere, nei confronti dei senatori e delle senatrici a vita, parole come "voti raccattati" oppure le offese che, ancora una volta, abbiamo sentito in quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com).*

PRESIDENTE. La ringrazio per questa sottolineatura perché serve anche al Presidente, ma finora sono stato attentissimo e, malgrado l'asprezza del dibattito, non ho ritenuto valicato - anche se siamo lì - il confine per il quale dovessi intervenire. Ho l'umiltà di pensare che si possa anche sbagliare, ma questa è la mia convinzione. Stia certo che, quando lo riterrò, interverrò. *(Commenti del senatore Stefani).* Senatore Stefani, per favore.

SALVI (SDSE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (SDSE). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, non ci sfugge certamente, e non sarò io a negarlo, che fra le ragioni del voto che mi accingo ad esprimere ci sono le difficoltà politiche del Governo che sostengo, difficoltà che esistono in Senato fin dall'inizio della legislatura, per le ragioni numeriche che conosciamo e che si aggravano nel rapporto con il Paese nelle difficoltà ad affrontare i problemi che lo stesso ha di fronte.

Tuttavia, rivendico, senza aver bisogno di citare Max Weber e l'etica della convinzione e l'etica della responsabilità, che tra i motivi di scelta di un parlamentare, al momento del voto, pur rispettando la diversa decisione del collega Manzione, c'è anche quello di valutare gli effetti che il

suo voto può produrre sulla sopravvivenza o meno del Governo che sostiene. Tanto più quando ci troviamo di fronte ad una norma che (vorrei spiegarlo ai colleghi, perché conviene richiamare l'attenzione sui contenuti) è certamente diversa da quella contenuta nel testo originario e che forse soddisfa anche meno, non voglio sottacerlo, un'esigenza alla quale personalmente ho creduto da tempo e alla quale un tempo credevano anche i settori più avanzati della magistratura italiana (ma sull'interlocuzione con quest'ultima mi pronuncerò al momento della dichiarazione di voto): la presenza cioè dei laici nei consigli giudiziari. E tuttavia non si può dire che il testo che abbiamo trovato in Commissione non venisse incontro al problema, che pure esiste, di assicurare agli avvocati, che garantiscono nel Paese un diritto costituzionale dei cittadini, ossia quello alla difesa, che davanti a magistrati - e ce ne sono - prepotenti, prevaricatori, inerti, corrivi o disonesti, la loro voce potesse pesare.

Nel nuovo testo che abbiamo introdotto, e che io difenderò esprimendo il voto contrario alla proposta del senatore Manzione, è vero che non è stata più prevista la presenza degli avvocati laici nei consigli giudiziari; è vero però che si è modificato un altro punto molto rilevante della legge, che i colleghi troveranno nella lettera f) del comma 2 dell'articolo 2 del testo proposto dalla Commissione.

Che cosa abbiamo previsto per controbilanciare il venir meno della presenza degli avvocati nei consigli giudiziari? Mentre il testo originario prevedeva, appunto perché c'erano gli avvocati nei consigli giudiziari, che i capi degli uffici, nel fare rapporto al Consiglio superiore della magistratura, potessero o meno tener conto delle segnalazioni provenienti da cittadini o da avvocati, noi abbiamo dato un ruolo formale e autonomo alle segnalazioni formulate dal consiglio dell'ordine degli avvocati, «sempre che si riferiscano a fatti specifici incidenti sulla professionalità, con particolare riguardo alle situazioni eventuali concrete e oggettive di esercizio non indipendente della funzione e ai comportamenti che denotino evidente mancanza di equilibrio o di preparazione giuridica».

Per la prima volta, quindi, nell'ordinamento giudiziario italiano viene introdotto il principio per il quale il rapporto del consiglio dell'ordine in quanto tale - quindi, non del singolo avvocato - su un magistrato, che segnali specificamente questi elementi ai quali ho fatto riferimento, assume un ruolo e una funzione autonoma rispetto al rapporto del capo dell'ufficio; tant'è vero che si dice nel passaggio successivo: «Il rapporto del capo dell'ufficio e le segnalazioni del consiglio dell'ordine degli avvocati sono trasmessi al consiglio giudiziario (...) e quindi trasmessi obbligatoriamente al Consiglio superiore della magistratura», il quale nel deliberare non potrà non tenerne conto, se non altro per il principio del diritto amministrativo per il quale, qualora il Consiglio superiore della magistratura non tenesse conto di questo parere, il provvedimento sarebbe carente per difetto di motivazioni e impugnabile davanti al tribunale amministrativo regionale.

Io quindi credo che chi vorrà esprimere, come io invito a fare, voto contrario all'emendamento Manzione, troverà nell'ordinamento giudiziario ciò che più ci interessa, cioè una norma che garantisca anche all'avvocatura, nella sua espressione formale, che è il consiglio dell'ordine, di far valere i comportamenti negativi della magistratura con un rilievo e con un'incidenza che finora non era prevista né dall'antico ordinamento giudiziario né dalla legge Castelli. *(Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, del senatore Biondi e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

CUTRUFO (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, io non mi soffermerò sul contenuto tecnico dell'emendamento, perché lo hanno fatto meglio di me i colleghi che mi hanno preceduto; persino il senatore Salvi è stato molto efficace nello spiegare il motivo per cui voterà contro. Ma comunque il provvedimento proposto dal senatore Manzione è una buona proposta, che fino a quand'è stata in bocca all'allora ministro Castelli è stata contestata con forza e per principio, forse perché veniva da quella parte, una cosa che in bocca al senatore Manzione comunque è condivisa anche da altri, ancorché votino contro.

Insomma, una richiesta intelligente, condivisibile non solo da noi ma, in modo più vasto, da parte dell'Aula; pare quindi che ci sia un ordine di schieramento, un ordine partitico: non ho mai usato questa parola, ma la voglio usare per chi a partiti non appartiene, come la dottoressa Rita Levi Montalcini, come altri senatori a vita, quale Pininfarina, che non è presente, a cui volevo scrivere una lettera aperta, come fanno bene i componenti della Commissione lavoro, che con sorpresa l'altro giorno sono stati messi in minoranza dal voto del sostituto *(Commenti del senatore*

Peterlini) - mi ascolti senatrice Montalcini - di un senatore a vita, sostituto rappresentato da un collega del Gruppo Misto.

Ora, cosa volevo scrivere nella lettera a Pininfarina, che sicuramente è un grande uomo dell'industria italiana, un cavaliere del lavoro, che ha espresso più volte, nella fattispecie di cui parlo, degli orientamenti chiari, come per esempio il sostegno totale alla proposta poi diventata legge Biagi? Gli vorrei chiedere: ma il giorno in cui verrà qualcuno a sostituirlo e a sostenere - credo a sua insaputa - esattamente il contrario in Commissione, non staremo operando un *vulnus* proprio contro la democrazia e contro la Costituzione?

È questo il punto che vorremmo far rilevare e che ormai il popolo italiano ha compreso. Non è giusto ciò che accade in quest'Aula; o meglio, non è esattamente giusto. Infatti, a grandi linee condivido che i senatori a vita abbiano un loro diritto di voto, ma che ciò venga utilizzato ad orologeria, secondo le circostanze e le assenze dei colleghi che appartengono a forze politiche non lo trovo democratico, né liberale.

Pertanto, è chiaro che anch'io seguirò le decisioni degli altri Capigruppo dell'opposizione nel momento in cui constateremo quale voto scaturirà da quest'Aula su questo emendamento.

(Applausi del senatore Bettamio).

BOCCIA Maria Luisa (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (LNP). E' già intervenuto il senatore Russo Spena!

PRESIDENTE. Senatore Stefani, non ha parlato in dichiarazione di voto, ha fatto una raccomandazione al Presidente.

BOCCIA Maria Luisa (RC-SE). Signor Presidente, nel merito dell'emendamento e sulle valutazioni per cui esprimiamo voto contrario, il senatore Salvi ha espresso egregiamente la posizione che io condivido e sulla quale, del resto, ci siamo trovati in Commissione.

Intervengo soltanto su un punto politico di grande rilevanza. Vorrei rassicurare il senatore Caruso, il senatore D'Onofrio e anche il senatore Manzione sulla libertà del Parlamento e sulla libertà di voto di ogni singolo e singola parlamentare. Ognuno di noi infatti esprime un giudizio politico nel merito, ma anche un giudizio politico sulle condizioni di equilibrio tra il voto su una singola norma, come questo emendamento, e il senso e il merito complessivo del provvedimento, nonché sui rapporti politici.

Considero un valore politico la costruzione della mediazione, dell'accordo nel confronto esplicito, come è avvenuto intorno a questo provvedimento in tutti i suoi passaggi, e non accetto da parte di nessuno lezioni su libertà e democrazia. Vorrei ricordare al senatore D'Onofrio che Kelsen, un teorico liberale che per me ha fatto scuola e sul quale insegno ai miei studenti il senso della democrazia parlamentare, ritiene che la mediazione è la funzione del Parlamento e che la ricerca della mediazione politica non è una vergogna, ma un valore politico.

Non mi sento dunque costretta, vincolata, né condizionata. Quando riterrò questa mediazione in qualche modo non compatibile con le mie convinzioni profonde, la metterò esplicitamente in discussione; fino a quel momento la rivendico come una scelta politica che non consento a nessuno di tradurre in mercato, in vincolo, in coercizione, in obbedienza a poteri od organi esterni a quest'Aula.

Vi invito altresì a rispettare davvero chi sta fra noi perché è stato designato dal Capo dello Stato e a non affermare che anche quel voto sia dato non in coscienza, ma soltanto in obbedienza, perché si tratta di un'offesa che fate non solo alla senatrice o al senatore a vita a cui fate riferimento, ma all'Aula e alla sua sovranità. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, SDSE, Ulivo, IU-Verdi-Com e Misto-IdV. Congratulazioni).*

PALMA (FI). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, senatore, ma rigidamente sull'ordine dei lavori.

PALMA (FI). Signor Presidente, con molta tranquillità, vorrei sfrondare subito qualsiasi forma di polemica. Convengo sul fatto che i senatori a vita... (*Proteste dai banchi della maggioranza*). Sto intervenendo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma il suo intervento non è sull'ordine dei lavori. Sono stato rigidissimo, consentendo un intervento per Gruppo; la prego, pertanto, di non entrare nel merito, non posso darle la parola. (*Proteste dai banchi della maggioranza*). Colleghi, per favore, il Presidente qui sopra c'è! Senatore Palma, non posso darle la parola nel merito. Solo sull'ordine dei lavori.

PALMA (FI). Signor Presidente, lei mi deve spiegare per quale ragione se io dico: «Convengo sul fatto che i senatori a vita...» e ancora non ho elaborato il mio discorso, lei mi dice che non è sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Allora continui. (*Proteste dai banchi della maggioranza*).

PALMA (FI). Posso dire allora una cosa? Siccome voi della maggioranza vi siete assicurati i picchiatori, non c'è bisogno che parli. (*Vivaci proteste dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. Senatore Palma, nella delicatezza di questa situazione, tengo fermo il principio di un intervento per Gruppo.

DIVINA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore Divina?

DIVINA (LNP). Signor Presidente, le chiedo un minuto, strettamente sull'ordine dei lavori, perché devo chiederle un provvedimento; me lo lasci però quanto meno argomentare con poche parole.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Noi abbiamo ascoltato l'intervento del collega Manzione, nel quale sono state usate parole fortissime. Io non parlerò né di sergenti né di altro del genere, però lui ha detto che in quest'Aula tante persone non conoscono la libera democrazia partecipata. Signor Presidente, sono parole pesantissime, pronunciate da un appartenente alla maggioranza.

PALMA (FI). Questo è un intervento sull'ordine dei lavori e il mio no?

DIVINA (LNP). Al di là del fatto che noi ci sentiamo, in parte turlupinati da un Governo che per parola di un Ministro... (*Proteste dai banchi della maggioranza*). Ho chiesto sessanta secondi, abbiate pazienza.

Il Governo, che più volte ha detto di rimettersi all'Assemblea, non è possibile che ora ricorra al voto... (*Reiterate proteste dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. No, guardi...

DIVINA (LNP). Vado a chiudere: le chiedo un provvedimento, signor Presidente. Siccome noi vogliamo rimanere in un sistema di libera democrazia partecipata, ma qui c'è il rischio che si finisca in un sistema di libera democrazia pilotata, le chiedo di far allontanare la collega Soliani (*La senatrice Soliani siede accanto alla senatrice Levi-Montalcini*) e di lasciare che ogni senatore, anche se discutiamo il suo diritto di voto, lo possa esprimere in modo libero! (*Proteste dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. La prego, senatore Divina, lasciamo stare, questa cosa è assolutamente inaccettabile.

Il senatore Calderoli ha trasformato il suo emendamento 4.950, identico all'emendamento 4.106 del senatore Manzione, nell'ordine del giorno G4.100; la Presidenza lo metterà ai voti, pertanto, dopo il voto sull'emendamento Manzione.

Vi prego di sedervi, mi fareste veramente una cortesia; è la prima volta che la chiedo perché non mi piace molto farlo.

Onorevoli colleghi, poiché ci troviamo di fronte ad un emendamento di particolare complessità, ritengo utile avvertire l'Assemblea sugli esiti procedurali derivanti dalla votazione dell'emendamento 4.106 del senatore Manzione.

Nel caso di reiezione, non vi sono effetti preclusivi sugli emendamenti successivi. Nel caso di approvazione, risultano assorbiti gli emendamenti 4.107, 4.108 e 4.109, di identico contenuto, e risultano preclusi gli emendamenti 4.110, 4.111 e 4.112.

Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 4.106.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.106, presentato dal senatore Manzione.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, in questi giorni, i colleghi della Commissione di merito, Buccico, Valentino e, in modo particolare, il collega Caruso, hanno affrontato questo provvedimento con grande senso di responsabilità. Da martedì, in Aula, abbiamo affrontato il provvedimento con altrettanto senso di responsabilità. Ci siamo confrontati in un dibattito civile, in alcuni momenti anche duro, ma certamente abbiamo poi rispettato il voto che l'Assemblea ha espresso. Abbiamo quasi sempre perduto, escluso in un'occasione, ma certamente abbiamo partecipato, come sempre, alla vita democratica nell'approvare un provvedimento legislativo. *(Proteste dal Gruppo AN per il forte brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Prosegua, senatore Matteoli.

MATTEOLI (AN). Pochi minuti fa, abbiamo ascoltato l'intervento del collega Manzione. È capitato a tanti di noi, su alcuni provvedimenti, di essere isolati o, comunque, minoritari all'interno anche del proprio Gruppo. È capitato anche a me. Ricoprendo il ruolo di Presidente del Gruppo, sono stato in grande imbarazzo quando si è approvato in quest'Aula l'indulto: il mio partito, i colleghi del mio Gruppo... *(Vive e ripetute proteste dei senatori Gramazio e Tofani per il brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Non riesco a capire le ragioni di queste urla. C'è un Capogruppo che, dopo una votazione importante, ha chiesto la parola. La regola che seguo è quella che un Capogruppo di tutti e due gli schieramenti parli brevemente: questa è una regola che dura da un pezzo. La delicatezza della fase che l'Assemblea è impegnata ad affrontare richiede l'impegno di tutti. Prego, senatore Matteoli, continui il suo intervento.

MATTEOLI (AN). Dicevo che è capitato anche a me quello che ora è accaduto al collega Manzione: succede quando siamo di fronte alla nostra coscienza e, non condividendo un provvedimento, sentiamo la forza di votare come la pensiamo. Non c'è nulla di eroico in tutto questo. Il collega Manzione ha svolto, come è giusto che faccia un parlamentare, il suo ruolo. Il collega D'Onofrio glielo ha riconosciuto poc'anzi.

Non è nemmeno nel mio modo di agire l'essere irriguardoso nei confronti dei colleghi senatori a vita. Essi sono in quest'Aula o per volontà costituzionale o per meriti scientifici o politici, però, quello che si è consumato poc'anzi è inaccettabile...

GRAMAZIO (AN). Vuole far fare silenzio in Aula, Presidente?

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, la prego, vada avanti, vada avanti.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, sarebbe veramente non poco rispettoso del sottoscritto e del Gruppo se la colpa fosse mia perché sto parlando troppo!

PRESIDENTE. Nessuno le dà colpa. Prego, vada avanti.

MATTEOLI (AN). Dicevo che il mio intervento non vuole essere nemmeno irrilevante: i colleghi senatori a vita fanno parte di quest'Aula per volontà costituzionale o per meriti scientifici, quindi, il loro voto è legittimo. Ma in Commissione su questo argomento non sono mai andati; in Aula, è da martedì mattina che discutiamo il provvedimento, non si sono mai presentati; sono arrivati ora, quando c'era un pericolo per il Governo. Questo Governo - è legittimo dirlo da parte di noi dell'opposizione - si regge, ancora una volta, per volontà dei senatori a vita, che hanno diritto di stare qui, ma non hanno ottenuto il suffragio degli elettori.

GARRAFFA (Ulivo). Non è vero.

MATTEOLI (AN). Questa è una verità.

Avete allora vinto ancora una volta, colleghi della maggioranza, ma consentitemi di dirvi che noi non vogliamo partecipare al brindisi. Festeggiatevi la vittoria come vi pare, il Gruppo di Alleanza Nazionale abbandona l'Aula perché non intende partecipare. *(Applausi dal Gruppo AN. Commenti dai banchi della maggioranza. Proteste dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Per favore!

MATTEOLI (AN). Approvatevelo da soli questo provvedimento. Approvatevelo con i senatori a vita, approvatevelo tranquillamente, ma certamente i senatori di Alleanza Nazionale non parteciperanno più alle votazioni e abbandonano l'Aula.

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, anche il Gruppo di Forza Italia abbandona l'Aula, preso atto del fatto che in essa non c'è più una maggioranza politica, perché il voto dei senatori a vita è stato determinante. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

Di ciò prendano atto il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio, perché non ci stiamo più ad effettuare votazioni falsate sotto il profilo democratico! *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Mi scusi, Presidente, credo che chi ha trasformato l'emendamento in ordine del giorno avrebbe avuto il diritto di parlare prima degli interventi precedenti e lo chiedo rispetto ai colleghi dell'opposizione.

Credo che questo emendamento sia stato caricato di un significato politico - le dimissioni del Ministro - che non aveva senso. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e dai banchi del Governo).*

Credo che nel consiglio giudiziario, organismo di indirizzo, nulla di più, per chi vive il tribunale, abbia ragione d'essere la voce della magistratura (sono i gestori della giustizia a quel livello), così come abbiano ragione di esistere le voci dall'avvocatura. Quindi, proprio per andare al di là del significato politico (non deve cascare nessun Governo con questo ordine del giorno), si vuole dare un indirizzo all'Esecutivo che in quella sede debba esserci anche la voce degli avvocati, che vivono tutti i giorni in quel palazzo? Io credo sia opportuno. *(Applausi dal Gruppo AN).*

Ho presentato un ordine del giorno, nulla di più, non cascherà niente con quest'ordine del giorno; ma vogliamo da quest'Aula dare un indirizzo che viene dal buon senso, al di là delle collocazioni politiche? *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

CUSUMANO *(Misto-Pop-Udeur)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSUMANO *(Misto-Pop-Udeur)*. Signor Presidente, mi risulta che il mio voto contro l'emendamento Manzione non sia stato adeguatamente registrato; per cui vorrei confermare il mio voto contrario all'emendamento proposto dal senatore Manzione.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatore Cusumano.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, chiedo scusa, ho cercato, e mi accorgo invano, di raccogliere un appello del collega Manzione, che era anche una limpidissima lezione di ordine costituzionale. Quell'appello non è stato raccolto. Si è registrata in quest'Aula una drammatica rottura costituzionale, non politica. Il Gruppo UDC va via. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN)*.

ROTONDI *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTONDI *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, il Gruppo della Democrazia cristiana-Partito repubblicano-Movimento popolare per l'Autonomia osserva con grande preoccupazione ciò che è avvenuto, in queste ore, nell'Aula del Senato.

Vorrei cogliere l'occasione per sottolineare che i nervosi scambi di battute avvenuti stamane tra il senatore Bettini e la senatrice Bonfrisco in occasione dell'intervento del senatore D'Ambrosio sono uno spaccato che potremmo mandare a reti unificate per raccontare al Paese la straordinaria occasione perduta, che ancora una volta la classe politica registra al suo passivo, per non essere stata capace di riunificare il Paese in una riforma vera in un campo delicato come quello di cui ci siamo occupati in queste ore.

Abbiamo, infatti, rivisto il Paese diviso in due; abbiamo ascoltato la voce di un collega, stimabile e anche simpatico, che ha avuto la sventura di rappresentare, però, il ricordo in quest'Aula di una stagione ancora viva e dolorante, se ha suscitato tante passioni e tante reazioni. In fondo a queste giornate così buie vi è stato un voto durante il quale un senatore della maggioranza denuncia il clima illiberale di un Parlamento pilotato, richiama un centralismo democratico che non viene rinfacciato all'Unione da nessuno del centro-destra.

Il presidente Berlusconi ha partecipato al congresso del Partito democratico salutandolo come un fatto positivo la nascita di quel partito, che archivia la trilogia, a cui eravamo affezionati, del PCI, PDS e DS. Abbiamo appreso con dolore in questa Aula che la nostra archiviazione è stata frettolosa perché un senatore del neonato Partito democratico oggi ci annuncia - e questo dibattito lo conferma - che un filo di centralismo democratico è vivo e vegeto ancora in quei dintorni. Poi si è votato, colleghi senatori; nel voto libero del Senato è determinante il peso dei senatori a vita. *(Commenti dal Gruppo Ulivo)*. Presidente Marini, è vero; poi lei parla dopo e mi ribalta la verità, una specialità che dovrebbe aver appreso bene nelle scuole che ha frequentato.

PRESIDENTE. Non dialoghi.

ROTONDI *(DCA-PRI-MPA)*. Presidente Marini, possiamo richiamare il risultato: 155 favorevoli, 156 contrari, 2 astenuti; il dato numerico dice che il voto dei senatori a vita è determinante. Presidente, non sono tra quelli...

PRESIDENTE. È un voto legittimo.

ROTONDI (DCA-PRI-MPA). È un voto legittimo e lei sa che non sono tra i colleghi che deve richiamare per mancanza di riguardo verso i senatori a vita, avendo rispolverato per il mio Gruppo la denominazione di Democrazia cristiana. Guardando ai senatori a vita, oltre al rispetto, non posso che avere anche la speranza di qualche resipiscenza, per cui che Dio ce li custodisca a lungo e votino come credono, ma sia chiaro un dato politico: una parte importante dell'opposizione si è recata di recente dal Capo dello Stato a rappresentare l'emergenza democratica di un Governo che non ha più la maggioranza - e gli elettori lo dicono ogni volta che possono - e il Parlamento, in uno dei suoi due rami, si regge sul voto determinante dei senatori a vita.

Il Capo dello Stato, che abbiamo imparato ad apprezzare e a stimare sempre di più in questo anno di mandato, ha risolto una crisi di Governo indicando alla maggioranza la condizione ineludibile della sua autosufficienza rispetto ai senatori a vita.

Questa condizione è venuta meno; la sua assenza è la ragione per cui vogliamo denunciare in modo forte e chiaro al Paese il cambiamento politico e istituzionale che è avvenuto oggi in Senato, per cui anche il nostro Gruppo abbandona i lavori e non partecipa alle successive votazioni. *(Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA, AN e FI. Congratulazioni).*

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, anche noi abbandoneremo l'Aula. Colleghi, vi lasceremo qui a festeggiare come sul ponte del Titanic, allo stesso modo. Oggi voi, infatti, riuscite a sopravvivere in quest'Aula, sostenendo però un Governo il cui capo non può più andare per la strada, non può più presentarsi ai congressi perché dovunque viene fischiato. Ovunque si dimostra che il Paese non ne può più di voi.

Oggi vi siete garantiti qualche giorno in più. Qualcuno dice che dovete arrivare a due anni, sei mesi e un giorno di legislatura. Spero non sia questa la motivazione, ma un'altra, semplicemente legata a quell'istinto di sopravvivenza presente in ogni essere umano. È chiaro però che ormai, dal punto di vista politico, ma soprattutto democratico, siete arrivati alla frutta. Se siete costretti a chiamare delle anziane signore affinché vengano a votare, tra l'altro sempre assistite da senatrici che non si sa se siano veramente senatrici o badanti, lo spettacolo che date al popolo italiano è francamente assai basso.

Auguri. Complimenti. Rimanete in quest'Aula, godetevela. Noi vi salutiamo. *(Applausi dal Gruppo LNP. Proteste dei senatori Iovene, Galardi e Garraffa).*

PRESIDENTE. Nei limiti delle facoltà della Presidenza, vorrei rivolgere un appello a tutto il Senato affinché si valuti la possibilità di continuare il lavoro che abbiamo e avete svolto finora con grande impegno. Lo dico proprio perché è responsabilità del Presidente, e mi fermo qui perché capisco da me che oltre politicamente non posso andare.

STRANO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (AN). Signor Presidente, fermo restando che anch'io abbandonerò l'Aula come il mio Capogruppo ha indicato, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori usando un argomento per svelenire il clima contro i senatori a vita.

Credo che dovremmo finirla con questa retorica che non sono legittimati a votare perché non sono eletti, in quanto oggi hanno tutto il diritto di stare qui e di votare su questi temi, specialmente chi tecnicamente ne capisce, come il presidente emerito senatore Scalfaro, il quale, giudice di un tribunale, condannò a morte... *(Il microfono viene disattivato).*

PRESIDENTE. Non è un intervento sull'ordine dei lavori, senatore Strano. Mi deve scusare.

STRANO (AN). Assassino delle persone!

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non posso farla continuare.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G4.100, in cui il senatore Calderoli ha trasformato l'emendamento 4.950, che invito il presentatore ad illustrare.

CALDEROLI (*LNP*). Lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Per una migliore comprensione da parte dell'Assemblea, do lettura dell'ordine del giorno nel testo pervenuto alla Presidenza:

«Il Senato impegna il Governo a valutare per il futuro la possibilità di iniziative legislative volte a recepire il contenuto dell'emendamento 4.106».

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale ordine del giorno. (*Il senatore Boccia parla animatamente tra i banchi*).

Senatore Boccia, lei dovrebbe governare il brusio, ma se si mette anche lei ad alzare la voce, siamo a posto.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Se si elimina la parola «legislative», e quindi la possibilità per il futuro di iniziative volte a recepire il contenuto dell'emendamento 4.106, lo si può accogliere come raccomandazione.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Io vorrei rimettermi all'Aula. Tuttavia, come il senatore Calderoli evidentemente capirà, il testo, anche se depurato dall'espressione dell'elemento legislativo, crea qualche difficoltà. Se abbiamo tutti la volontà di renderci conto di quello che il Senato rappresenta e se il senatore Calderoli e il suo Gruppo rientrano in Aula, per quanto mi riguarda, l'orientamento è favorevole; viceversa, diventa una questione di metodo.

Colleghi, ho assistito imperterrito a quanto è accaduto; lo dico ora per evitare problemi e discussioni. Pur essendo cattolico, ho una visione estremamente laica. Manzione è un senatore mio amico, che io ho contribuito, anzi determinato, a portare in Parlamento, perché ne riconosco le capacità. Tuttavia, devo anche dire che non mi sono mai interessato di questioni di giustizia, nel senso dell'apprensione che vedo crea e porta avanti, però, quando sento espressioni apodittiche, quando vedo atteggiamenti sacrali, che non hanno una connotazione laica, francamente resto stupito.

Ricordo, fin da quando eravamo in Gruppo insieme io e il mio amico - lo sottolineo - senatore Manzione, che lui aveva queste capacità, essendo avvocato ed essendosi occupato di questioni che riguardano la magistratura; ebbene, io sono arrivato, per la verità, dove Manzione era arrivato il 13 giugno del 2002.

Leggo un'agenzia di stampa: "Si tratta" - diceva Manzione nel 2002, rivolto all'allora maggioranza - "di un provvedimento, quello del senatore Castelli, che speriamo di riuscire a bloccare", e lo diceva per conto della Margherita. "È chiaro il tentativo" - proseguiva - "di svuotare il ruolo del CSM con misure che ledono il principio dell'autonomia. Pensiamo solo alle funzioni tolte al CSM e" - badate bene - "attribuite ai Consigli giudiziari dove, guarda caso, entreranno anche avvocati e rappresentanti regionali che dovranno decidere su aspetti della carriera dei magistrati.

È evidente che il Governo e la maggioranza" - continuava, rivolto alla maggioranza di allora - "vogliono completare il disegno di insidiare l'autonomia e l'autogoverno della magistratura, cominciato con la riduzione del numero dei componenti. Quindi" - spiegava il collega Manzione - "l'Ulivo marcerà compatto nel dare battaglia in Commissione e in Aula su questo provvedimento". Ebbene, colleghi, io resto legato alle parole di Manzione del 13 giugno 2002. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut e Misto-IdV*).

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, sono lieto che i toni in quest'Aula siano scesi. Credo di poter accogliere l'invito del relatore, in base al quale egli esprime parere favorevole, e il parere del Governo che si rimette all'Aula.

Ricordo quando detto, senza sottolinearne nuovamente i toni, dal collega Buttiglione: il nostro è un sistema accusatorio e quindi deve esserci un procuratore che interviene per difendere la sicurezza del cittadino rispetto a determinati reati; un giudice che rappresenta chi deve bilanciare la parte ed emettere un giudizio, e, tra queste parti, c'è anche una difesa.

Quindi, come linea di indirizzo, credo che la difesa debba essere rappresentata da dove si stabiliscono non le regole ma l'indirizzo di un tribunale, senza alcunché togliere a qualunque tipo di autonomia.

Ringrazio il relatore per il parere espresso, ma chiedo che l'ordine del giorno da me presentato venga posto in votazione perché si tratta, a mio avviso, di un principio di indirizzo importante e oggi, quando valutiamo una riforma, credo che a memoria, perché si stabilisce per il futuro, questo sia un principio da tenere presente.

SALVI (SDSE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (SDSE). A tutela della serietà dei lavori parlamentari, voterò contro l'ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo SDSE).*

PRESIDENTE. Il relatore ha chiesto di sopprimere, dopo la parola "iniziative", la parola "legislative".

SALVI (SDSE). A maggior ragione voterò contro l'ordine del giorno, perché non comprendo come si possa modificare l'ordinamento giudiziario se non per via legislativa. Questo raddoppia la mia opinione contraria.

PRESIDENTE. Il presentatore insiste per la votazione?

CALDEROLI (LNP). Sì, signor Presidente.

CASSON (Ulivo). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (Ulivo). Signor Presidente, per quanto riguarda la posizione dell'Ulivo, per coerenza con quanto abbiamo votato poco fa, anche sui contenuti che sono stati ribaditi, il Gruppo voterà in senso contrario.

RUSSO SPENA (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (RC-SE). Anche il Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea voterà contro, perché è nella logica stessa del percorso che il Ministro ha indicato, e sul quale siamo d'accordo (quindi escludendo il percorso legislativo), che potrebbe essere accettata una raccomandazione all'azione di Governo. Se però si insiste per la votazione, il nostro voto sarà contrario.

FORMISANO (Misto-IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (Misto-IdV). Signor Presidente già nell'illustrazione dell'emendamento del senatore Manzione più volte egli ha fatto riferimento ad una condivisione di tutti di questo principio. Lo ha ribadito tre volte nel suo intervento, lasciando intendere che tutti i Gruppi presenti in Commissione avessero condiviso quell'impostazione. L'Italia dei Valori non l'ha mai condivisa, in quanto non presente nel momento cui la Commissione si era orientata nella direzione indicata dal senatore Manzione (se fosse stata presente, sarebbe stata evidentemente contraria) ed è per quegli stessi motivi che siamo contrari su questo ordine del giorno.

BULGARELLI (IU-Verdi-Com). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani. Anche noi voteremo contro questo ordine del giorno, perché crediamo che oggi in quest'Aula ne abbiamo già viste abbastanza. Lo faremo, quindi, per coerenza rispetto al nostro voto precedente, per il lavoro che si è svolto in Commissione e per quello fatto in quest'Aula (non sereno, come è stato detto da diversi esponenti dell'opposizione) e soprattutto per tentare di sanare i ripetuti insulti a cui sono stati sottoposti in particolare i senatori a vita. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e del senatore D'Ambrosio)*.

CUSUMANO *(Misto-Pop-Udeur)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSUMANO *(Misto-Pop-Udeur)*. Signor Presidente, in continuità con il voto contrario espresso sull'emendamento del senatore Manzione, confermiamo il nostro voto contrario sull'ordine del giorno presentato dal senatore Calderoli.

PALUMBO *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PALUMBO *(Ulivo)*. Signor Presidente, in dissenso dal Gruppo, annuncio il mio voto favorevole sull'ordine del giorno presentato dal senatore Calderoli. Questo potrebbe apparire in contraddizione con il voto precedentemente espresso, contrario all'emendamento presentato dal senatore Manzione.

Ho adesso, per così dire, l'opportunità di spiegare...

PRESIDENTE. Lo spieghi brevemente, per favore. Tanto la sua libertà non è in discussione.

PALUMBO *(Ulivo)*. ...che ritenevo, in linea di principio, condivisibile l'emendamento presentato dal senatore Manzione e che tuttavia, avendo assunto la questione (come è stato anche bene illustrato dal senatore Salvi) una valenza politica di particolare rilievo, per vincolo di coalizione ho votato contro tale proposta modificativa. Ma condivido lo spirito di quell'emendamento, per cui, in dissenso dal mio Gruppo, voterò a favore dell'ordine del giorno presentato dal senatore Calderoli.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno. Mi spiace che qualcuno dei colleghi stia caricando l'ordine del giorno di un significato politico. Mi dispiace perché non c'è più l'opposizione in Aula. Se volete prender solo la parte di una parte, fatelo: potete testimoniare col voto. Le leggi sono scritte. C'è solo da dire se esiste o no il diritto ad una difesa, ad avere degli avvocati che dicano la loro. Punto. *(Applausi del senatore Leoni)*.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

PETERLINI *(Aut)*. Chiedo che sia letto il testo.

PRESIDENTE. Lo rileggo. «Il Senato impegna il Governo a valutare per il futuro la possibilità di iniziative volte a recepire il contenuto dell'emendamento 4.106».

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G4.100 (testo 2), presentato dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 17,57)

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.107, identico agli emendamenti 4.108 e 4.109.

NOVI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (FI). Signor Presidente, nel dichiarare il mio voto favorevole, voglio anche ricordare al ministro Mastella che nella vita politica si può anche cambiare idea. Il ministro Mastella sa bene che se ci recassimo in emeroteca a rivangare e rileggere i suoi discorsi e le sue affermazioni passate le troverebbe in netta contraddizione con le pratiche, i discorsi e le affermazioni che sta facendo oggi in quest'Aula.

Per quanto riguarda la coerenza, vorrei ricordare che Magistratura democratica negli anni Settanta era collocata su posizioni opposte a quelle che attualmente occupa: allora era una corrente della magistratura libertaria, una corrente che voleva portare dentro l'amministrazione della giustizia le tensioni del Paese, le ragioni della gente comune; ora invece Magistratura democratica è diventata una corrente che si ispira ad un bieco giustizialismo, che ricorda quella figura del decisore di schmittiana memoria che è la persona che sostanzialmente crea, impone lo Stato d'eccezione.

Ecco, la magistratura italiana ha imposto al Paese uno Stato d'eccezione e lo ha imposto anche al Parlamento, tant'è vero che il Parlamento contraddice se stesso nel momento in cui rinnega persino quanto ha deciso e deliberato in Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Novi, si attenga all'ordine dei lavori.

NOVI (FI). C'è anche da dire, signor Presidente, che in questa Camera i colleghi della sinistra - lo hanno dimenticato - sono minoranza elettorale.

Siete minoranza elettorale, 200.000 voti in meno e se non ci fosse stata una legge che vi ha permesso di essere maggioranza, pur essendo minoranza elettorale, ora qui voi sareste minoranza. *(Commenti dai banchi della maggioranza).*

Per quanto riguarda quella legge, uno dei senatori a vita, che è vostro fiancheggiatore, fu decisivo nell'imporre il collegio regionale e non il collegio nazionale.

PRESIDENTE. Senatore Novi, concluda, per favore.

NOVI (FI). Quindi, voi oggi siete qui perché un vostro fiancheggiatore ha imposto quel tipo di scelta.

Per quanto riguarda poi il voto dei senatori a vita *(Proteste dai banchi della maggioranza)*, c'è da dire che sarà anche costituzionalmente legittimo...

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei non sta parlando sull'ordine dei lavori, sono costretto a toglierle la parola. Concluda.

NOVI (FI). ...ma è politicamente indecente.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 4.107, presentato dal senatore D'Onofrio, identico agli emendamenti 4.108, presentato dal senatore Centaro e da altri senatori, e 4.109, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.110, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.111, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.112, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.113, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.114, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.115, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.208, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.116, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.117, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.118, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,03)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.800, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

Riprendiamo ora l'esame degli articoli e degli emendamenti precedentemente accantonati.

Prima di procedere, do lettura del parere della 5^a Commissione sull'ulteriore emendamento 3.800 (testo 2): «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'ulteriore

emendamento 3.800 (testo 2), esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che le parole da: "alla fine è aggiunto" fino alla fine siano sostituite dalle altre: "dopo le parole: "prima fascia" siano aggiunte le altre: ",attualmente in servizio," e che dopo il comma 2 venga aggiunto il seguente periodo: "L'attribuzione dell'incarico ad un dirigente di prima fascia non magistrato comporta il divieto di coprire la posizione in organico lasciata vacante nell'amministrazione di provenienza".

Ad integrazione del parere reso sul testo in relazione al comma 11 dell'articolo 3, la Commissione esprime parere non ostativo a condizione, ai sensi della medesima norma costituzionale, dell'approvazione dell'emendamento 3.800 (testo 2) come condizionato ai sensi del periodo precedente.»

Ha chiesto di intervenire il presidente della 5ª Commissione, senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 2.750, la Commissione ha preso in esame l'ipotesi che il relatore presentasse questo emendamento che risolveva il problema del coordinamento dei testi di cui abbiamo parlato stamattina.

Posso, quindi, dire, anche se esprimo in questa sede il parere ai sensi dell'articolo 100 del nostro Regolamento, che esso è frutto dell'elaborazione collegiale della Commissione bilancio. Abbiamo preventivamente preso in esame l'ipotesi che l'emendamento 2.750 venisse presentato dal relatore e su di esso c'è il parere unanime di nulla osta della Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.800 (testo 3), come lei ha correttamente indicato, signor Presidente, esso rappresenta il contributo della Commissione bilancio a rendere procedibile nel testo quella parte riferita alla possibile assunzione del ruolo di segretario generale della Scuola da parte di un dirigente di prima fascia non appartenente alla magistratura.

Se si accoglie l'emendamento 3.800 (testo 3), il parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, della Commissione bilancio sul testo approvato dalla Commissione, a proposito della possibilità che un non magistrato sia dirigente della pubblica amministrazione, cade.

Sperando di essere stato chiaro, ho terminato.

PRESIDENTE. Senatore Morando, la ringrazio, è stato chiarissimo.
Metto ai voti l'emendamento 2.750, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.800 (testo 3), presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 6, su cui sono stati presentati emendamenti.

Ricordo che, a seguito dell'approvazione della proposta di stralcio S6.1 (testo 3), risultano preclusi gli emendamenti dal 6.200 al 6.203, dal 6.207 al 6.224 e dal 6.227 al 6.233, nonché l'emendamento 6.234, per la parte in cui sopprime i commi 53 e 54.

Stante l'assenza dei presentatori, sono decaduti tutti gli altri emendamenti, ad eccezione del 6.900 (testo 2) e del 6.107, su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.900 (testo 2), presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.107, presentato dal senatore Formisano e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6, nel testo emendato.

È approvato.

L'emendamento 6.0.237 è inammissibile in quanto privo di portata modificativa.

Passiamo all'esame dell'articolo 7, su cui sono stati presentati emendamenti e una proposta di stralcio.

Stante l'assenza del presentatore, l'emendamento 7.200 è decaduto.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 7.800 e sulla proposta di stralcio S7.1 (testo 2).

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.800, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti la proposta di stralcio S7.1 (testo 2), presentata dalla Commissione.

È approvata.

Stante l'assenza dei presentatori, gli emendamenti 7.0.100 e 7.0.101 sono decaduti.

Passiamo all'esame dell'articolo 8, su cui sono stati presentati due emendamenti, uno decaduto, stante l'assenza del presentatore, e l'altro del relatore, su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.800, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9, su cui sono stati presentati emendamenti che, stante l'assenza dei presentatori, sono decaduti, ad eccezione del 9.900, sul quale invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.900, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 9, nel testo emendato.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 9.0.100 è precluso dalla reiezione dell'emendamento 2.155 e che l'emendamento 9.0.101 è inammissibile.

Passiamo all'esame dell'articolo 10.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame della proposta di coordinamento C1, su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dal relatore.

È approvata.

Passiamo alla votazione finale.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a consegnare la dichiarazione agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BOCCIA Maria Luisa (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Per l'economia dei nostri lavori, la invito a collaborare.

BOCCIA Maria Luisa (*RC-SE*). Signor Presidente, capisco e raccolgo il suo invito alla brevità perché sono state giornate molto impegnative e capisco che i colleghi presenti in Aula vogliano concludere, però il provvedimento sottoposto al voto e che stiamo per approvare è molto importante: è la riforma di una delle parti fondamentali del sistema istituzionale del nostro Paese e di una delle funzioni più importanti del governo della società inteso complessivamente, cioè l'amministrazione della giustizia.

Poco si è parlato in questo dibattito del merito e troppo invece di argomenti strumentali, di norme o emendamenti che venivano proposti e sottoposti a voto per logiche tutte politiche e corporative dell'una o dell'altra parte: dobbiamo invece ricondurre il senso di questo voto al merito ed ai punti essenziali, e mi limito ad indicarli.

Il provvedimento porta poche, ma decisive modifiche alla legge Castelli che aveva un difetto di fondo, in quanto riconduceva tutto il funzionamento della giustizia proprio a quella struttura gerarchica, al potere dei vertici della magistratura che molti dai banchi dell'opposizione hanno indicato come uno dei rischi a cui invece noi staremmo esponendo la magistratura con l'approvazione di questo disegno di legge.

Io penso che l'aver escluso la separazione delle carriere e l'aver dato invece un assetto chiaro e rigoroso alla separazione delle funzioni, l'aver eliminato il sistema dei concorsi per le carriere e l'aver indicato invece criteri chiari e definiti per i giudizi di valutazione, l'aver confermato l'autogoverno, l'aver aperto le valutazioni dei consigli distrettuali della giustizia all'obbligo di tener conto dei pareri dei consigli dell'avvocatura, e averle aperte ad altri esponenti laici esterni alla magistratura, siano modifiche che consentono di ricondurre l'ordinamento giudiziario in maggiore coerenza con i principi della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo RC-SE, SDSE, Ulivo, IU-Verdi-Com e Aut. Congratulazioni*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Molte volte, una parola di più diventa tanto in termini temporali.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, a nome del Gruppo che rappresento, dichiaro voto favorevole al provvedimento e chiedo l'autorizzazione a consegnare agli atti il testo della mia dichiarazione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, interverrò molto rapidamente come i colleghi che mi hanno preceduto.

Il nostro voto su questa legge sarà favorevole. È una legge diversa da quella che noi avevamo in mente e diversa da quella che avevamo proposto agli elettori, ma sicuramente è migliore di quella che andiamo a modificare con l'attuale provvedimento legislativo.

C'è stato un *iter* abbastanza complesso in Commissione, ma anche e soprattutto in Aula, nel quale si è avuta la possibilità di dimostrare che la nostra coalizione è abituata alla discussione e a confrontarsi a volte anche in modo aspro, ma anche a trovare sintesi unitaria quando poi tutte le posizioni si sono confrontate.

Non siamo fra quelli che sostengono che tutti i provvedimenti delle precedenti maggioranze e dei precedenti Governi debbano essere revocati dalla nuova maggioranza o dal nuovo Governo. Avevamo proposto, però, all'inizio della discussione su questa materia, un disegno di legge composto di un unico articolo: è abrogata la legge Castelli. Non si è agito in questo modo e si è scelta una via che, comunque, ci consegna un prodotto sicuramente superiore alla legge che abbiamo modificato.

Pertanto, noi dell'Italia dei Valori voteremo con convinzione questo provvedimento legislativo. *(Applausi dal Gruppo Misto-IdV).*

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Signor Presidente, credo sia doveroso per noi ribadire brevemente le ragioni per le quali il Gruppo dell'Ulivo vota convintamente a favore di questo disegno di legge. Desidero innanzitutto esprimere un ringraziamento al relatore Di Lello, ai colleghi dell'Ulivo che hanno partecipato attivamente ai lavori della Commissione e un ringraziamento particolare al collega Gerardo D'Ambrosio.

Il disegno di legge al nostro esame tocca punti e temi che in questi giorni abbiamo analizzato e discusso approfonditamente: in primo luogo, l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario; in secondo luogo; l'efficienza dell'organizzazione giudiziaria; in terzo luogo, la formazione ed il reclutamento, quindi il rapporto tra magistrati ed avvocati.

Desidero proporre alla vostra attenzione una considerazione politica che potrà formare ancora base di discussione con i colleghi dell'opposizione quando riprenderanno a partecipare ai nostri lavori. Mi rammarico vivamente che abbiano scelto di uscire dall'Aula proprio in questa fase finale della discussione. La considerazione politica che intendo svolgere è che questa maggioranza e questo Governo conducono in porto una legge così complessa sull'ordinamento giudiziario al Senato, con il rapporto di forze che conoscete, senza porre la fiducia, mentre, con un ben diverso rapporto di forze e con una maggioranza ampia in Parlamento, il centro-destra nella scorsa legislatura non era riuscito a condurre in porto la sua legge sull'ordinamento giudiziario senza porre ripetutamente la questione di fiducia.

Vorrei, inoltre, sottolineare che sullo sfondo delle norme che abbiamo discusso vi è un problema fondamentale per la vita dell'organizzazione giudiziaria e per il rapporto tra Stato e cittadino, vale a dire il problema dell'interpretazione: non c'è interpretazione della legge senza professionalità dei magistrati, senza adeguata formazione e senza un'organizzazione che garantisca la loro indipendenza e la loro autonomia.

Abbiamo lavorato per realizzare questo obiettivo e possiamo, con orgoglio, dire che oggi dal Senato esce un testo di legge ispirato ai principi costituzionali e tale da inverarli nella prassi e nell'organizzazione concreta della giustizia. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, SDSE, IU-Verdi-Com e RC-SE).*

***SALVI** (*SDSE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*SDSE*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, le ragioni di fondo del voto favorevole a questa nuova legge sull'ordinamento giudiziario sono state da me svolte in sede di discussione generale e non ho motivo di modificarle alla luce del dibattito che si è svolto in Aula.

Vorrei svolgere tre interlocuzioni: una rivolta al ministro Di Pietro, una al nostro Governo e la terza alla magistratura italiana.

Innanzitutto, vorrei chiedere al ministro Di Pietro, il famoso moralizzatore, di venire presto a rispondere all'interpellanza di cui è primo firmatario il senatore Paolo Brutti, secondo la quale il presidente dell'ANAS da lui nominato, di nome Ciucci, ha una retribuzione complessiva annua lorda di oltre un milione e 500.000 euro, in violazione della norma da noi introdotta nella recente

legge finanziaria. Chi ha tutti questi scrupoli di moralizzazione farebbe bene a venire in Parlamento e a rendere conto della propria attività: è vero, non è vero, è giusta una retribuzione di questo genere? Chi è nominato dal ministro Di Pietro è esente da ogni forma di controllo di eticità e di legalità?

Su questo come su altri aspetti riguardanti la moralizzazione della vita pubblica italiana avremmo piacere di interloquire con il ministro Di Pietro nel momento nel quale, mi auguro il più presto possibile, verrà a rispondere all'interpellanza che è stata presentata.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, è stata già sollecitata un'interpellanza in tal senso.

SALVI (SDSE). La ringrazio, signor Presidente.

La seconda considerazione la voglio rivolgere al mio Governo. Ancora una volta in Senato abbiamo risolto un problema difficile, facendo i salti mortali, però vorrei dire, con grande franchezza, che così non va bene. Bisogna registrare la macchina, bisogna dare segnali di discontinuità, bisogna soprattutto che la funzione di indirizzo unitario che la Costituzione e la legge attribuiscono al Presidente del Consiglio si manifesti concretamente e non solo in astratte declamazioni.

Io apprezzo il ministro Mastella, pur avendo punti di dissenso con lui da alcuni punti di vista per l'attività da lui svolta: ma un provvedimento di questa rilevanza, la riforma dell'ordinamento di uno degli ordini autonomi dei poteri dello Stato non è solo materia del Ministro della giustizia. Ho visto il Presidente del Consiglio totalmente assente nel momento nel quale un altro Ministro del suo Governo metteva a rischio l'approvazione di questa legge; non ho visto seguita questa legge con l'attenzione che per la sua rilevanza essa merita. E siccome la mia valutazione è che comportamenti di questo genere non riguardano specificamente questo tema, vorrei lanciare un segnale di allarme: attenzione, perché qui non si va avanti a lungo. Non per noi, che faremo il nostro dovere fino in fondo, ma perché in questo modo si logora innanzi tutto un rapporto con il Paese e con i cittadini.

La terza considerazione mi permetto di rivolgerla alla magistratura italiana. Non voglio giudicare o esprimere critiche sull'atteggiamento da essa tenuto in questa occasione; mi permetto di interloquire con quella parte della magistratura italiana alla quale io, e non solo io, ma tanti di noi, siamo stati idealmente vicini per tanti anni. Devo dire che abbiamo una certa nostalgia di un'Associazione nazionale magistrati nella quale la diversità di punti di vista e di sigle associative esprimeva un effettivo pluralismo culturale, una battaglia ideale.

Essendo io uomo di sinistra, voglio dire che ho nostalgia per Michele Coiro, il giovane pretore di Roma che negli anni del Governo Scelba assolveva la prostituta arrestata per le accuse di oltraggio e resistenza e finiva sotto procedimento disciplinare.

Ho nostalgia di Marco Ramat, dei convegni sull'uso alternativo del diritto. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur).*

Ho nostalgia di persone che ancora conosco e apprezzo, che abbiamo avuto anche in quest'Aula, che facevano sentire la loro voce, come Salvatore Senese e Giovanni Palombarini.

Ho nostalgia di una magistratura che faceva valere i diritti dei cittadini innovando nella giurisprudenza, nel diritto del lavoro, nella tutela del danno biologico. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur).*

Ho nostalgia di una magistratura che insieme a noi faceva fronte compatto di fronte alle aggressioni, che ci sono state fino a tempi recentissimi, all'autonomia e all'indipendenza della magistratura ma diceva anche, insieme a noi, che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura non sono il privilegio di una corporazione ma un diritto dei cittadini e, innanzi tutto, dei cittadini più deboli e indifesi, perché se la magistratura non è autonoma e indipendente da qualcuno dipenderà, e non certamente dai lavoratori e dalla povera gente.

Mi auguro che anche questa vicenda consenta, all'interno della magistratura associata, il riaprirsi di una discussione su quelle che sono le funzioni ed i compiti democratici, essenziali ed estremamente rilevanti, che si esprimono nella tutela giurisdizionale dei diritti. Mi auguro che si possa davvero voltare pagina. *(Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur).*

PETERLINI (Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, sarò brevissimo, ma alcune parole devono essere spese anche perché come Gruppo per le Autonomie ci siamo subito un dibattito - lo sottolineo con forza - poco degno dell'Aula. Sono state avanzate accuse pesanti dagli uni e dagli altri che, in gran parte, avevano pochissimo a che fare con un dibattito democratico, finendo per non dare una bella immagine al Paese.

La maggior parte del dibattito si è svolta in modo corporativo. La gente si aspetta una giustizia più veloce, più efficiente, più trasparente e soprattutto che si accorcino i tempi del processo. Questo è anche l'intento con cui il ministro Mastella, con grande professionalità, ha preparato il disegno di legge.

E di cosa abbiamo discusso noi? Degli interessi degli avvocati, dei magistrati, con tutto il rispetto che abbiamo per queste categorie. Era necessario difendere anche gli interessi dei magistrati che, nell'ultima legislatura, con leggi atroci sono stati calpestati; la destra - che oggi ha alzato i toni in modo scandaloso - ha approvato una legge la cui costituzionalità è stata messa in dubbio dal Capo dello Stato che l'ha dovuta rinviare in quest'Aula, proprio perché incostituzionale. E noi adesso ci apprestiamo a correggerla, a dare più fiducia alla magistratura che se l'aspetta così come se la aspettano i cittadini e gli stessi avvocati.

Con l'articolo 4 abbiamo discusso, con le parole che con grande professionalità il senatore Salvi ha detto in Aula, se nei Consigli giudiziari devono esserci gli avvocati o se è sufficiente il parere vincolante dell'Ordine degli avvocati. Si può esser dell'uno o dell'altro parere, lo ammetto, per entrambe le posizioni vi sono argomentazioni; non accetto, però, le critiche se ci atteniamo a quanto deliberato dalla Commissione, certo più competente di noi che in Aula seguiamo tutti i temi e non conosciamo i particolari. Sono i membri della Commissione che devono decidere nel merito ed essa ha deciso che è sufficiente il parere dell'Ordine, che poi diventa tra l'altro vincolante per il Consiglio giudiziario il quale, se lo vuole superare, lo deve motivare. Mi sembra che sia più che democratico attenerci a queste indicazioni.

Respingo quindi le gravi accuse formulate, ad esempio, dall'ex presidente della Commissione giustizia senatore Caruso, che rispetto molto, il quale ha detto che i senatori non sono liberi di parlare e di decidere, poiché, in piena libertà, il Gruppo per le Autonomie ha seguito il dibattito sia in Commissione che in Aula.

Pertanto, concludo il mio intervento, ringraziando per la possibilità che ho di dire, io che non sono né magistrato né avvocato, che la gente si aspetta altre riforme: una giustizia efficiente e una giustizia che abbrevia i tempi. Auguro al nostro ministro Mastella che riesca, appoggiato da questa legge, a realizzare tutto ciò. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo, Misto-Pop-Udeur e Misto-IdV*).

PRESIDENTE. Mi scuso con i colleghi che precedentemente hanno consegnato il testo perché credo che avrebbero tutti voluto svolgere il loro intervento, ma, in maniera molto responsabile, hanno invece deciso di consegnarlo agli atti.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.
(*Segue la verifica del numero legale*).
Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge, nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche alle norme sull'ordinamento giudiziario».

È approvato. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo*).

Sulle modalità di votazione delle dimissioni presentate dal senatore Selva

SELVA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVA (AN). Signor Presidente, martedì prossimo, alle ore 16,30, sarà all'ordine del giorno la votazione sulle dimissioni da me presentate a questa alta Assemblea; al riguardo, vorrei farle una richiesta. Le mie dimissioni hanno un carattere del tutto originale; sono andato a vedere i precedenti e credo che esse mantengano un carattere di originalità.

Con una dichiarazione pronunciata dal Ministro della salute, qui presente fino a pochi minuti fa (e mi sarebbe piaciuto potermi confrontare con lei), sono stato definito "autore di un atto vergognoso, irresponsabile e indegno". Sono quindi posto nella condizione di dover chiedere la fiducia a questa alta e nobile Assemblea, per vedere se come parlamentare (che, sia detto fra parentesi, nella sua storia annovera il servizio reso al Parlamento europeo, alla Camera dei deputati e oggi al Senato della Repubblica) ho ancora la dignità di restare qui.

Io so che le dimissioni vengono votate a scrutinio segreto. Mi sono informato presso il Segretario generale e mi è stato detto che lo scrutinio segreto è previsto a difesa dell'Assemblea. Non capisco bene questo concetto, sarà per il pressapochismo da giornalista, come qualche volta si dice della mia professione di base. In questo caso, essendo stato sfiduciato da un altro membro della stessa Assemblea, parlo della senatrice Livia Turco, chiedo che la fiducia nei miei confronti (se sono degno di riaverla), così come la sfiducia, che è stata manifestata pubblicamente, venga espressa a scrutinio palese, così come si fa per un Governo quando si dimette.

Ecco la preghiera che le rivolgo, signor Presidente. So che nel complesso adeguamento delle procedure è difficile che io possa ottenere questo risultato, me ne rendo conto. Tuttavia, ho voluto porre il problema, perché - secondo me - l'originalità e l'eccezionalità delle mie dimissioni avrebbero bisogno di una pronuncia che non sia fatta nel segreto del voto, che poi naturalmente darebbe luogo all'autodifesa della casta nel suo complesso perché certamente non si saprà chi avrà votato a favore o contro le mie dimissioni.

Ecco perché io vorrei sapere se, eccezionalmente, fosse possibile ottenere che la mia richiesta venga presa in considerazione nella giornata di lunedì e possibilmente applicata in quella di martedì.

PRESIDENTE. Senatore Selva, posso comprendere i contenuti della sua richiesta, ma purtroppo questa decisione non è né nella sua né nella mia disponibilità. Il voto segreto è a garanzia dell'Assemblea come organismo collegiale, che, a garanzia del suo *plenum*, si esprime con il voto segreto.

Posso trasmettere al Presidente la sua richiesta, ma temo, come modesto conoscitore dei Regolamenti parlamentari, che essa non possa essere accolta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 18,36).